

## Sezione Italiana del Soccorso Rosso Internazionale

---

# Organizzazione e funzionamento dei gruppi del Soccorso Rosso Campagna per la preparazione del Congresso mondiale del S. R. I.

La Sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale, malgrado le condizioni di completa illegalità in cui è costretta a lavorare deve assolvere il suo compito di raccogliere e mobilitare le masse lavoratrici per lottare contro la sanguinosa repressione fascista che imprigiona e assassina a centinaia e a migliaia gli elementi più attivi e più combattivi della classe operaia.

Mentre gli elementi più decisi e politicamente più coscienti della classe operaia si raggruppano nel partito rivoluzionario del proletariato, mentre la Confederazione Generale del Lavoro, diretta da operai rivoluzionari, va raggruppando tutti gli sfruttati che vogliono lottare sul terreno delle rivendicazioni economiche contro i padroni e contro il fascismo, i gruppi del Soccorso Rosso debbono riunire tutti i lavoratori decisi a lottare per la liberazione dei loro compagni di classe caduti nelle mani della classe nemica e contro la brutale repressione esercitata dal capitalismo fascista.

La solidarietà con le vittime della repressione è oggi vivamente sentita dai lavoratori in Italia: i gruppi del Soccorso Rosso sono l'organizzazione attraverso cui questa solidarietà deve esprimersi nella forma concreta di aiuto alle vittime politiche e alle loro famiglie, di agitazione e di azione di massa per la loro liberazione, e per l'abbattimento del regime della repressione.

In ogni officina, in ogni cantiere, in ogni bonifica, in ogni luogo di lavoro deve essere costituito, o rafforzato dove già esiste, un gruppo del Soccorso Rosso: tutti i lavoratori antifascisti che sentono la solidarietà per i colpiti, debbono farne parte,

qualunque sia la loro opinione politica o religiosa : operai anarchici, massimalisti, riformisti, cattolici, senza partito, debbono far parte, insieme con gli operai comunisti, dei gruppi del Soccorso Rosso. Ogni gruppo, attraverso riunioni fatte con le cautele imposte dall'illegalità (non più di 5 - 6 persone in ogni riunione) nominerà un Comitato che dirigerà tutto il lavoro del gruppo : raccolta di fondi per sussidi alle vittime, campagna contro la repressione, agitazioni. Ogni iscritto al S.R., deve essere non soltanto un sottoscrittore assiduo, regolare, ma anche un raccogliitore di sottoscrizioni, un propagandista e un agitatore contro la repressione.

Quando fra i lavoratori che costituiscono il gruppo del S.R. esiste una vittima della repressione, il primo compito del gruppo è quello di mobilitare e organizzare attorno a questa vittima la solidarietà operaia ; il gruppo prenderà la vittima sotto il suo patronato e provvederà a fornire regolarmente un sussidio ad essa e alla sua famiglia, con la quale uno degli iscritti al gruppo si metterà in contatto. Il sussidio, oltreché in denaro potrà essere in natura : indumenti di lana, scarpe, vestiti per i bambini, e, specialmente nelle campagne, in generi alimentari (pane, farina, patate, ecc.). Dove è possibile, si cercherà inoltre di sovvenire ai bisogni delle famiglie dei carcerati con prestazioni di lavoro (nei casi in cui l'arrestato è un piccolo fittavolo, un contadino povero, un mezzadro) ; si provvederà ad ospitare presso famiglie di compagni i bambini dei carcerati ; e si svilupperanno tutte le altre iniziative suscettibili di alleviare le condizioni materiali e morali dei carcerati e delle loro famiglie e di far sentire viva e operante la solidarietà della classe operaia. Nel caso che gli arrestati o i condannati siano già parecchi e che il gruppo non abbia la possibilità di aiutarli tutti, il Comitato si incaricherà di affidare il sussidio a una parte di essi, a un altro gruppo di S.R. o al Comitato Centrale del Soccorso Rosso Italiano che provvederà direttamente. In questo caso bisognerà dare tutte le indicazioni sulla situazione delle vittime e sul modo di raggiungere le famiglie. Alla Centrale del S.R. ogni gruppo dovrà inoltre fare regolari rapporti di tutta la sua attività e comunicare subito tutte le notizie riguardanti la repressione e la lotta contro di essa. Nelle località in cui esistono vari gruppi del Soccorso Rosso i responsabili del Comitato di ciascun gruppo si costituiranno in Comitato di zona, che avrà il compito di fare il censimento delle vittime della località, di coordinare l'attività dei vari gruppi, di tenere i rapporti con la Centrale del S.R.

L'attività dei gruppi del S.R. non deve però limitarsi solo agli aiuti materiali ai colpiti ; i compagni del S.R. debbono spiegare a tutti gli operai perchè è stato arrestato l'operaio per il quale si fa la sottoscrizione e come è trattato dalla polizia o in carcere ; nei casi di gravi maltrattamenti il gruppo deve far pubblicare sui giornalini clandestini di officina qualche arti-

colo o appello, oppure deve scrivere, stampare e diffondere fra la massa un manifestino. Ugualmente si devono scrivere articoli e lanciare manifestini nei casi dei nuovi arresti. Oltre all'agitazione generale contro la repressione fascista e contro la preparazione della guerra, il gruppo di S.R. deve con questi mezzi preparare, per ogni nuovo caso di repressione, o per ogni processo politico contro arrestati del luogo, la risposta operaia, organizzando proteste, manifestazioni, fermate del lavoro o scioperi per far rilasciare gli arrestati.

Il luogo di lavoro deve essere il principale centro per la costituzione e per l'attività dei gruppi di S.R. Ma per i lavoratori non lavorano raggruppati come anche per i disoccupati e per le donne che lavorano in casa — e che sono particolarmente sensibili alla solidarietà con i colpiti e particolarmente adatte a tenere i collegamenti con le famiglie — bisogna costituire i gruppi di S.R. anche sulla base del luogo di abitazione (quartiere o caseggiato).

Questi gruppi funzioneranno allo stesso modo indicato per quelli delle officine. Oltreché le donne che lavorano in casa, questi gruppi dovranno avvicinare anche quegli elementi intellettuali (studenti, impiegati) e piccolo-borghesi (piccoli commercianti, artigiani itavoli) che simpatizzano con la lotta del proletariato e son disposti a contribuire all'aiuto alle vittime e alla lotta contro la repressione fascista.

Una attenzione particolare deve esser data anche alla costituzione e al rafforzamento dei gruppi di Soccorso Rosso fra i lavoratori sloveni, croati e tedeschi delle zone di confine. Questi lavoratori contro cui il fascismo esercita la più feroce oppressione non solo di classe ma anche nazionale, e che hanno già dato numerosissime vittime al Tribunale Speciale e al plotone di esecuzione delle camicie nere, debbono essere legati alla lotta e alla solidarietà di tutta la classe lavoratrice italiana, che, sola, appoggerà e farà trionfare le loro rivendicazioni nazionali e sociali.

Il 7 novembre 1932, quindicesimo anniversario della vittoria della rivoluzione proletaria in Russia, si riunirà a Mosca il Congresso Mondiale del Soccorso Rosso.

Anche i delegati dei gruppi del Soccorso Rosso italiano andranno al Congresso a portare la voce delle vittime e delle masse lavoratrici italiane che allargano e intensificano la lotta per la loro liberazione e scuotono e cominciano a far scricchiolare la pesante armatura fascista della borghesia italiana. In preparazione del Congresso una vasta campagna di agitazione deve essere fatta in seno a tutti i gruppi del S.R. italiano, con una larga informazione e documentazione sulle forme in cui si esercita il terrore bianco della borghesia in tutti i paesi capitalisti, e, d'altra parte, sulla situazione dei lavoratori dell'Unio-



ne sovietica che si sono liberati con la rivoluzione dall'oppressione del capitalismo.

Un grande rilievo dovrà esser dato alle mille prove di solidarietà che il proletariato dell'U.R.S.S. e la sezione del S.R. dell'U.R.S.S. danno al proletariato dei paesi ancora sotto il giogo del capitalismo. Bisogna far sapere a tutti i lavoratori che centinaia di migliaia di operai dell'Unione sovietica danno giornate di lavoro e che centinaia di migliaia di lavoratori delle aziende agricole collettive e sovietiche coltivano campi di grano, di patate, ecc., per il S.R.I. — cioè per l'aiuto alle vittime della repressione nei paesi capitalistici. Oltre a queste e a cento altre forme, la solidarietà del proletariato dell'U.R.S.S. si è manifestata recentemente con l'apertura di una Casa che accoglierà gran numero di bambini dei condannati politici di tutti i paesi capitalistici.

I gruppi del S.R. dovranno mandare al Congresso mondiale lettere di adesione e di saluto con informazioni sulla repressione e sulla preparazione della guerra in Italia e sull'attività del S.R. italiano. Lettere di adesione dovranno anche essere richieste alle famiglie dei detenuti e ai detenuti stessi e anche a intellettuali isolati simpatizzanti con la nostra opera.

La campagna per il Congresso mondiale dovrà essere legata con tutta l'attività dei gruppi del S.R. Oltre alle rivendicazioni particolari che ogni gruppo agiterà sulla base della situazione della località in cui si svolge la sua attività, tutti i gruppi del S.R. italiano dovranno far convergere le loro agitazioni verso una serie di rivendicazioni parziali e generali comuni:

Per il miglioramento del vitto ai detenuti.

Per un minimo di due ore d'aria.

Per la facoltà ai detenuti di ricevere libri e giornali.

Per l'avvicinamento alle località in cui vivono i familiari.

Per l'abolizione dell'ammonizione e del confino politico.

Per l'abolizione della pena di morte.

Per la soppressione del Tribunale Speciale.

Per la soppressione del Codice Penale Fascista.

Per la liberazione di tutti i condannati politici.

Contro la dittatura fascista del capitalismo.

Contro la guerra imperialistica.

Per la rivoluzione proletaria.

Brochure N° 1

# Qu'est-ce que le **SECOURS ROUGE INTERNATIONAL?**



1924

Éditions du **SECOURS ROUGE INTERNATIONAL**  
120, Rue Lafayette, Paris

Prix : 1 Franc





**QU'EST-CE QUE LE S. R. I. ?**

Brochure N° 1

Qu'est-ce que le  
**SECOURS ROUGE**  
**INTERNATIONAL?**



1924

Éditions du **SECOURS ROUGE INTERNATIONAL**  
120, Rue Lafayette, Paris



## Qu'est-ce que le S. R. I. ?

Le S. R. I. c'est l'organisation de défense des opprimés du monde entier contre la répression capitaliste.

La lutte de classes, la lutte des oppresseurs contre les opprimés, des parasites sociaux contre les travailleurs, des riches contre les affamés et les déshérités, est aussi ancienne que la vie sociale sur la terre. Mais à notre époque elle a atteint une tension sans précédent, embrassant le monde entier, depuis les citadelles du capitalisme, grandes villes de l'Europe et de l'Amérique, jusqu'aux plantations de l'Égypte et de l'Inde.

À notre époque, une classe se mesure avec l'autre classe comme une armée avec l'armée ennemie à la veille d'une bataille générale.

À la tête de l'une d'elles, se trouve l'Internationale Communiste. Ses soldats sont les travailleurs du monde entier, son arrière-garde comprend le sixième de la population du globe : l'Union Soviétiste.

À la tête de l'autre, commandent les Morgan et les Stinnes. Ses soldats sont recrutés chez les grands terriens, les féodaux, les marchands, tous les bourgeois, détenteurs de biens, les prêtres, les bureaucrates ; ses ordonnances, ce sont les social-traitres ; son champ de bataille s'étend le long des quartiers d'ouvriers et des banlieues, des usines et des mines, des champs et des plantations...



Deux classes : deux armées.

C'est la nuit maintenant, la veille du combat général. Les bataillons de prolétaires, les détachements de peuples opprimés, les colonies de l'Orient et de l'Occident se groupent autour du drapeau de l'Internationale Communiste.

L'armée du travail concentre ses forces. A l'aube, elle aura fini sa besogne. Elle engagera la bataille décisive et elle vaincra.

Mais l'armée des oppresseurs est déjà prête à l'action. Elle tente de paralyser, d'émietter, de disperser les forces de la classe ouvrière. Mais elle n'empêchera pas l'issue de la bataille qui sera déterminée par la marche implacable de l'histoire. Les oppresseurs ne sont en mesure que d'ajourner l'heure de l'offensive victorieuse des opprimés. Pour empêcher l'assaut décisif, il leur faudrait anéantir les millions de prolétaires et d'esclaves coloniaux qui commencent à s'ébranler. Mais ils peuvent massacrer, et ils massacrent des dizaines de milliers de militants.

Leur méthode c'est la fusillade, l'assassinat en cachette, la potence, les prisons puantes...

C'est la nuit maintenant. Les avant-gardes de la bourgeoisie attaquent. Les combattants tombent et languissent dans les prisons.

L'armée du travail a son chef, qui est le Comité Exécutif de l'Internationale et qui la conduira sûrement à la victoire. Les soldats ne tomberont pas en vain. Mais la tâche qu'il faut réaliser dès maintenant d'une manière de plus en plus ample et vigoureuse, c'est d'atténuer les souffrances des combattants déjà engagés sur le front, de secourir ceux que l'ennemi persécute et frappe, d'aider les familles qui ont perdu leur chef fait prisonnier

au cours de la lutte, de sauver enfin ceux que la bourgeoisie menace de mort et condamne féroce-ment.

Toute cette œuvre de défense et de solidarité prolétarienne, cette œuvre de soutien de la lutte de classes, c'est par l'intermédiaire du *Secours Rouge International* qu'elle s'accomplit.

\*  
\*\*

Cette organisation est encore très jeune. Elle ne compte pas encore deux ans d'existence, mais elle a déjà une importance exceptionnelle, un fécond avenir lui est réservé. Il lui est donné de jouer un grand rôle dans l'œuvre de la conquête du pouvoir par le prolétariat du monde entier.

Non seulement le S. R. I. secoure les ouvriers, victimes de la lutte pour la révolution mondiale, non seulement il soulage les souffrances des prisonniers du capital, non seulement il leur apporte un soutien matériel, mais par son activité et sa propagande, il élargit les rangs des militants révolutionnaires, en leur communiquant l'enthousiasme, la foi dans la victoire et cette sécurité morale qui provient du sentiment qu'on est soutenu et appuyé.

Le S. R. I. c'est l'organisation de secours sur l'arrière-front de la révolution mondiale.

Chaque travailleur doit connaître les buts et les tâches du S. R. I.

Chaque ouvrier et paysan doit devenir son membre actif. Le S. R. I. ne sera en état d'accomplir les tâches qui lui incombent que lorsqu'il deviendra réellement une organisation puissante



de masses prolétariennes prêtes à venir en aide à leurs frères opprimés.

### **Les horreurs de la terreur blanche**

Pour comprendre l'importance exceptionnelle du S. R. I., il faut mesurer la formidable étendue des désastres et des épreuves que la terreur blanche fait subir au prolétariat mondial; il faut connaître l'énormité des crimes perpétrés chaque jour par la férocité bourgeoise; il faut se rendre compte du caractère de la répression capitaliste, répression méthodique, organisée sur des bases de plus en plus larges, qui ne s'exerce plus sur des individualités, mais frappe à la fois des dizaines de milliers de militants.

La contre-révolution a jeté franchement le masque de la « démocratie » et dans sa résistance à la poussée révolutionnaire toujours croissante des masses prolétariennes, elle a recours aux vengeances les plus atroces envers ses ennemis de classe. Dans presque tous les pays, les prisons regorgent d'ouvriers et de paysans coupables d'avoir pris place dans la lutte pour l'affranchissement du travail. Une immense clameur d'angoisse et d'appel s'élève de milliers de géôles, en Europe, en Asie, en Amérique.

*100.000 travailleurs sont emprisonnés.*

Faible dans la lutte d'idées contre la conscience révolutionnaire qui s'éveille ou s'affermi chez les ouvriers de tous les pays, la bourgeoisie ne reprend l'avantage que lorsqu'il s'agit de torturer, d'exterminer, par l'assassinat légal ou par le meurtre commandé à des sicaires payés.

Ce sont les militants les plus conscients, les

plus courageux qu'elle traque et massacre avec une froide sauvagerie. Les uns périssent tragiquement, fusillés, étranglés, pendus, poignardés au coin des rues, les autres s'éteignent dans une longue agonie, derrière les murs des prisons, torturés par des gardiens-bourreaux, épuisés par la faim, rongés de tuberculose, séparés du reste de l'humanité.

Au cours de ces dernières années, la lutte de classes est devenue si âpre que la bourgeoisie a trouvé que ses exécuteurs habituels : l'armée, la police et la justice, ne lui suffisaient plus. Elle a créé toute une organisation nouvelle de défense capitaliste avec ses bataillons fascistes dont les violences et les forfaits rappellent les pages les plus lugubres de l'histoire, aux temps où les peuples ne se prétendaient pas encore « civilisés ». Aucun frein, ni moral, ni légal, ne limite l'effroyable activité des fascistes. L'arbitraire le plus éhonté couvre tous leurs exploits. Devant l'opinion publique, la justice bourgeoise hésite parfois à commettre une trop flagrante iniquité. Mais le fascisme piétine cyniquement toute légalité. Et quel que soit le crime qu'il commette, il sait qu'il peut compter sur la complicité des pouvoirs publics et des tribunaux.

Le fascisme s'est développé inégalement dans presque tous les pays capitalistes. Mais c'est en Italie qu'il s'est organisé de la manière la plus complète et qu'il a appliqué dans la guerre de classes la tactique d'offensive militaire la plus violente et la plus implacable. En Italie, la prise d'assaut des quartiers ouvriers, la dévastation, l'incendie des locaux des organisations ouvrières, de la presse révolutionnaire, l'assassinat des militants, et même des membres de leurs familles, le



pillage de leurs maisons, tous ces actes de banditisme se sont renouvelés presque quotidiennement pendant deux ans, avec l'acquiescement et sous la protection des pouvoirs publics.

\*  
\*\*

La terreur blanche a pris, en Allemagne, un caractère presque aussi âpre. La bourgeoisie allemande a répondu au développement du mouvement révolutionnaire par une contre-offensive des plus cruelles. Actuellement, les prisons du Reich renferment plus de 7.000 révolutionnaires, dont 95 0/0 sont des ouvriers.

Dans la guerre de classes, en Allemagne, les forces de la police et de l'armée opèrent avec une abominable brutalité. L'apprentissage fait à la guerre mondiale n'est point perdu. En voici quelques exemples :

A Eningen on vit arriver, au petit matin, un détachement de police de 600 hommes qui occupa militairement le village, encerclant les maisons, installant partout des mitrailleuses. Pendant les recherches, des hommes furent abattus à coups de revolver, les femmes et les enfants menacés de mort et malmenés par les brutes soldatesques que grisait leur glorieuse opération.

Mais qu'est-ce qui déchaîna ces scènes de tuerie et de pillage? Simplement le fait que le Conseil municipal d'Eningen avait décidé d'interdire le passage à travers la commune des troupes nationalistes. Les conseillers municipaux furent arrêtés.

Tous les prétextes sont bons pour frapper les ouvriers.

A Ostelsbrone (Wurtemberg), 14 ouvriers furent

emprisonnés uniquement pour avoir désarmé un paysan qui les menaçait de son revolver.

A Hambourg, les tribunaux condamnèrent à 4 années de forteresse un ouvrier qui avait couché en joue des agents de police, sans même qu'il eût cherché à tirer.

A Chemnitz, d'autres ouvriers sont condamnés à 8 ans de prison pour s'être opposés à la parade des fascistes.

On pourrait citer à l'infini de ces prétextes absurdes et illégaux, même au point de vue bourgeois, qui servent seulement à brimer, à frapper, à « mettre hors d'état de nuire » des travailleurs révolutionnaires dont le courage et l'élan effrayent la bourgeoisie.

« Le passage à tabac » est largement pratiqué, par la police allemande. Coups de poing, coups de crosse de fusil, pendant l'arrestation, sont procédés si courants qu'ils ne suscitent plus aucun étonnement.

Un de nos camarades arrêtés a été gravement blessé par les policiers. Lisez cette scène si commune en Allemagne :

« Les agents de police m'ont roué de coups de poing à la tête, au visage, à la poitrine et m'ont poussé dans une automobile blindée. Dans cette caisse en fer, je me suis trouvé face à face avec des bêtes humaines. Faut-il décrire comment ils se sont comportés envers moi? Mais voilà l'automobile qui s'arrête. On me pousse avec une telle force que je tombe par terre... Ensuite, ensuite... j'ai éprouvé sur ma peau le poids des semelles de gendarmes, la douleur sourde et profonde causée par les coups de crosse de fusils. On m'a roué de coups atroces jusqu'à l'anéantissement et quand



j'ai repris mes sens on m'a jeté sur la surface rouillée du fil de fer barbelé... »

C'est avec cette cruauté bestiale que la bourgeoisie allemande fait sentir à ses ennemis de classe le poids de son « autorité ».

Après les meurtres des plus grands leaders du mouvement prolétarien, après le lâche assassinat de Karl Liebknecht et de Rosa Luxembourg, la bourgeoisie allemande secondée par les social-traitres, s'attaque méthodiquement à tous les chefs de la classe ouvrière, elle décime sans trêve les troupes de l'armée révolutionnaire, s'emparant l'un après l'autre de tous les militants sur qui la classe ouvrière compte pour l'assaut. Dans les prisons, la bourgeoisie allemande tient des milliers d'otages, l'élite des organisations révolutionnaires et du prolétariat. Et ceux qu'elle redoute particulièrement, elle les assassine dans l'ombre de ses forteresses.

Le camarade Nagmeister est mort par suite de mauvais traitements dans les casemates de Niederschönfelde.

Dans la même forteresse languit, malade, épuisé, le poète prolétarien Erich Mühsam, qui paie de 15 ans de prison le crime d'avoir participé à la révolution en Bavière. Depuis 5 ans qu'il est emprisonné, notre camarade est tombé si gravement malade qu'on a craint longtemps pour sa vie. Le moindre souci de l'humanité exigerait qu'il fût transporté à l'hôpital. Mais malgré son douloureux dépérissement, on le laisse souffrir, sans secours et sans soins, dans sa mortelle prison.

Le régime des prisons allemandes est si dur qu'il anéantit en peu de temps les natures les plus robustes. La prison tue littéralement le prisonnier.

Lisez cette terrible description des cellules de la prison de Hanovre, que nous extrayons de la lettre d'un détenu. Dans sa sobriété impressionnante, c'est une image d'une détresse tragique qui évoque les légendaires in pace de l'Inquisition au moyen âge :

« Ces cellules sont des caveaux de pierre, humides et puants, avec un banc de bois et une série de cercles en fer fixés au mur — à chacun d'eux on pourrait attacher parfaitement une paire de buffles enragés. Il y a encore un seau dont la destination est claire. On ne le vide que tous les trois ou quatre jours : le seau, en débordant, fait couler sur les dalles son contenu répugnant. »

Le caveau étouffé, anémie l'homme qu'il emmure. Une nourriture rebutante aggrave l'épuisement. Ecoutez à ce sujet les plaintes du même prisonnier :

« Le régime n'est pas compliqué : le matin de l'eau et un morceau de pâte crue, gluante, plus quelque jus jaunâtre qui s'appelle, selon les circonstances, soupe, consommé, bouillon... »

Et il y a pire. Pour abattre le ressort moral des prisonniers, la bourgeoisie a recours aux plus dégradants procédés. Comme dans les bagnes tzaristes, comme dans « La Maison des Morts » de Dostoïevsky, les révolutionnaires emprisonnés sont soumis à la torture des verges que les gardiens appliquent à la moindre occasion. Systématiquement, l'administration pénitentiaire fait pénétrer dans les cellules des détenus politiques, les pires délinquants et ceux-ci profitent de la permission tacite d'exercer leur brutalité sur leurs compagnons.

Les mauvais traitements, la saleté infâme où ils croupissent dépriment les prisonniers. Ceux-ci



doivent porter leur linge jusqu'à ce qu'il tombe en pourriture. C'est à plaisir qu'on leur inflige des épreuves où il semble que toute leur énergie physique et morale doit sombrer. Rien de ce qu'on a pu écrire pendant la guerre sur les camps de concentration en Allemagne ne surpasse les ignominies des prisons où sont jetés des militants ouvriers, illustration criante de ce fait que la bourgeoisie n'a pas de pires ennemis que les révolutionnaires, et que pour ces derniers, il n'y a pas de merci.

\*  
\*\*

Si l'Allemagne qui se vante « de sa civilisation, de sa haute culture, de son humanité », ne recule pas devant de semblables infamies, on peut imaginer facilement quel régime règne dans les prisons de Roumanie, de Bulgarie, de Pologne. La situation des révolutionnaires dans ces pays est terrible; les cheveux se dressent sur la tête quand on reçoit de tragiques relations au sujet des violences commises sur les ouvriers et les paysans.

En Pologne, les cas d'assassinat, de violences et de tortures sont tellement nombreux qu'ils ont provoqué une protestation de la part de la bourgeoisie française, coupable cependant elle-même d'autres violences à l'égard du prolétariat des provinces occupées de la Ruhr et du Rhin.

En Bulgarie, le gouvernement fasciste de Zankoff, appuyé par les contre-révolutionnaires russes, partisans de Wrangel et par les grands propriétaires terriens, exploiters des paysans, a ensanglanté férocelement le pays. C'est la razzia, l'incendie et l'assaut à la mitrailleuse chaque fois que dans un village ou une contrée bouillonne le mécontentement populaire. Les troupes de Zan-

koff massacrent indistinctement, ouvriers, paysans, soupçonnés de sentiments hostiles à l'égard du gouvernement de bandits qui terrorise villes et campagnes. Des femmes, des enfants même sont assassinés. Les aventuriers de Wrangel ont une sinistre expérience de ces assauts de villages ou de quartiers. Ne se sont-ils pas exercés en Russie, durant les « pogroms » effroyables de fanatisme sadique et rapace. C'est maintenant au tour du peuple bulgare, écrasé et désarmé, à connaître le martyre que les juifs russes ont enduré si cruellement sous le tzarisme!

La situation est aussi tragique en Roumanie où sévit, pour fournir sans cesse de nouvelles proies à la répression des boyards, une des plus féroces organisations d'espionnage — la Siguranza. On arrête et on jette, chaque jour, dans les prisons, des communistes ou tout simplement des ouvriers et des paysans, surtout dans les provinces annexées illégalement par la Roumanie victorieuse et peuplées d'Ukariniens, de Hongrois, de Bulgares et de Russes. On fait justice sommaire, on fusille, on pend, on coupe en morceaux, on noie dans le Dniester, par centaines les ouvriers et les paysans.

Dans le langage sinistre des bandits de la Siguranza, ces exécutions s'expriment d'une manière qui fait frémir, « délivrer », ou « donner un billet pour un voyage autour du monde ». Quand un malheureux est pris dans les filets de la Siguranza, son arrêt de mort est signé. Il ne s'agit plus ici de police, ni de justice, c'est véritablement une association de malfaiteurs armés qui opère pour le compte de la bourgeoisie.

Quant à ceux qui échappent à l'exécution sur le champ, c'est encore la mort pour eux, la mort



lente, mais inexorable dans des prisons pareilles à des tombeaux.

En Roumanie, tous les détenus politiques sont soumis à la torture du carcere, dont un camarade emprisonné nous donne la lugubre description.

« C'est une caisse, un cercueil, au sens propre du mot, large de 12 verschoks (1), profond de 8 verschoks et haut de 2 archines; on ne peut ni s'y asseoir, ni s'y étendre, ni s'y remuer. Après un séjour même très court dans cette caisse, l'homme le plus robuste la quitte malade, infirme, invalide avec le système nerveux déséquilibré, atteint souvent de folie. »

\*  
\*\*

Ainsi, dans tous les pays où la bourgeoisie se sent prise dans l'étau révolutionnaire, le sang des ouvriers et des paysans coule à flots, les tortures, les maladies, la faim exterminent les meilleurs, les plus courageux et les plus conscients des prolétaires. Des dizaines de milliers d'orphelins et de veuves sont en proie à une détresse morale et à une misère matérielle indescriptibles. Des cris de douleur déchirants appellent à l'aide, réclament la délivrance.

« Au secours des camarades emprisonnés! »

Cet appel du Secours rouge International doit retentir dans le cœur des travailleurs du monde entier et y susciter un élan de fraternité d'autant plus vaste, d'autant plus puissant, que la vengeance capitaliste est plus formidable et plus féroce.

---

(1) 12 verschoks représentent à peine 60 centimètres.

## **S. R. I. Organisation de masses prolétariennes**

Quelles sont les tâches actuelles du prolétariat?

Sa tâche essentielle c'est la conquête du pouvoir, des moyens de production, la suppression définitive de la bourgeoisie en qualité de classe exploitante.

Cette tâche sera réalisée par le prolétariat mondial organisé en armée de classe sous le drapeau de l'Internationale.

Mais la tâche de secours aux combattants de la Révolution, tâche immédiate, urgente, ne peut aussi être remplie que par l'effort collectif et l'organisation des grandes masses prolétariennes.

Le secours aux victimes de la lutte de classes ne peut se mesurer avec l'immensité de la répression que s'il se développe sur l'échelle mondiale grâce à la centralisation qui permettra de coordonner, de régulariser tous les efforts et de diriger les secours vers les fronts les plus menacés.

En Roumanie, par exemple, la classe ouvrière, pauvre, clairsemée, affaiblie par le chômage, est mal organisée. Les boyards, seigneurs brutaux et ignorants qui ont conservé la mentalité des temps féodaux, frappent à coups redoublés sur les ouvriers et les paysans et les victimes sont si nombreuses qu'il est matériellement impossible au prolétariat roumain de secourir les familles des malheureux assassinés par la « siguranza » ou jetés dans les prisons. Le front révolutionnaire de Roumanie va-t-il donc s'effondrer, faute d'aide et de soutien? Non, car le Secours Rouge International a pour but précisément d'unifier et de répartir les secours apportés par le prolétariat mondial. Les



ouvriers américains qui reçoivent un salaire infiniment plus élevé que les ouvriers roumains et qui de plus, ne sont pas soumis à un régime de répression aussi intolérable pourront aider et soulager leurs frères de Roumanie, par l'entremise et sous la direction du Secours Rouge.

Les ouvriers allemands, eux aussi, sont dans une situation extrêmement douloureuse. Devant supporter le double fardeau de l'exploitation du capitalisme national et du capitalisme étranger, écrasés par le poids formidable des réparations, ils n'arrivent pas, même au prix des plus grands sacrifices, et du plus admirable dévouement, à donner une aide suffisante à toutes les familles des prisonniers — un millier au moins — que l'emprisonnement du chef de la maison condamne à mourir de faim.

Pour continuer sa lutte, le prolétariat allemand a besoin du secours des travailleurs des autres pays. Déjà ce secours lui a été apporté avec une fraternelle générosité par les ouvriers de l'Union Soviétiste qui, non seulement, jouissent d'une meilleure situation matérielle, mais encore ignorent les persécutions du pouvoir bourgeois. Or, c'est grâce à l'organisation internationale du Secours Rouge que la solidarité prolétarienne peut se manifester efficacement.

Il va sans dire qu'une telle organisation est également nécessaire à l'intérieur de chaque pays. Sur tous les points du globe, les prolétaires doivent travailler à coordonner leurs efforts pour se soutenir et s'aider mutuellement. La tâche essentielle du prolétariat qui vise à l'anéantissement de l'exploitation capitaliste, à la création d'un régime socialiste sera ainsi renforcée et finalement atteinte du fait qu'elle deviendra l'immense tâche

collective de millions et de millions de travailleurs, conduits par une volonté unique et une unique conscience.

## **Le Secours Rouge et les moyens de défense du prolétariat**

En deux années d'existence, le Secours Rouge International a prouvé sa vitalité et la nécessité de son action dans la lutte de classes. Organisation indispensable de défense prolétarienne, le Secours Rouge a été accueilli chaleureusement dans le monde entier. Ses sections existent actuellement dans presque tous les pays. Le prolétariat international a rapidement compris la valeur d'une vaste organisation de masses, seule capable de le défendre et de le protéger contre la répression capitaliste, systématiquement concertée et pratiquée dans le même temps sur de multiples et immenses champs de bataille ainsi qu'une gigantesque manœuvre d'encerclement.

Le Secours Rouge organise non seulement le secours matériel aux militants emprisonnés, mais grâce à lui les prisonniers reçoivent du réconfort moral, se sentent soutenus, entourés de sympathie fraternelle et leur foi révolutionnaire s'en trouve raffermie et leur courage retrempé.

Le Secours Rouge crée la liaison constante entre les masses prolétariennes et les prisonniers politiques que la bourgeoisie cherche à isoler complètement du mouvement ouvrier. Les sections nationales rassemblent des renseignements sur tous les crimes de la terreur blanche, établissent un contact moral permanent avec les prisons. Le Secours Rouge devient le meilleur accumulateur de



forces révolutionnaires, en ravitaillant sans cesse les soldats de la Révolution et en fournissant aux combattants blessés ou faits prisonniers de nouvelles armes pour les batailles de demain.

Est-il nécessaire que les masses prolétariennes groupées et organisées par le Secours Rouge soient uniquement les troupes fidèles de la III<sup>e</sup> Internationale. Non, car malgré les antagonismes qui se heurtent au sein de la classe bourgeoise, celle-ci fait toujours front, en bloc compact, quand elle marche contre les révolutionnaires. Dans les prisons d'Allemagne, la majorité des détenus est constituée par de simples ouvriers. Les boyards roumains et les fascistes italiens ont saccagé, non seulement les sièges des organisations communistes, mais encore les maisons des syndicats, les cercles ouvriers et les coopératives. Le devoir du Secours Rouge est de venir en aide à tous les ouvriers victimes de la bourgeoisie et par conséquent tous les ouvriers qui ont conscience de la solidarité de leur classe doivent prendre part à l'activité du Secours Rouge et adhérer à ses sections.

Le S. R. I. réalise de cette manière la politique du front unique du prolétariat, opposant à l'offensive unifiée des travailleurs. C'est pourquoi là où il y a des organisations de secours de la II<sup>e</sup> Internationale, le S. R. I. travaille d'accord avec celles-ci. Certes, ce n'est pas toujours possible, parce que les social-opportunistes préfèrent souvent la collaboration avec la bourgeoisie au travail commun avec les organisations prolétariennes guidées par la III<sup>e</sup> Internationale. On signale en Allemagne une série de cas, où les « socialistes » ont livré les organisations du S. R. I. aux autorités.

Mais même dans ces cas de trahison délibérée,

le travail commun avec les organisations de la II<sup>e</sup> Internationale ne doit pas être à redouter, car il permet d'ouvrir les yeux aux ouvriers qui croient encore à la social-démocratie et qu'une pareille défection indigne profondément.

De toutes façons, le S. R. I. tend à élargir le plus possible son champ d'action et à fortifier au maximum ses bases prolétariennes.

### **Les tâches du S. R. I.**

Le premier article du statut du S. R. I. déclare que sa tâche est de prêter secours matériel, moral, politique et juridique aux victimes de la terreur blanche dans tous les pays du monde. On ne saurait définir laquelle de ces formes de secours est la plus importante, parce qu'elles sont aussi indispensables les unes que les autres.

Tout d'abord, il s'agit d'améliorer la situation des détenus dans les prisons capitalistes, de leur fournir une nourriture quelque peu supportable. On cherche aussi à assurer le nécessaire aux émigrants politiques chassés de leurs pays par la persécution capitaliste. Il faut songer ensuite à sauver de la faim, les familles ouvrières dont les chefs sont enfermés dans les prisons bourgeoises, et enfin à porter secours aux veuves et orphelins des militants tombés dans la lutte pour la révolution.

Le secours matériel rationnellement organisé est en même temps un secours moral; la certitude que le S. R. I. veille sur leurs familles donne des forces et du courage aux détenus. Mais cela ne suffit pas. Le meilleur réconfort moral provient du contact permanent établi entre les détenus et les



masses de travailleurs, et qui se traduit par l'envoi de lettres, de cadeaux, de journaux et de livres. La plus grande attention est donnée à cet égard au patronage des prisons, ce patronage étant assuré par des ouvriers. Ainsi, le Secours Rouge assure à l'armée révolutionnaire des réserves même dans les prisons bourgeoises.

Au point de vue politique, le Secours Rouge concentre et dirige les protestations de tous les travailleurs contre la terreur blanche. Il publie des documents sur les prisons capitalistes, il organise des journées spéciales et des campagnes internationales en faveur de l'amnistie; chaque cas de violences bourgeoises sert à développer sa propagande; il revendique le droit d'asile pour les émigrés politiques et défend leur situation. Ainsi, il donne confiance aux masses ouvrières et les entraîne dans la lutte de classes.

Le Secours juridique constitue une arme de défense extrêmement importante contre la bourgeoisie. Car dans sa haine aveugle contre le prolétariat, celle-ci est toujours prête à violer sa propre légalité, à enfreindre ses propres lois « démocratiques ». Le Secours Rouge a le devoir de ne pas laisser désarmés, les accusés, souvent trop pauvres pour faire appel à un avocat, devant la mauvaise foi de la justice de classe. Le Secours Juridique, en obligeant les juges bourgeois à se placer sur le terrain de la légalité, démasque leur hypocrisie et leurs tortueux procédés. D'autre part, le Secours Juridique obtient souvent quelque soulagement dans la situation des détenus. Il réclame le régime politique pour les condamnés révolutionnaires, il arrive à remettre en contact les prisonniers avec leurs familles et leurs amis quand, à la suite de transferts, des camarades se trouvent

entièrement isolés. Enfin, les sections juridiques tiennent une statistique exacte de tous les abus de pouvoir, de toutes les violences commises dans les prisons et de tous les procès.

Secours matériel, moral et juridique, voilà la triple tâche que le S. R. I. doit remplir de plus en plus largement pour défendre et sauvegarder la vie des révolutionnaires emprisonnés.

## **Ressources et Propagande du Secours Rouge**

La plus grosse partie des ressources du S. R. provient des cotisations des membres participants. La cotisation personnelle est faible. C'est pourquoi le Secours Rouge a entrepris d'attirer dans son organisation le plus grand nombre possible d'adhérents. Seules des masses imposantes de travailleurs seront capables de fournir l'aide nécessaire aux victimes de la répression.

Les fonds de secours aux détenus s'obtiennent par des cotisations et par des collectes particulières, faites au cours des campagnes de propagande du S. R.

Mais pour avoir des ressources considérables, il faut une propagande largement développée. Toute la presse révolutionnaire y collabore. Le S. R. édite de plus des bulletins, des journaux, des brochures. Il organise des campagnes retentissantes, utilise le théâtre, le cinématographe, est présent à toutes les grandes manifestations politiques de la classe ouvrière. Par le patronage des prisons, l'idée du S. R. se diffuse dans les usines. Enfin l'initiative prolétarienne doit répondre toujours à des coups plus rudes de la bourgeoisie



par un dévouement plus actif à l'égard des camarades frappés.

La propagande du S. R. ne fait pas qu'instruire les masses sur l'immensité de la terreur capitaliste. En leur prouvant la nécessité d'organiser la défense prolétarienne sur le champ même de la répression, cette propagande développe la conscience de classe des travailleurs sans parti qu'un élan d'humanité est toujours susceptible de rapprocher de leurs camarades révolutionnaires. C'est ainsi que des ouvriers restés dans les rangs de la II<sup>e</sup> Internationale répondent aux appels du S. R. et renforcent ainsi la lutte de classes dans laquelle ils ne sont qu'indirectement engagés.

### **Le travail déjà accompli par le Secours Rouge**

Le S. R. I. fut fondé il y a un an et demi à Moscou, au moment du 4<sup>e</sup> Congrès de l'Internationale, grâce à l'initiative de l'« Association des condamnés aux travaux forcés » et de l'« Association des vieux bolchéviks ».

Au début, le S. R. déploya son activité exclusivement dans l'Union soviétique, car il fallut un assez long temps pour préparer le terrain dans les autres pays.

Mais tout de suite, en Russie, le travail du S. R. alla bon train. La propagande fut facile dans ce prolétariat éclairé et conscient, parmi ces paysans révolutionnaires. Et puis, le S. R. I. pouvait compter sans réserve sur l'aide du Parti Communiste, des syndicats et des organisations soviétistes. Les seuls obstacles que le S. R. a rencontrés là-bas sont d'ordre purement technique, par exemple

la difficulté de trouver un nombre suffisant de fonctionnaires, d'établir le contact avec des régions extrêmement éloignées comme le Turkestan. Mais un effort soutenu et méthodique surmonta ces obstacles et bientôt le S. R. devait se développer sans interruption.

Ce sont des masses énormes de travailleurs russes que le S. R. a groupées et organisées. Au bout d'un an et demi, l'Union Soviétique compte environ 30.000 cellules du S. R. rassemblant trois millions de membres. On peut dire qu'à l'heure actuelle, il n'y a pas un seul gouvernement, pas un seul district qui n'ait sa cellule ou son groupement.

Les collectes ont été à la mesure des masses organisées. En 1923, première année d'existence du S. R. I., on a recueilli 294.000 roubles et, au cours des 4 premiers mois de 1924, environ 4 millions de roubles.

Près de 440.000 roubles ont été envoyés à l'étranger pour secourir les victimes de la terreur ainsi que leurs familles. Cette somme a été absorbée par le secours juridique et matériel. Mais les misères et les désastres accumulés par la répression capitaliste sont si vastes que la grandeur du secours envoyé de Russie était encore insuffisante. L'aide apportée aux ouvriers frappés dans la lutte de classes a été jusqu'à présent trop modeste. Voici ce qu'on a pu faire en Allemagne : on a distribué à chaque détenu 3 roubles par mois, à la femme 5 roubles et à chaque membre de famille 1 r. 50.

Mais le secours moral apporté par le S. R. I. a été inappréciable. La publication de documents sur la terreur blanche, les puissantes manifestations organisées en Russie ont rappelé sans cesse



aux emprisonnés d'Allemagne que l'avant-garde de la révolution mondiale, le prolétariat russe tout entier ne les oubliait pas. Dans leurs geôles glacées, les prisonniers ont été réchauffés et réconfortés par l'émouvant élan de solidarité d'un peuple immense qui a fait sa révolution et se sent en communion de pensée avec tous les révolutionnaires du monde. Qui peut mesurer la force et la confiance qu'une aide aussi généreuse inspira aux détenus accablés de privations et de mauvais traitements!

Des liens étroits de sympathie fraternelle unissent les ouvriers russes aux ouvriers de l'avant-garde révolutionnaire d'Allemagne, grâce au patronage des prisons. Environ cinquante organisations soviétiques assurent le patronage de prisons de l'Europe centrale et, par l'intermédiaire du S. R., échangent des lettres avec les prisonniers, apprennent ainsi la manière dont on les traite, leur font parvenir des livres, des brochures, du linge, des objets qui sont les bienvenus dans le dénuement douloureux où sont plongés les détenus. Il serait souhaitable que cette correspondance pût prendre une grande extension. Mais il est évident que la bourgeoisie et les social-opportunistes l'entravent de toutes les manières.

Si le Secours Rouge s'est développé rapidement en Russie soviétiste, dans les autres pays, au contraire, sa marche a été retardée par de graves difficultés qu'on n'a pu surmonter en partie qu'à force d'énergie et de persévérance.

Dans les pays bourgeois où la réaction épie tout effort du prolétariat susceptible d'accélérer et de renforcer le mouvement révolutionnaire, le travail du S. R. I. devait se heurter aux barrières capitalistes. Dans la plupart de ces pays, le Secours

Rouge est illégal. Ses conditions d'existence et de développement en sont rendues extrêmement précaires. Et cependant, sa vitalité est telle qu'il a poussé des racines profondes même dans les contrées où sévit la plus agressive répression. Le Secours Rouge a des sections en Allemagne, en Italie, en Pologne, en Bulgarie, en Espagne, en Lettonie, en Egypte, au Mexique, etc.

Pour soutenir d'une manière permanente la propagande du Secours Rouge parmi les travailleurs d'Occident, un bulletin régulier a été fondé, ce qui n'empêche point la diffusion considérable des tracts, affiches et brochures.

On a de même organisé des campagnes de presse et d'agitation par les meetings et déterminé des jours spécialement consacrés au Secours Rouge, tels, par exemple, le 18 mars et le 1<sup>er</sup> mai en Allemagne.

Une représentation du Comité Central du S.R.I. est installée à Berlin, ayant pour mission de veiller particulièrement à la situation en Allemagne, tout en s'occupant en outre de l'Autriche, de la Suisse et des pays balkaniques.

Le Comité Central du S. R. I. s'inquiète également d'établir la liaison avec les pays où n'existe pas encore une de ses sections, les Etats-Unis d'Amérique, l'Amérique du Sud, l'Australie, etc.

Si les sections du Secours Rouge International n'ont pu atteindre, dans les pays capitalistes, le magnifique développement de cette organisation en Russie soviétiste, elles n'en ont pas moins accompli un remarquable effort et les résultats prouvent que, partout où la bourgeoisie a attaqué violemment le prolétariat, celui-ci n'a point marchandé sa peine ni son argent pour organiser sa défense.



En Allemagne, en Italie, en Pologne, en Espagne, des sommes considérables ont été recueillies et distribuées parmi les prisonniers. Mais ce n'est pas encore assez. Car des épreuves peut-être plus grandes encore nous attendent.

Dans un avenir prochain, de nouveaux conflits surgiront. La lutte des classes est entrée dans la phase des chocs violents, sur des fronts de plus en plus vastes. Et tant que la victoire définitive échappera au prolétariat engagé dans la bataille, la répression se fera chaque fois plus âpre, plus implacablement coulera le sang ouvrier, plus profondes et plus cruelles seront les blessures infligées à la classe ouvrière. Il faut prévoir ces lendemains tragiques, il faut préparer des positions de repli. En se consolidant sur le terrain conquis, le Secours Rouge élargit sans cesse son réseau de défense. Dans ce réseau doivent être retenues des masses compactes de prolétaires, ouvriers et paysans.

### **Il faut créer les cellules du Secours Rouge**

La première conférence du Secours Rouge International a eu lieu à Moscou au mois de juillet 1924. Cette conférence a examiné le travail déjà accompli et tracé le plan des tâches futures. En se basant sur l'expérience d'une année et demie de travail, elle a élaboré un statut et voté une série d'ordres du jour concernant les plus importantes questions étudiées.

Que nous apprend l'expérience de cette première phase d'organisation et de développement? Nous avons déjà dit qu'au cours de cette période

le S. R. I. n'avait développé largement son action que dans l'Union soviétique. D'ailleurs, partout où le prolétariat subit la domination de ses ennemis de classe, où une part énorme de son énergie se dépense dans une lutte continuelle pour l'existence, où il se voit marchander sans cesse de minimes droits politiques, l'organisation du Secours Rouge, basée sur de petits groupes, n'avait pu jouer un rôle de premier plan dans la guerre des classes.

La conférence a donc souligné dans ses décisions la nécessité primordiale d'élargir indéfiniment le champ d'activité du Secours Rouge dans les pays capitalistes.

Et tout d'abord s'impose partout la création d'un vaste réseau de cellules comparable à celui de l'Union Soviétique. L'expérience a démontré qu'il n'y a pas d'autre moyen pour faire rayonner l'influence du Secours Rouge à travers les grandes masses prolétariennes. Il faut faire de pressants appels auprès des femmes, des jeunes gens; il faut que le Secours Rouge attire à soi la payannerie. C'est un fait qu'aux périodes de répression la jeunesse ouvrière paie un lourd tribut à la vindicte capitaliste. Raison puissante pour que la propagande du S. R. la trouve particulièrement enthousiaste et prête à la solidarité.

Le Secours Rouge a un double intérêt à grouper les femmes. Une œuvre grandiose d'aide fraternelle doit pouvoir compter sur leur générosité. Et nous voyons que les appels en faveur des camarades qui souffrent trouvent facilement en leur cœur un écho émouvant. Mais, outre leur collaboration directe à l'œuvre de solidarité, le Secours Rouge constitue un excellent moyen de les arracher à leur passivité politique et de les



attirer peu à peu dans la lutte de classes où, pour la plupart, elles hésitent à s'engager.

Il ne faut pas non plus oublier que le S. R. I. est *une organisation de classe, non de parti*, une organisation réalisant le front unique du prolétariat contre l'ennemi commun. C'est pourquoi les cellules doivent être constituées dans les usines, et englober autant d'ouvriers que possible, sans distinction d'opinions politiques ou de partis.

En un mot, le Secours Rouge appelle à lui tous les éléments prolétariens. Mais il ne lui suffit pas de les grouper et de recueillir des cotisations. En tant qu'organisation d'esprit révolutionnaire, il entend que ses sections, ses cellules deviennent des centres d'éducation révolutionnaire des masses prolétariennes. S'il accueille indistinctement tous les ouvriers, quelques opinions qu'ils professent, c'est avec la volonté de développer en eux la conscience de classe, de les éduquer pour les rendre plus aptes à se défendre dans la lutte qui met sans cesse aux prises oppresseurs et opprimés. Les larges bases de recrutement du Secours Rouge lui permettent ainsi de devenir l'instrument puissant d'accumulation des éléments révolutionnaires qui restent encore loin de tout parti et de gagner ces éléments révolutionnaires à notre parti.

Les sections et les cellules du Secours Rouge dans tous les pays doivent profiter de l'expérience acquise sur le champ immense de l'Union Soviétiste. Ainsi, à l'exemple de la Russie où l'on publie un journal, *Mopr* (nom russe du Secours Rouge), il leur faut, sans tarder, créer ou développer leur presse périodique, même sous forme d'un bulletin d'informations. Il leur faut augmenter le nombre de publications de propagande,

d'affiches, de tracts, pour tenir perpétuellement en éveil l'attention du prolétariat. Les tâches que nos camarades russes ont déjà réalisées, nous les réaliserons à notre tour. Dans chaque pays, une pareille activité doit tendre à unir en une gigantesque et solide organisation mondiale de secours au prolétariat tous les groupes privés encore de contact entre eux, à rassembler sous le même drapeau des armées innombrables de travailleurs qu'emportera un même élan et que conduira une même pensée.

La besogne sera parfois très rude. Au fur et à mesure que le Secours Rouge élèvera sa formidable muraille contre les assauts de la répression capitaliste, au fur et à mesure que s'abriteront derrière son rempart des masses prolétariennes de plus en plus hardies et confiantes, la bourgeoisie lancera contre lui des attaques de plus en plus furieuses. Mais le prolétariat doit s'endurcir et ne redouter nul changement de tactique, nulle agression, si brutale soit-elle. Ayant de ses propres mains forgé son bouclier de défense, c'est à son audace, c'est à sa ténacité, c'est à son endurance qu'il devra de conserver les positions déjà conquises, pour s'élancer vers la victoire de demain.





.....  
LA " TYPO-LITHO " ..  
COOPÉRATIVE OUVRIÈRE D'IMPRIMERIE ..  
11, R. DANICOURT, MALAKOFF ..  
.....







# La pagina del Soccorso Rosso

## Le Commissioni di difesa delle vittime

Le Commissioni di difesa delle vittime del fascismo, create nel seno dei Comitati di fronte unico, sono sorte come decisione del Congresso Europeo Antifascista, che poneva appunto tra i compiti della lotta antifascista, anche quello dell'aiuto e della difesa delle vittime.

Le Commissioni di difesa hanno dunque il compito di mobilitare le masse immigrate, i lavoratori di tutte le tendenze sul terreno della solidarietà verso i carcerati e i confinati politici, per imporre al governo fascista, attraverso una vigorosa azione di massa, la liberazione di tutti gli antifascisti detenuti o deportati.

Parallelamente allo sviluppo della lotta antifascista in Italia, aumenta il numero dei colpiti, degli arrestati, dei perseguitati, dei condannati. E noi dobbiamo soccorrere questi combattenti, come dobbiamo soccorrere le loro famiglie.

Gli antifascisti all'estero non possono e non debbono permettere che ai combattenti antifascisti, oltre al dolore fisico, si aggiunga il dolore morale di sapere che ai loro cari manca il pane.

Le Commissioni di difesa delle vittime del fascismo, si propongono di venire in loro aiuto, di lenire le loro sofferenze, inviando ad essi la prova tangibile della solidarietà dei lavoratori immigrati.

La Commissione di difesa delle vittime non ignora che un aiuto reale e effettivo, rispondente alla necessità della lotta, sarà dato solo nella misura in cui sarà possibile riunire nel suo seno e attorno ad essa le migliaia di lavoratori emigrati, di tutti coloro che sono disposti e vogliono realmente e sinceramente contribuire ad alleviare i dolori e le sofferenze dei combattenti antifascisti e delle loro famiglie.

Le Commissioni di difesa delle vittime si propongono di allargare la base del movimento della solidarietà e di riunire perciò in una sola organizzazione tutti i Comitati pro vittime, alcuni dei quali piccolissimi e assolutamente inefficienti, che esistono un po' dappertutto, e che da soli, dato il loro ristretto carattere di partito e di gruppo, non riescono a mobilitare che un piccolo numero di operai.

Fino ad oggi, l'aiuto ai carcerati da parte dei Comitati autonomi si è limitato a gruppi ristretti di socialisti, di anarchici, di repubblicani i quali, d'altra parte, non aiutavano, e in ogni caso in misura ristretta, che le « loro » vittime, le più conosciute, le più « il-

lustri », mentre adoperavano, invece, gran parte delle somme raccolte per la propaganda dei loro partiti, come è il caso del « Fondo Matteotti » che mai, infatti, per dichiarazione di tutti gli ex-carcerati, ha inviato un qualsiasi aiuto alle vittime.

Solo i Patronati e il Soccorso Rosso hanno aiutato e aiutano indistintamente tutti i carcerati e compiono ogni sforzo per dare a questo aiuto il carattere di massa che esso richiede. Ma anche l'attività dei Patronati si è in questi ultimi tempi affievolita, e ciò principalmente per il lavoro settario svolto dai suoi fautori.

Le Commissioni di difesa delle vittime vogliono invece superare la situazione attuale del movimento pro vittime e ravvivare lo spirito di solidarietà delle masse emigrate per i fratelli carcerati. Le Commissioni di difesa vogliono essere il fronte unico della solidarietà.

Esse dovranno quindi fare ogni sforzo per raggruppare su questo terreno gli operai comunisti, anarchici, socialisti, repubblicani e tutti gli operai immigrati in generale, anche quelli che ancora non aderiscono ai Comitati di fronte unico, ma che sono tuttavia disposti a contribuire all'opera di aiuto per le vittime.

Io penso che proposte concrete di fronte unico, anche soltanto sulla base dell'aiuto ai carcerati, devono essere fatte a tutti i Comitati pro vittime politiche che esistono nelle varie località.

Le proposte del fronte unico della solidarietà ai vari Comitati pro vittime di partito, ai Comitati di libero soccorso, ecc., dovranno essere basate su un piano concreto di lavoro: raccolta di fondi in comune per l'aiuto ad un carcerato o a vari carcerati, o con sottoscrizioni o a mezzo di feste, di gite di propaganda; riunioni in comune per protestare contro il terrore fascista in Italia od altre forme che localmente le Commissioni vittime potranno escogitare.

Le Commissioni di difesa devono svolgere questo lavoro sulla più larga base di massa. I Comitati di fronte unico, che ancora non lo avessero fatto, dovranno procedere alla creazione della propria Commissione di difesa stabilendo immediatamente un piano concreto di lavoro in rapporto alla situazione locale.

Bisogna intensificare il lavoro di raccolta dei fondi per l'aiuto ai carcerati antifascisti e alle loro famiglie.

Avanti, antifascisti, organizziamo tutti insieme un potente fronte unico di lotta in difesa e per l'aiuto ai combattenti antifascisti carcerati e deportati.

CATENA

## I bambini delle vittime del fascismo nella scuola del S. R. in U. R. S. S.

Di ritorno dalla scuola internazionale del Soccorso Rosso, dove pure si trova mio figlio, ho sentito la necessità di scrivere le mie impressioni perché gli operai che vivono nei paesi del terrore fascista abbiano una idea di come sono tenuti i nostri bambini nella Russia proletaria.

La casa è magnifica con tutte le comodità moderne. Una grande biblioteca con libri in tutte le lingue, un grandioso teatro con cinematografo parlante. L'edificio è stato costruito appositamente per i figli delle vittime della reazione capitalistica di tutto il mondo.

Vi sono bimbi tedeschi, francesi, inglesi, bulgari, austriaci e italiani. Appena entrata, i bambini erano riuniti nel loro refettorio pronti per la colazione: nel frattempo, il compagno direttore mi ha accompagnata nella casa accanto, costruita per il personale addetto alla cura dei bambini, per il corpo degli insegnanti e per i parenti che vogliono passare qualche giorno presso i loro figli. Mi intrattenni tre giorni ed in questo periodo di tempo ebbi la possibilità di seguirli ora per ora in tutte le loro occupazioni.

Alla mattina, alle ore 7, suona la sveglia, tutti in mutandine fanno la loro « toilette », in due sale separate: l'una per le bimbe e l'altra per i maschietti; ognuna di queste sale contiene venti rubinetti con il loro « lavabo » bianchi e di stile ultra moderno.

Dopo, vengono radunati in un'altra grande sala con pareti a vetri dove i bimbi, facendo la ginnastica, possono respirare l'aria a pieni polmoni come se fossero all'aria aperta. Finita la ginnastica, fanno colazione, e siccome ve ne sono di tutte le età (dai 3 ai 17 anni), vengono divisi in due gruppi: i piccoli Ottobri in una sala con piccole sedie e tavolini bianchi, mentre i Pionieri ed i Giovani comunisti in un'altra sala pure arredata in bianco con belle tavole coperte di tovaglie bianchissime guarnite di vasi di fiori.

Ed io li ho visti circondati da tutto questo benedire consumare con un appetito invidiabile, la loro ottima colazione fatta di caffè e latte con pane e burro e miele.

Finita la colazione, ogni gruppo entra separatamente nelle sale di studio. Naturalmente, qui i bimbi vengono applicati secondo le loro inclinazioni e capacità. Nella Russia dei Soviet, vi sono tutte le vie aperte sia per lo studio, sia per i mestieri, per l'arte, per la musica, ecc. Durante l'ora di studio, ogni 45 minuti, ve ne sono 10 di riposo, per poi riprendere in un'altra materia con altro insegnante. All'una e mezza, finito lo studio, viene servito il pranzo: composto di minestrina, cotolette di carne tritata con contorno di legumi e poi frutta o dolce. Finito il pranzo, riposo assoluto per due ore (dalle ore 2 alle 4). Alle 16 sveglia, dopo di che, merenda composta di thè e panini dolci. Dopo il thè, completa libertà fino all'ora di cena.

La scuola è costruita in un magnifico parco dove i bambini apprendono le prime nozioni professionali. In un angolo del parco, vi è una piccola scuderia con tre cavalli, un poliaio con un migliaio di galline, maiali, conigli ed anche una gabbia con due piccoli orsacchiotti che formano la delizia dei bambini.

Dall'altra parte del parco, vi è il campo sportivo dove, tra l'altro, si gioca il football e la palestra per la ginnastica con i suoi svariati attrezzi per gli esercizi fisici.

Per lo sport invernale hanno pattini, slitte, ecc. Cospicue, tutte le ore libere le passano all'aria aperta guadagnando forza e salute.

Durante le ore ricreative, a turno, viene divisa la cura degli animali. Interessante vedere l'interessamento dei bambini per le loro bestiole. Vi è già in loro il senso della proprietà collettiva. Essi sentono che più si sviluppa il patrimonio collettivo più migliorerà il benessere di tutti.

I nostri bimbi, nel paese ove il proletariato detiene il potere, crescono, si educano con uno spirito veramente proletario, e sono i veri perseguitati dei loro cari che oggi si trovano sotto il terrore capitalistico nelle galere fasciste. I padri di questi bambini, se potessero vederli sentirebbero che il loro sacrificio non è vano, e che questi piccoli esseri sono degni del loro insegnamento e della loro scuola.

Voi, mamme proletarie italiane, che siete costrette a lasciare i vostri figlioli in balia di sé stessi per poter procurare loro un tozzo di pane, non dimenticate mai, che solo quando anche il proletariato italiano avrà seguito l'esempio del proletariato russo, solo allora potrete dare ai vostri bambini quel benessere che ora vien loro negato sotto l'odierno regime di fame. Aiutate perciò i vostri mariti nella lotta comune, organizzate il fronte unico di tutti gli sfruttati per combattere contro questo regime di fame e di miseria.

LISA GIOVEITTI



PERTINI

GRAMSCI

## Un appello del Comitato Gramsci, Pertini e Lucetti

Il Comitato Gramsci, eletto il 3 maggio 1933, nella sala Bruni, fa appello a tutti gli antifascisti, ai lavoratori socialisti, comunisti, anarchici e senza partito, agli intellettuali, alle donne, ai giovani, per iniziare una larga campagna per la liberazione dei tre noti militanti del movimento operaio: il comunista Gramsci, il socialista Pertini, l'anarchico Lucetti.

Gramsci, che si trova nelle prigioni di Turi di Bari, condannato a 20 anni e 4 mesi di prigione dal Tribunale Speciale per fatti anteriori alla promulgazione delle leggi eccezionali, si trova in uno stato di salute disperato.

Il dottore della prigione, già ispettore della direzione generale delle prigioni, ha dichiarato che Gramsci può morire da un momento all'altro se non è immediatamente liberato.

Il socialista Pertini, tubercoloso, sta spegnendosi nella prigione di Pianosa. Egli è stato condannato per la sua attività antifascista.

L'anarchico Lucetti, è in prigione da 7 anni. La sua ragione ha sofferto in seguito alle torture morali e fisiche che gli sono state somministrate.

Le condizioni di questi 3 combattenti denunciano la sorte di migliaia di detenuti politici e deportati condannati a una lenta agonia nelle prigioni e nelle isole fasciste.

Si tratta, adesso, di salvare Gramsci, Pertini e Lucetti dalla morte!

Il Comitato per la difesa di Gramsci, Pertini e Lucetti

## Nelle carceri italiane gli antifascisti non conoscono che il Soccorso Rosso

Durante i miei quattro anni di carcere, mi sono trovato con detenuti politici di tutte le tendenze e correnti politiche. E più precisamente, a Torino, con il socialdemocratico, avvocato Alasia, l'operaio Mortara, pure socialdemocratico, i massimalisti Masetti, Ceccarini, Ferraris, ecc.

La maggior parte di questi erano in carcere per aver avuto attività nella Conferenza Generale del Lavoro d'Italia rivista dopo il Congresso del 20 febbraio 1927, tenutosi a Milano, e dopo il tradimento degli ex-capi di essa, e per questo condannati dal Tribunale Speciale. Durante la mia permanenza con essi, non ricevevo nessun aiuto, di nessun genere, né dal Fondo Matteotti, né dai Comitati pro vittime dei loro partiti. Mentre invece parecchi detenuti politici da me conosciuti durante quattro anni ricevevano aiuto, loro e le loro famiglie, dal Soccorso Rosso. Una parte di essi, specie massimalisti e socialdemocratici, erano persino stupiti che il Soccorso Rosso li aiutasse, dato che prima di allora, essi, avevano sempre pensato che il Soccorso Rosso aiutasse soltanto i comunisti, in quanto credevano che la organizzazione stessa fosse comunista.

Ma alla prova dei fatti, riconobbero che il S.R. era una organizzazione, la quale aiutava tutti i colpiti dalla reazione fascista, senza distinzione di corrente politica.

Nel carcere di Roma e di Alghero, fra i detenuti politici non ho mai sentito parlare del « Fondo Matteotti ».

Ed allora, io mi domando (senza tanti preamboli) dove vanno a finire i soldi raccolti fra le masse operaie da questo organismo, dal momento che nessuno riceve aiuti morali e materiali?

Ho ragione di pensare, come del resto pensavano tutti gli operai coscienti, che questi denari vadano a rinforzare l'attività sennonsensistica della Concentrazione fra il movimento operaio.

Un altro organismo, il quale si dice costituito per l'aiuto delle vittime politiche — data la esistenza e il carattere del Soccorso Rosso — ha dunque la funzione di dividere la classe operaia nel campo della solidarietà. Se poi il denaro raccolto dal « Fondo Matteotti » e da altri Comitati di partito, come ho detto sopra, non viene dato alle vittime politiche, ma serve a scopi sennonsensistici, la cosa si aggrava maggiormente perché questo impedisce un maggiore sviluppo del Soccorso Rosso, il solo organismo che aiuta le vittime della reazione fascista. E' su questo fatto che io intendo richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori italiani.

Come appariva, al carcerato politico, invito perciò tutti gli operai a contribuire a favore del Soccorso Rosso, sola ed unica organizzazione di massa che in Italia conduce una lotta contro il fascismo e a favore di tutte le vittime politiche.

Il Soccorso Rosso è la sola organizzazione che in Italia fra le masse lavoratrici e i carcerati sia conosciuta e riconosciuta come la organizzazione che ha soccorso migliaia di vittime, contribuendo così alla lotta contro l'infame regime fascista. In questi anni, il S.R. italiano ha distribuito alcuni milioni di lire alle vittime, ma malgrado ciò con la sua disponibilità non è riuscito a soccorrere totalmente le vittime e nella misura che avrebbe voluto.

Invito i proletari immigrati a sostenere l'azione del Soccorso Rosso italiano partecipando a tutte le iniziative — come la commissione di difesa — tendenti a soccorrere le vittime italiane.

RENZO, ex-carcerato politico.

LUCKETTI

## La sottoscrizione: i due soldi per il carcerato

Table listing names and amounts for the subscription. Includes names like PATRONATO FEMMINILE, LES LILAS, CRIMEE, PUTEAUX, VIUX-CHARONNE, VOLTAIRE, MONTMARTRE, SAINT-OUEN, etc.

Table listing names and amounts for the subscription. Includes names like Scheda N. 1533, Scheda N. 1540, Scheda N. 1546, etc.

Ricavato dalle schede dei « Due Soldi al Carcerato » — Totale Fr. 1.098,25

### COMMISSIONE DI DIFESA DELLE VITTIME DEL FASCISMO

Dalla Commissione di difesa delle vittime riceviamo il seguente comunicato: « A tutti i Comitati regionali, a tutti i detenuti di scheco per il 28 ottobre pro vittime politiche, rivolgiamo un ultimo appello: invitate a lavorare per rafforzare il Soccorso Rosso e speriamo non avrete controllo da parte del Comitato di fronte unico. Che tutte le Commissioni vittime prendano le necessarie misure affinché entro la prossima settimana tutte le schede e i fondi raccolti vengano rimessi a questa Commissione, utilizzando l'indirizzo inviato a tutte le Commissioni regionali e non utilizzando quelli di altre organizzazioni come alcuni Comitati fanno, ciò che genera confusione e perdita di tempo inutile. — La Commissione di difesa delle vittime del fascismo. »

CAETANO CHIARINI direttore del comitato del Biogenese, nel 1920 confinato per 3 anni, caduto in Italia nel luglio 1932 e condannato dal Tribunale Speciale a 12 anni

CARMELINA SUOCIO operaia di Santhia, arrestata nel 1932 e condannata dal Tribunale Speciale per attività comunista ad 8 anni di reclusione

Aiutate le vittime del fascismo







Collezione "Il Volto Feroce della Reazione"

N° 2

# L'hanno ucciso!

*Ci pare che anche nella sua morte così tragica ci sia un simbolo e una testimonianza.*

*Essa ha rivelato in forma drammatica come l'atroce invisibile lotta che i militanti rivoluzionari debbono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tutto, integre le posizioni della classe operaia di fronte alla classe dominante, comporti il sacrificio della propria vita.*

**ANTONIO GRAMSCI**  
(sulla morte di G. M. Serrati).

EDIZIONI DELLA SOLIDARIETA'

1.937



# L'hanno ucciso!

Italiano!

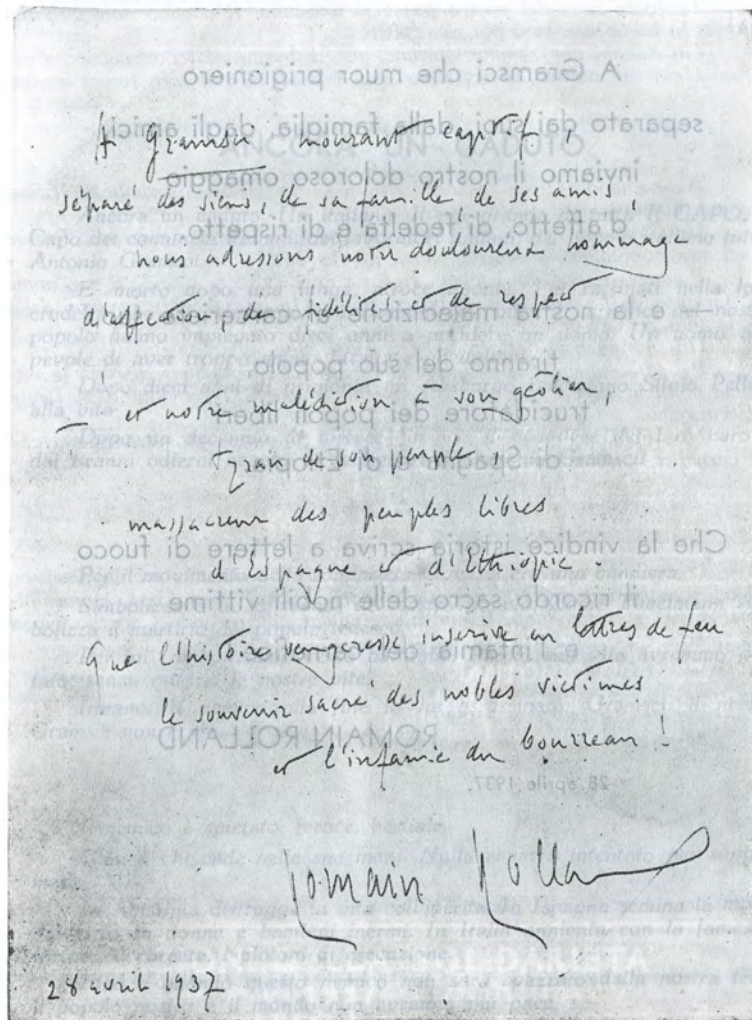
Centinaia, migliaia di tuoi compatriotti sono rinchiusi nelle galere d'Italia per aver osato lottare per la libertà del tuo popolo, per il pane dei tuoi figli, per l'onore del tuo paese.

I loro nemici, che sono anche i tuoi nemici, vogliono ucciderli per poter meglio tenerti in schiavitù. Lunga è già la lista di coloro che furono assassinati dagli oppressori del tuo popolo. Ai nomi sacri di Matteotti, Sozzi, Pugliese, Villa, Lo Sardo e di tanti altri figli d'Italia si aggiunge oggi quello purissimo di Antonio Gramsci.

Fa conoscere in Italia le persecuzioni cui sono soggetti i migliori fra i tuoi fratelli, i martiri che loro vengono imposti, gli assassini di cui sono vittime.

Intervieni in difesa di coloro che ancora possono essere salvati. Per l'onore tuo e dell'Italia.

## L'omaggio di Romain Rolland





A Gramsci che muor prigioniero  
separato dai suoi, dalla famiglia, dagli amici,  
inviamo il nostro doloroso omaggio  
d'affetto, di fedeltà e di rispetto.

— e la nostra maledizione al carceriere suo,  
tiranno del suo popolo,  
trucidatore dei popoli liberi  
di Spagna e di Etiopia.

Che la vindice istoria scriva a lettere di fuoco  
il ricordo sacro delle nobili vittime  
e l'infamia del carnefice!

ROMAIN ROLLAND

28 aprile 1937.

Uniti gli italiani caccieranno oggi i nuovi e non men feroci nemici.  
Gli italiani uniti hanno cacciato gli Absburgo ed i Borboni.  
Le forze sane del nostro paese si uniscano. Il nemico non sarà più  
forte. In breve non sarà più, senz'altro.  
La forza del nemico sta nella nostra debolezza. La nostra debolezza  
sta nella nostra disunione.

## ANCORA UN CADUTO

Assassinando Gramsci i nemici hanno immortato un simbolo. Il suo  
Capo dei comunisti italiani, dei lavoratori italiani, del popolo italiano tutto:  
Antonio Gramsci.

E' morto dopo una lunga, atroce agonia. Più raffinati nella loro  
crudeltà che gli Absburgo e i Borboni, gli odierni carnefici del nostro  
popolo hanno impiegato dieci anni a uccidere un uomo. Un uomo col-  
pevole di aver troppo amato l'Italia e gli italiani.

Dopo dieci anni di prigionia gli Absburgo rendevano Silvio Pellico  
alla vita

Dopo un decennio di torture financo il cadavere del loro caro è  
dai tiranni odierni negato ai famigliari di Antonio Gramsci.

\*\*

Per il movimento della solidarietà Gramsci era una bandiera.

Simbolizzava le sofferenze del nostro popolo. Come Thaelmann sim-  
bolizza il martirio del popolo tedesco.

Per lui combatteremo cento battaglie. Per la sua vita avremmo get-  
tato, senza esitare, le nostre vite.

Invano. Il nemico alla fine lo ha assassinato. Gramsci, il nostro  
Gramsci non è più.

\*\*

Il nemico è spietato, feroce, bestiale.

Guai a chi cade nelle sue mani. Nulla rimarrà intentato per soppri-  
merlo.

In Abissinia distrugge la vita coll'iperite. In Spagna semina la morte  
dal cielo su donne e bambini inermi. In Italia annienta con la fame, le  
torture, il carcere, i plotoni di esecuzione.

Fino a quando questo nemico non sarà spazzato dalla nostra terra  
il popolo nostro e il mondo non avranno più pace.



# L'UOMO

*Unite le vostre forze! — sembra ammonire un cadavere.  
 La forza del nemico sta nella nostra debolezza. La nostra debolezza  
 sta nella nostra disunione.  
 Le forze sane del nostro paese si uniscano. Il nemico non sarà più  
 forte. In breve non sarà più, senz'altro.  
 Gli italiani uniti hanno cacciato gli Absburgo ed i Borboni.  
 Uniti, gli italiani caccieranno oggi i nuovi e non men feroci nemici.*

## ANCORA UN CADUTO

*Assassinando Gramsci i nemici hanno immortalato un simbolo. Il Suo  
 nome diviene sinonimo di martirio.  
 Un Capo, un vero Capo, non muore. Rivive nei suoi discepoli. Rivive  
 nel suo popolo. Rivive nella causa per la quale è caduto.  
 Piangere un caduto è vano. Egli va vendicato. E quando il suo nome  
 è Gramsci la miglior vendetta è continuare la lotta che fu ragione della  
 Sua vita.  
 Un giuramento: lottare sempre, uniti, fino alla vittoria.  
 Per la solidarietà la vittoria ha tre nomi: Liberazione di tutte le vit-  
 time politiche. Soppressione del Tribunale Speciale. Abolizione delle Leggi  
 Eccezionali.  
 Non abbiamo potuto salvare Gramsci. Salviamo gli altri italiani che  
 i carnefici vogliono assassinare.*

*I tiranni del nostro popolo hanno arrestato il cuore di Antonio Gramsci.  
 Non possono arrestare il corso della storia. Essa li travolgerà, inesorabil-  
 mente, nel suo cammino. Il cammino indicato dal grande Caduto: verso  
 la libertà e la felicità del popolo italiano.*

GIUSEPPE GADDI



Antonio Gramsci è nato in Sardegna, nel 1891, da una famiglia di contadini poveri. Giovanissimo si trasferì a Torino, e sopportando stenti e privazioni studiò nell'Università di questa città.



A Torino, egli si legò al movimento operaio ed aderì prima della guerra al Partito socialista italiano. Fu durante la guerra redattore capo dell'organo di Torino del Partito Socialista, *Il Grido del Popolo*; poi dell'edizione di Torino dell'organo centrale del Partito. Durante questo periodo militò attivamente nella frazione rivoluzionaria conseguente del Partito socialista, partecipò attivamente alla direzione dello sciopero generale e all'insurrezione di Torino contro la guerra nel 1917 e fu delegato degli elementi rivoluzionari di questa città alla Conferenza illegale dell'ala sinistra del Partito socialista che ebbe luogo lo stesso anno a Firenze.

Dopo la guerra, nel 1919, fondò a Torino un giornale bimensile, *l'Ordine Nuovo*, intorno al quale si formò e si sviluppò il grande movimento dei Consigli di fabbrica che fu, nel dopoguerra, il tentativo più importante della classe operaia italiana di organizzare, seguendo l'esempio della Rivoluzione di Ottobre, la lotta per il rovesciamento della borghesia e la conquista del potere.

Basandosi sullo studio delle opere di Lenin e sulla esperienza della Rivoluzione di Ottobre, Gramsci elaborò, nel 1920, una piattaforma per la creazione del Partito comunista d'Italia che Lenin caratterizzò al II Congresso dell'Internazionale comunista come la più vicina alle posizioni del bolscevismo.

Alla testa del gruppo dell'*Ordine Nuovo*, Antonio Gramsci assolse una funzione di primo piano nella lotta contro il riformismo e contro il centrismo per la creazione del Partito comunista in Italia.

Dopo la fondazione del Partito, nel 1921, Gramsci, nella sua qualità di membro del Comitato Centrale, iniziò la lotta contro la tendenza opportunista, personificata da Bordighi, che è oggi alleato del trotskismo contro-rivoluzionario e vive tranquillamente in Italia sotto l'egida della polizia fascista.

Durante la crisi provocata dall'assassinio di Matteotti, egli diresse la politica del Partito concentrando il fuoco contro il fascismo, combattendo gli elementi esitanti della piccola borghesia democratica che capitò davanti al fascismo per paura di scatenare il movimento delle masse.

In questo periodo, il Partito comunista d'Italia compì, sotto la sua direzione, degli importantissimi passi nella via della sua bolscevizzazione e della conquista delle masse. I migliori quadri del Partito furono educati da Gramsci. Durante il corso di questa lotta, Antonio Gramsci fu arrestato a Roma, nel novembre 1926, mentre preparava la dichiarazione del Gruppo parlamentare comunista alla Camera contro le leggi eccezionali fasciste.

Fu condannato nel 1928 a 20 anni di reclusione, ridotti più tardi a 10 anni per amnistia. In prigione, data la sua fragile salute, si trovò a parecchie riprese in pericolo di vita. Grazie alla lotta del proletariato internazionale, i carnefici fascisti furono obbligati, nel 1934, a migliorare un po' il suo trattamento, ma di fatto egli fu sempre sottomesso al regime penitenziario.

Mori nelle mani degli assassini fascisti che misero fine alla sua vita tutta consacrata alla causa del proletariato alla lotta contro il fascismo e alla rivoluzione.

*Questa è la breve biografia d'una grande vita quale abbiamo riprodotta dal giornale italiano che si pubblica a Parigi e che, come il foglio che Gramsci dirigeva durante la guerra, si chiama Il Grido del Popolo.*

## GRAMSCI VISTO DA ROMAIN ROLLAND

*Il grande scrittore francese Romain Rolland, nel settembre 1934, in un opuscolo che tanto contribuì a far trasferire Gramsci dalla prigione a una clinica, così tratteggiava la figura del Caduto:*

È il capo. Il rigore stesso del suo carnefice lo designa. Il suo nome sarà scritto nella storia, a fianco di quello di Matteotti. Egli fu, come questo, grande per il cuore, e forse ancora più per il pensiero. Poiché egli è stato in Italia il protagonista di un ordine sociale nuovo.

La Francia non conosce abbastanza la sua figura. Cerchiamo di disegnarla dicendone brevemente la vita.

Un piccolo gobbo, di grandi occhi che guardano dritto e profondo, la larga fronte inquadrata da una corona di capelli abbondanti e fitti. Un'anima di ferro in un debole corpo. Sin dall'infanzia malaticcia, che gli vietava i giuochi dei suoi compagni, una febbre di studio e di riflessione. Nessuna amarezza. La gioia di apprendere e di comunicare le sue cognizioni. Una passione della cultura che egli vuole tanto ardentemente comunicare, a tal punto che ne farà più tardi un dovere assoluto per il proletariato. Egli dirà: «Io arriverei fino ad espellere dal partito gli analfabeti. Un comunista non può essere analfabeta; egli deve sapere, a prezzo di sacrifici e di rinunzie a tutte le futilità banali della vita».

Nato in Sardegna, studente a Torino, presto messo in contatto col vigoroso proletariato piemontese, Gramsci sarà l'uomo eccezionale che riesce a operare il legame tra gli operai e i contadini d'Italia; egli assomma in sé il senso della Sardegna oppressa dallo Stato italiano, e il senso rivoluzionario dell'Italia operaia del Nord. Ha una voce debole, nessuna tendenza per la declamazione ed il gesto oratorio; ne diffida, li disprezza. Ma ha la penna affilata, precisa, mordente, «corrosiva». Il suo stile è stato comparato a quello di Peguy: come questo severo, fatto di periodi quadrati, e martellante a colpi di ripetizioni che inchiodano l'idea nel cervello. Questo spirito filosofico, che si era nutrito di hegelianesimo, e si era specializzato, all'università, negli studi glottologici, è soprattutto potente per la dialettica. Fatte le sue prime armi al *Grido del Popolo* di Torino e all'*Avanti!* egli fonda nel maggio 1919 l'*Ordine Nuovo*, col gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano. E, di colpo, il suo ufficio di redazione diventa il centro dirigente del proletariato rivoluzionario italiano. Egli scriverà, nel 1925:



Il grande scrittore fu, ahimé, profeta. Poco più di due anni sono passati dal giorno in cui egli tracciava le righe che abbiamo riportate e Gramsci è morto, il comunismo italiano ha già il suo grande martire.

Per dare un'idea ancor più completa della grande perdita che colpisce il nostro popolo vogliamo citare ancora alcune poche righe scritte per Gramsci dal suo più grande discepolo: Palmiro Togliatti.

## PALMIRO TOGLIATTI SU GRAMSCI

Scriveva Palmiro Togliatti (Ercoli), dieci anni or sono, di Gramsci:

...Capacità di analisi minuta, fredda, obbiettiva, fino al minimo dei particolari. Potere di riconoscere e mostrare nel particolare il segno dei caratteri generali di una situazione e di una epoca storica. Facoltà di seguire il corso di un ragionamento astratto senza mai perdere di vista gli elementi concreti, — le cose e gli uomini viventi, — a cui ogni realtà si riduce.

Cultura vastissima. Incomparabile forza di espressione. Piena padronanza dei moderni metodi di indagine scientifica. Con tutto ciò, nessuno più di lui è lontano da ciò che si usa chiamare un « intellettuale », del tipo di colui il quale, chiuso entro i libri e gli schemi della sua dottrina, ha perduto il contatto con le correnti profonde della vita e della passione umana.

## IL MARTIRE

Il 27 aprile 1937 Antonio Gramsci, prigioniero, moriva. Come per ischerno alcuni giorni prima gli avevano comunicato che aveva finito di scontare la pena. Diecine di poliziotti continuarono a sorvegliare il grande italiano fino a quando non lo videro cadavere. E anche allora alcuni sgherri gli rimasero daccanto.

In tutti i paesi, migliaia, milioni di voci si levarono per esecrare gli autori di sì nefando delitto.

I pochi documenti che qui sotto raccogliamo potranno darci un'idea vaga dell'immenso cordoglio con il quale da italiani e stranieri fu accolta la feroce notizia.

## L'estremo saluto del suo Partito

Il proletariato e tutto il popolo italiano subiscono la più grande, la più dolorosa perdita: Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista d'Italia, uno dei migliori figli del nostro paese, è morto.

Il Capo amato del nostro Partito è stato lentamente ucciso, giorno per giorno, dal fascismo assassino, del quale era prigioniero da 11 anni.

Nemmeno nei suoi ultimi giorni, il governo che disonora il nostro paese non ha voluto restituirlo alla libertà e alla famiglia. E' una infamia di più, la cui responsabilità ricade sul regime fascista, e personalmente su Mussolini.

Antonio Gramsci, uomo di alto intelletto, di immensa cultura, era il più grande italiano del secolo.

Egli andò senza esitare alla scuola della parte più avanzata del nostro popolo, del proletariato torinese. Attraverso lo studio della esperienza della Rivoluzione russa e del Partito bolscevico, approfondendo le sue conoscenze della teoria marxista-leninista, legandosi intimamente alla vita del proletariato di Torino, Antonio Gramsci fu il principale ispiratore e il capo del movimento operaio della capitale piemontese nel dopoguerra.

In questo movimento, diretto da Gramsci, il Partito comunista d'Italia ebbe poi le sue basi più sicure. Lenin vide in Antonio Gramsci e nel movimento che egli dirigeva, il gruppo socialista più vicino alla linea dell'Internazionale comunista.

Gramsci pose per primo il problema dell'unità del popolo italiano, del proletariato del Nord e dei contadini del Sud e delle Isole, degli intellet-



tuali e di tutti gli strati popolari che lavorano e soffrono — e ne indicò la soluzione nell'unificazione del popolo intorno al proletariato, nella lotta per la libertà. Il titolo da lui dato al glorioso organo centrale del nostro Partito — *l'Unità* — è ispirato da questa grande idea, alla quale Gramsci sapeva dar vita raccogliendo intorno a sé, numerose, le migliori intelligenze del nostro paese.

Antonio Gramsci ebbe una parte decisiva nella lotta per la bolscevizzazione del nostro Partito, contro il frazionismo bordighiano settario, antileninista, disgregatore, trasformatosi poi in agente diretto del fascismo, in avanguardia della controrivoluzione, e contro il disfattismo opportunisto della corrente di destra, oggi alleata del bordighismo e del trozkismo. Il III Congresso del Partito comunista d'Italia, che ebbe luogo a Lione, nel gennaio 1926, e batté le tendenze antileniniste, si svolse sotto la sua direzione.

Antonio Gramsci era un grande maestro per i quadri del Partito. Egli fu il principale educatore della schiera di centinaia di eroici combattenti che soffrono da anni — e molti da oltre un decennio — nelle carceri e nelle isole di deportazione, senza che la loro fede vacilli un solo istante. Palmiro Togliatti (Ercoli), dirigente del nostro Partito, è il suo migliore allievo. Suoi allievi sono anche Terracini e Scoccimarro, Parodi, Roveda e Santhià, che oggi dobbiamo salvare.

Gramsci era temuto dai nemici del popolo, ed è perciò che lo hanno fatto morire in prigione. Gramsci è il simbolo della sofferenza di tutto un popolo che lotta instancabilmente per liberarsi, per conquistare la democrazia per la quale lotta il nostro Partito.

Bisognava che Gramsci morisse prigioniero perchè il governo fascista potesse portare il nostro amato paese alla rovina della guerra d'Africa e di quella di Spagna. Bisogna che Terracini, Parodi e centinaia di altri, ammassati ma non liberati, trascino le loro sofferenze nelle carceri e nelle deportazioni perchè il nostro popolo sia sempre più schiacciato e la pace del mondo infranta; mentre a migliaia gli italiani migliori sono gettati nelle galere fasciste.

Gli amici della libertà, in Italia e fuori, non possono restare inerti dinanzi a tanto martirio. Che essi si uniscano per onorare la memoria di Antonio Gramsci e per liberare nel suo nome i suoi fratelli di lotta minacciati dalla stessa fine.

Inclinando la sua bandiera davanti alla tomba del Capo prematuramente dischiusa, rivolgendo il proprio pensiero commosso alla famiglia di Gramsci, stringendo le proprie file colpite dal più grave dei lutti, il Partito comunista d'Italia giura, unanime, di combattere fino all'ultimo, alla testa del proletariato e del popolo italiano, perchè il nostro paese sia conquistato alla libertà e il Fronte Popolare sia vittorioso anche in Italia.

Il Comitato Centrale  
del Partito Comunista d'Italia

**IL GRIDO DEL POPOLO**

**ANTONIO GRAMSCI E' MORTO!**  
**Il fascismo lo ha assassinato!**

Manifestiamo dappertutto contro questo nuovo delitto! Esigiamo  
la liberazione degli altri combattenti della libertà in pericolo di vita!

**L'estremo saluto del Partito**

Il proletario è un essere che vive e che lotta. La sua lotta è una lotta continua, una lotta che si rinnova ogni giorno. La sua lotta è una lotta per la libertà, una lotta per la democrazia, una lotta per la giustizia. La sua lotta è una lotta che non si ferma mai, una lotta che si rinnova ogni giorno. La sua lotta è una lotta che non si ferma mai, una lotta che si rinnova ogni giorno.

**Alla memoria del Capo del Partito Comunista e del proletariato d'Italia**

Il proletario è un essere che vive e che lotta. La sua lotta è una lotta continua, una lotta che si rinnova ogni giorno. La sua lotta è una lotta per la libertà, una lotta per la democrazia, una lotta per la giustizia. La sua lotta è una lotta che non si ferma mai, una lotta che si rinnova ogni giorno.



**Il comosso saluto dell'Unione Popolare Italiana**

**La C.G.T. per il Primo Maggio**

Il Primo Maggio è una festa che si rinnova ogni anno. È una festa che si rinnova ogni anno. È una festa che si rinnova ogni anno. È una festa che si rinnova ogni anno.

**La protesta sindacale degli ex combattenti italiani**

La protesta sindacale degli ex combattenti italiani è una protesta che si rinnova ogni anno. È una protesta che si rinnova ogni anno. È una protesta che si rinnova ogni anno.

**Lavoratori italiani emigrati partecipate in massa alle manifestazioni per il Primo Maggio!**  
Esigete il ritiro immediato di tutte le truppe italiane inviate contro la Repubblica popolare spagnola!  
Accelerate l'uscita della "Voce degli Italiani" e quel giorno di lotta per la pace e la democrazia!



## L'omaggio dell'Internazionale Comunista

Un nuovo anello si aggiunge alla catena dei crimini del fascismo contro la classe operaia, contro le masse lavoratrici, contro l'umanità. Il 27 aprile è morto a Roma, fra le mani dei boia fascisti, il compagno Antonio Gramsci, capo della classe operaia e del Partito comunista d'Italia. Il compagno Gramsci, arrestato dai fascisti nell'ottobre 1926, è rimasto in carcere più di dieci anni. La sua pena spirava il 21 aprile 1937; egli è morto nel momento in cui la famiglia, i suoi compagni, tutti gli operai d'Italia potevano sperare che una volta libero egli avrebbe la possibilità di ristabilire la sua salute distrutta da dieci anni di reclusione.

Gramsci è stato ucciso dal fascismo. Egli è morto sotto le torture del fascismo italiano che aveva già ucciso Matteotti e delle centinaia di figli fra i migliori della classe operaia d'Italia. Egli è stato ucciso dai boia che hanno annientata la libertà del popolo italiano e che ora tengono sospesa sul mondo intero la minaccia di una guerra sanguinosa. Gramsci è stato ucciso dai criminali i cui aeroplani da bombardamento sterminano e mutilano la pacifica popolazione, le donne e i bimbi innocenti di Spagna.

La classe operaia italiana e il proletariato mondiale perdono in Gramsci uno dei loro migliori capi, uno dei più devoti combattenti per la liberazione dell'umanità dal giogo e dallo sfruttamento capitalista, per la causa della pace e della libertà, per la causa del socialismo.

Figlio del popolo, intimamente legato alla classe operaia, uno dei dirigenti della sinistra rivoluzionaria del movimento operaio italiano prima e dopo la guerra, conoscitore profondo della storia del suo popolo e del marxismo, Antonio Gramsci fu uno dei fondatori del Partito comunista italiano. Egli fu il primo in Italia ad apprezzare la portata storica mondiale della grande rivoluzione socialista di Ottobre. Egli fu il primo a popolarizzare fra le masse italiane i principi della rivoluzione vittoriosa di Ottobre, della dottrina di Lenin. Immediatamente dopo la guerra egli si mise alla testa dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano e si sforzò di dirigere la sua lotta sulla via della conquista del potere per mezzo dei Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Istruito dalla disfatta del movimento rivoluzionario italiano del 1920, educatosi nelle file dell'Internazionale comunista, alla scuola del Partito di Lenin e di Stalin, Antonio Gramsci consacrò tutte le sue forze alla creazione di un partito di massa della classe operaia lavorando a cacciare dalle file della classe operaia i servitori della borghesia.

Sotto la direzione dell'Internazionale comunista egli lottò per liquidare l'opportunismo e il settarismo nelle file del Partito comunista d'Italia e farne un vero partito bolscevico.

Fin dall'apparizione del movimento fascista Gramsci fu alla testa della lotta dei lavoratori italiani per la difesa dei loro interessi di classe e delle libertà democratiche. Profondamente odiato dalla borghesia reazionaria, egli si sforzava a indicare al proletariato la via che gli avrebbe permesso, attraverso l'alleanza con le grandi masse contadine e con la

piccola borghesia progressiva, di sviluppare la lotta vittoriosa e di abbattere il regime sanguinario delle camicie nere.

Strettamente legato alle masse, capace d'istruirsi alla loro scuola, capace di comprendere tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele fino al suo ultimo respiro all'Internazionale comunista e al suo Partito, Gramsci ci lascia il ricordo d'uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che, nelle file dell'Internazionale comunista, fu educata nello spirito della grande dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo.

Gli strangolatori del popolo italiano, i boia che durante dieci anni hanno tenuto in prigione questo uomo di salute cagionevole, nella convinzione di non rendere poi che il suo cadavere al proletariato italiano, dovranno rispondere davanti al proletariato mondiale di questo assassinio.

Il nome di Gramsci sarà scritto in lettere d'oro sulle bandiere della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in Spagna, in Francia e nel mondo intero lottano per respingere l'infame fascismo e farlo scomparire dalla faccia della terra.

Il nome di Gramsci resterà scolpito per sempre nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace. L'esempio della sua vita di lotta ispirerà dei milioni di uomini nella lotta per la causa invincibile della classe operaia e del socialismo.

*Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista:*

Dimitroff, Ercoli, Manuilski, Pieck, Kusinen, Marty, Gottwald, Moskvine, Florine, Van Min, Kolarof, Okan, Bronkovski, Losovski, Raymond Guyot, Tuominen.

## Una lettera del Soccorso Rosso Italiano

*Al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia*

La perdita del Capo del Partito Comunista d'Italia, di questo grande eroe e grande martire, è un lutto che colpisce nello stesso tempo il movimento della solidarietà popolare d'Italia e del mondo di cui Egli fu e resta un grande campione.

Nell'esprimervi ancora una volta tutta la nostra solidarietà nella lotta in difesa delle vittime degli oppressori del popolo italiano, ci associamo alla esecrazione universale contro gli assassini di Antonio Gramsci che per lunghi 11 anni è stato martoriato nelle carceri italiane.

In Antonio Gramsci, il fascismo, Mussolini, ha inteso colpire il popolo italiano tutto, in cui tanti anni di terrore non sono riusciti a spegnere l'amore nella libertà e la volontà di lotta.

Il nome di Antonio Gramsci, come quello di Giacomo Matteotti diventerà per la solidarietà italiana il simbolo del martirio e della lotta unitaria per la liberazione delle vittime, e per liberare l'Italia dall'obbrobrio del Tribunale Speciale e delle Leggi Eccezionali.

Il Soccorso Rosso Italiano



## I Giovani Comunisti italiani al Capo

Nel capo del Partito comunista e della classe operaia, assassinato con lenta ferocia dai carnefici del popolo italiano, il Comitato Centrale della Federazione giovanile comunista saluta il più grande italiano del secolo che, con la sua volontà eroica e con il suo sacrificio, come già con la sua parola, ci insegna che «l'atroce, invisibile lotta che i militanti rivoluzionari debbono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tutto, integre le posizioni della classe operaia di fronte alla classe dominante, comporta il sacrificio della propria vita».

La Gioventù comunista innalza la sua bandiera sulla tomba del grande Maestro, dell'educatore delle nuove generazioni rivoluzionarie che ha saputo, nello spirito della dottrina di Marx, di Lenin, di Stalin, continuare e sviluppare le migliori tradizioni di libertà, di cultura, di lotta del nostro popolo. Nel nome di Gramsci, del figlio della Sardegna contadina, ammestrato alla scuola del proletariato torinese, la gioventù lavoratrice italiana vede un simbolo ed una bandiera della sua unione: contro i dissanguatori della gioventù italiana, contro i carnefici di Addis Abeba e di Malaga, che vendono l'Italia a Hitler; perchè l'Italia sia riconquistata al popolo, perchè la gioventù possa trovare, nelle civili opere della pace, il posto che le spetta nella vita della nazione.

Unità! Per questo ideale, per cui Gramsci ha dato la vita, la Gioventù comunista italiana si impegna solennemente a combattere, mentre invia il suo commosso saluto rivoluzionario al Capo e al Maestro scomparso.

Il Comitato Centrale della Federazione  
giovanile comunista d'Italia

## Sul Fronte della Libertà i volontari italiani sono in lutto

FRONTE DI MADRID, 4 maggio

La notizia della morte del compagno Gramsci, assassinato lentamente dal fascismo, è stata dolorosamente sentita da tutti i volontari della Brigata Garibaldi, da tutti i volontari delle Brigate Internazionali e in generale da tutti gli amici del nostro popolo e della libertà. Tutti i giornali spagnoli hanno annunciato la dolorosa notizia con delle sincere parole di condoglianze per il nostro Partito.

I giornali delle Brigate Internazionali sono usciti a lutto. Le principali personalità dell'esercito, della politica e della cultura si sono associate al nostro lutto. Nelle riunioni e nei comizi del Primo Maggio, il grande martire del nostro popolo è stato commemorato. Nei prossimi giorni, il

Soccorso Rosso Internazionale organizzerà a Madrid e a Valenza delle commemorazioni del Capo del proletariato italiano che il fascismo ha assassinato.

In tutti i commenti, in tutti gli articoli, in tutti i discorsi è soprattutto la figura del Capo del Partito, del valoroso combattente antifascista, del prezioso amico della Spagna repubblicana che è ricordato. Infatti l'eroismo dimostrato dai nostri garibaldini in Spagna è il frutto dell'alta educazione di internazionalismo data da Gramsci ai nostri militanti.

E' Gramsci che, con il suo insegnamento, con il suo esempio, ci ha insegnato a lottare sempre e dappertutto, a qualsiasi prezzo, per la libertà.

E' Gramsci, l'implacabile accusatore del fascismo italiano, che ci ha insegnato a non esitare di fronte a nessun sacrificio per sbarrare la strada al fascismo.

E' Gramsci ancora che ci ha appreso a non trascurare alcuno sforzo per strappare all'influenza del nemico le masse arretrate ed ingannate per fare di esse degli alleati preziosi e degli artigiani coscienti nella creazione di una umanità nuova.

Sono i suoi insegnamenti che hanno guidato i nostri garibaldini a Guadalajara, quando si sono trovati di fronte le legioni fasciste.

Sotto molti aspetti, la situazione di Guadalajara era la stessa che a Torino, quando nel 1919 lo Stato Maggiore reazionario aveva inviato la Brigata Sassari per schiacciare il movimento rivoluzionario della gloriosa cittadella proletaria.

E' Gramsci che a Torino ci diede la direttiva di andare verso i nostri fratelli ingannati e parlare loro fraternamente, di strapparli alle calunnie e alle menzogne sparse dagli ufficiali contro la popolazione torinese.

Sotto la direzione di Gramsci, noi riuscimmo allora, in poche settimane, a disgregare e a conquistare le due brigate che erano considerate come le forze più sicure della controrivoluzione.

Sono i suoi stessi insegnamenti che ci guidarono a Guadalajara: noi parliamo ai contadini, ai giovani ingannati ed illusi dal fascismo, come a dei fratelli. Noi parliamo loro nello spirito di Gramsci; noi parliamo loro dell'onore e della grandezza del nostro paese; noi parliamo loro dell'unione di tutto il popolo contro gli sfruttatori.

Il fascismo ci ha tolto il nostro grande Capo, il nostro Maestro, ma i suoi insegnamenti resteranno eternamente; essi animeranno in Italia e in Spagna i valorosi combattenti della libertà e faranno di noi tutti dei militanti sempre più illuminati, sempre più temprati, della grande causa della liberazione dell'umanità dalla schiavitù e dalla barbarie del fascismo, che è la causa per la quale Gramsci è morto, che è la causa per la quale lottano e combattono nel mondo intero i migliori figli di tutti i popoli.

L. Gallo



# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDÌ

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE  
121, Boulevard St-Michel - PARIS (6<sup>e</sup>)  
Téléphone: 02479 84-41

## ANTONIO GRAMSCI È MORTO

dopo undici anni di atroci sofferenze nelle prigioni fasciste

*Il proletariato italiano non ha che un modo per commemorarlo:*  
ACQUISTARE COSCIENZA DEL SUO COMPITO STORICO E BATTERSI

### Primo Maggio

### Lento assassinio

#### ANTONIO GRAMSCI



GRAMSCI  
e l'« Ordine Nuovo »

Il cordoglio fra gli italiani liberi.

Fac-simile della prima pagina del giornale « Giustizia e Libertà ».

## Un telegramma degli eroici comunisti di Spagna

VALENCIA, 30 aprile

Con profondo dolore riceviamo la notizia della morte del carissimo compagno Gramsci nell'Italia fascista. Teniamo responsabili orde mussoline della morte Capo proletariato italiano campione lotta antifascista, una delle migliori intelligenze d'Italia, onore e gloria tutto un popolo, tenuto imprigionato dal 1926. I valorosi fratelli d'Italia che in Italia ed in Ispagna scrivono delle pagine indecrivibili contro intervento fascista nel nostro paese, sono stati educati all'alta scuola internazionalista di Gramsci nei principi della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

In questo momento di dolore per tutta la famiglia proletaria il nostro Partito vi invia il suo cordoglio e tra una battaglia e l'altra inchina le sue rosse bandiere di lotta sul corpo del gran Compagno e Capo scomparso, del grande Amico del nostro paese.

Per il Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna:

José Díaz

## SALUTO DI VOLONTARI

MADRID, 28 aprile 1937

Profondamente angosciati della grave perdita del Partito e del nostro popolo, inviamo l'estremo saluto alla salma del più grande italiano del secolo. Chiameremo i volontari italiani a portare sempre più avanti nel nome di Gramsci la bandiera della libertà e della indipendenza del popolo contro il fascismo oppressore e nemico della cultura, della civiltà e del progresso.

Gallo, Estella, Roasio, Barontini, Tedeschi, Camen

## Tutte le organizzazioni dei lavoratori italiani inchinano le bandiere davanti al Caduto

Antonio Gramsci, capo del Partito Comunista d'Italia, una delle più grandi tra le vittime del fascismo italiano, è morto dopo 11 anni di sofferenze nelle carceri fasciste.

Con lui, scompare uno dei figli migliori d'Italia per intelletto e per l'opera spesa per il benessere del popolo italiano.

Scompare un grande campione della solidarietà.



La sua morte costituisce un altro crimine compiuto dal fascismo, da Mussolini, crimine che colpisce l'Italia e tutta l'umanità.

Il « Comitato Unitario Italiano per la difesa delle vittime » interprete del dolore e della solidarietà di tutto il popolo, si inchina davanti a questo grande italiano e mentre invia al Partito Comunista d'Italia, alla moglie, ai due figli, l'espressione della sua solidarietà, fa appello ai lavoratori italiani e del mondo perchè il nome di Gramsci diventi il simbolo della unità nella lotta contro la reazione, per imporre la liberazione di Terracini, Scoccimarro, Roveda, Giorgina Rossetti, Li Causi, Graziano Marino, Carsano (inviati al confino ammalati dopo dieci anni di carcere), Bauer, Rossi, Giua, Cianca, Roberto, Pertini, Pesenti, Adele Bei, Camilla Ravera, Tonini, Zamboni, Guermandi, Santhià, Secchia, che hanno scontato un lungo periodo di carcerazione e sono quasi tutti gravemente ammalati.

Per imporre l'amnistia generale, l'abolizione del Tribunale Speciale e delle Leggi Eccezionali.

**Partito Socialista Italiano (I.O.S.), Partito Repubblicano Italiano, Partito Comunista d'Italia, Giustizia e Libertà, Unione Popolare Italiana, Associazione Franco-Italiana degli ex Combattenti, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, Soccorso Rosso Italiano, Fondo Matteotti Italiano, Comitato Italiano Femminile contro il fascismo e la guerra, Dipartimento Centrale dei Patronati, Patronati Italiani in Francia.**

### I comunisti di Francia ai loro compagni italiani

In quest'ora dolorosa in cui perdete Antonio Gramsci, fondatore del vostro Partito e uno dei figli migliori del popolo italiano, a nome del nostro Partito comunista francese vi esprimiamo i sentimenti della nostra ardente solidarietà.

Per tutti noi, per tutti i democratici e i repubblicani di Francia, Gramsci è il simbolo del popolo fratello d'Italia, oppresso, calpestato dalla barbara dittatura del fascismo di Mussolini.

Le sofferenze, il lento assassinio ch'Egli ha subito, rassomigliano alle sofferenze e al lungo martirio subito dal popolo italiano che la politica del fascismo trascina in avventura, di guerra in guerra.

Davanti alla memoria di questo grande Capo del vostro Partito, noi giuriamo di raddoppiare i nostri sforzi per preservare il nostro popolo e il nostro paese dalla minaccia del fascismo, di rafforzare la nostra soli-



**Il popolo francese per Gramsci:**

Due anni fa un'immensa corteo percorreva le vie di Parigi reclamando la liberazione del Capo del popolo italiano.



darietà attiva per assicurare la vittoria del popolo spagnolo su Hitler e Mussolini, i carnefici di Thaelmann e di Gramsci, il nostro lavoro paziente inteso ad unire le forze della pace e della democrazia nel nostro paese e nel mondo.

Noi siamo certi che la morte di Gramsci stimolerà delle migliaia e decine di migliaia di italiani a imitare il suo esempio di devozione alla causa del popolo e che con essi voi saprete fare dell'Italia, sorella latina della Francia, un paese di libertà che nuovamente marcerà alla testa delle nazioni che apportano la cultura e il progresso al mondo.

Il C. C. del Partito Comunista Francese

### Marcel Cachin scrive sull' « Humanité » :

Il nostro grande compagno Antonio Gramsci ha finito la sua lunga agonia ucciso a fuoco lento dalla barbarie mussoliniana.

Era un filologo emerito; era un dotto dalla cultura vastissima; era pure un'anima ardente e appassionata che si lanciò senza riserve alla testa della lotta proletaria e rivoluzionaria. Egli è stato l'educatore di centinaia di militanti del comunismo italiano che a lui devono la loro formazione marxista e la fede nella nostra Internazionale.

Noi ci eravamo spesso incontrati nei nostri congressi, con questo compagno esemplare e con coloro che lo ritenevano a giusta ragione il proprio direttore di coscienza. E ora che Egli ci è tolto, il nostro pensiero va a questi discepoli degni di lui, a coloro che come lui furono rinchiusi nelle segrete delle camicie nere e che ancora vi giacciono sotto le torture. Noi pensiamo in particolare a Parodi, noi pensiamo a Terracini, essi pure di cagionevole salute, detenuti da oltre 10 anni e minacciati d'essere inviati alle isole.

A queste vittime, e a tutte quelle sulle quali si sono rinchiusi le pesanti porte degli ergastoli di Santo Stefano, di Portolongone, di Oneglia, di Volterra, in questa vigilia di Primo Maggio vanno i nostri fraterni sentimenti di ammirazione e di solidarietà.

Noi non dimentichiamo Racosci nella sua prigione di Budapest. Non dimentichiamo Prestes, l'eroe minacciato dalla brutale violenza del fascismo brasiliano. Noi non dimentichiamo il nostro Ernesto Thaelmann.

I comunisti francesi salutano tutti questi fratelli di lotta imprigionati e trucidati dalla barbarie fascista.

Gloria a questi ammirevoli combattenti che soffrono e muoiono per la liberazione dell'umanità.

30 aprile 1937.

### Gli italiani che vivono nel paese del socialismo

MOSCA, 28 aprile 1937

L'assassinio di Antonio Gramsci, fondatore e capo del nostro Partito, guida ed esempio del popolo italiano, maestro e martire della lotta per la libertà, ci riempie l'animo di costernazione e di sdegno.

Questo omicidio, lentamente preparato da Mussolini, è l'epilogo di 11 anni di torture fisiche e morali, indicibili, che hanno elevato Gramsci al livello dei grandi martiri della storia del genere umano ed è il più grande crimine della tirannia fascista.

Il popolo italiano, i lavoratori e gli spiriti liberi del mondo intero conservano l'imperitura memoria della vita e dell'opera di Antonio Gramsci, Capo e Maestro, martire.

Il nostro Partito solleva più alto la bandiera di Gramsci bandiera della libertà, del socialismo.

Gramsci, il più grande italiano del secolo: simbolizza con il suo sacrificio gli innumerevoli sacrifici dei figli del nostro popolo su tutti i fronti della lotta: in Italia, in Spagna, in carcere e al confino.

Non permettiamo a Mussolini di continuare la sua opera infame, infierendo contro Terracini, Scoccimarro ed altri capi della classe operaia italiana.

L'assassinio di Gramsci accenda nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà.

Il nostro Partito sarà degno dell'eredità del suo fondatore e Capo.

Ercoli, Marabini, Farini, Leone, Germanetto,  
Lovera, Vigna, Neri, Robotti, Farina,  
Pastore, Rita Montagnana, Maltagliati,  
Menotti.

### La protesta del "Comité International d'Aide aux victimes du fascisme italien"

Al Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia.

Cari amici,

Nel momento in cui una grave sciagura vi colpisce con la perdita del vostro eroico capo, il nostro Comitato tiene ad esprimervi ancora una volta tutta la propria solidarietà nella lotta in difesa delle vittime degli oppressori del vostro popolo.

Noi ci associamo a coloro che in ogni parte del mondo additano all'esecuzione universale i carnefici del popolo italiano che, dopo aver



fatto agonizzare Antonio Gramsci, uno dei più grandi italiani di oggi, per oltre 11 anni, lo portano al sepolcro.

In Gramsci, il fascismo ha voluto colpire il popolo italiano tutto in cui 15 anni di dittatura feroce non erano riusciti a spegnere l'amore per la libertà. Nel suo nome, noi intensificheremo la lotta in favore delle numerosissime vittime che il fascismo rinchioda ancora nelle sue segrete e verso le quali medita crimini del genere di quello compiuto contro il grande capo del vostro Partito.

Le Comité International d'Aide  
aux Victimes du fascisme italien

## Le condoglianze del dirigente dei socialisti italiani

MADRID, 29 aprile

Mi associo con profonda emozione al lutto del Partito Comunista d'Italia per la morte di Antonio Gramsci. La classe operaia italiana e privata di uno dei suoi capi più intrepidi. Essa saprà onorarne la memoria lottando per estirpare dall'Italia il capitalismo e il fascismo contro il quale il lucido ingegno di Gramsci condusse battaglie non dimenticate e non dimenticabili.

Pietro Nenni

## Una lettera di G. E. Modigliani

PARIGI, 28 aprile

...Hanno finito di assassinarlo! Questo ci dice la notizia che Antonio Gramsci ha finito di morire.

Andava morendo, stoicamente, fin dal primo giorno in cui lo chiusero — lui malato — in una cella: *pur sapendo che lo assassinavano!*

Perchè questo bisogna dire! Onde la morte in una clinica isolata e vigilata non renda meno evidente nè il martirio, nè l'assassinio.

Bisogna dirlo nel nome di tutti coloro che — accettassero o no, nella integrità, le idee e le direttive di cui Egli fu l'assertore in vita e in morte — ebbero in comune con Lui l'odio per gli oppressori e la fede nella resurrezione degli oppressi.

E bisogna dirlo affinché, pur dopo la resurrezione, restino l'esempio del martirio e l'orrore per l'assassinio.

G. E. Modigliani

## Il commosso saluto dell'Unione Popolare Italiana la più grande organizzazione di italiani all'estero

L'Unione Popolare Italiana, annunciando la morte di Antonio Gramsci, eleva la sua protesta sdegnata contro il regime fascista che ha assassinato un grande capo del proletariato e del popolo italiano.

L'Unione Popolare Italiana esprime il dolore più profondo delle masse popolari italiane che perdono con Gramsci il più alto combattente della libertà, l'uomo che ha incarnato le aspirazioni e le speranze di tutto un popolo.

L'Unione Popolare Italiana per il pane, la pace e la libertà saluta in Antonio Gramsci il più grande italiano dell'epoca, il geniale figlio del popolo che ha dato la vita per il pane, la pace e la libertà del popolo italiano e per la salvezza e l'avvenire della nostra Italia.

L'Unione Popolare che vuole unire il popolo italiano realizzando la politica popolare che fu sempre di Gramsci, piega la sua bandiera italiana davanti alla salma amata, ed impegna le masse italiane all'azione per impedire che il governo di Roma continui l'assassinio dei difensori del pane e della libertà, perchè l'assassinio di Gramsci sia l'ultimo delitto, perchè Gramsci, onore del popolo italiano, continui, così, incitando alla lotta, a combattere per il suo popolo.

Viva Antonio Gramsci!

Viva l'Italia!

L'Unione Popolare Italiana

## Una lettera dell'Associazione Franco-Italiana degli ex-combattenti

Alla Segreteria Centrale del Partito Comunista Italiano

Cari compagni,

La morte di Antonio Gramsci ci addolora profondamente.

L'Italia perde in lui un uomo che la onorava per l'alto ingegno e per la grandezza del carattere.

Voi perdetevi in lui il compagno amato e il capo riconosciuto.

Il fascismo può menar vanto del nuovo crimine compiuto e del sadismo con cui percuote i suoi avversari.

Giorno verrà in cui anch'egli, percosso e vinto dal popolo italiano, dovrà abbandonare il potere usurpato per lasciare l'Italia agli italiani.

Ed i nostri morti avranno allora onorata sepoltura e perenne ricordo nel bronzo e nel marmo.

La nostra Associazione inchina oggi la propria bandiera, che è quella del Battaglione Garibaldi, davanti alla salma del grande scomparso.

Saluti fraterni.

Il Presidente: Schettini



## Lento assassinio

Antonio Gramsci è morto.

Dopo undici anni di carcere.

In una clinica romana, guardato a vista dai poliziotti, negato alla famiglia fin negli spasimi dell'agonia.

Dopo l'assassinio di Matteotti questo è, in politica interna, il più grande delitto del fascismo. E il responsabile diretto è sempre lui, Mussolini.

Mussolini ha voluto, con raffinata ostinazione, la morte di colui dalle cui labbra pendeva alla Camera.

Non gli bastò saperlo al confino, tubercolotico. Lo strappò alla miserabile Ustica per processarlo per reati inesistenti e comunque precedenti alle leggi di eccezione. Il Tribunale speciale, ossequiente, lo inchiodò per una eternità in prigione.

Nella cella di Turi di Bari, Gramsci andava soggetto alle emottisi, a svenimenti prolungati, con febbri altissime. Durante lunghi periodi non riusciva a ritenere cibo.

Dopo sette anni un medico degli ospedali di Roma, il professore Arcangeli, che lo visitò nel maggio 1933, dichiarò in un rapporto scritto che « il detenuto Gramsci non potrà sopravvivere a lungo in condizioni simili. Il suo trasferimento si impone in un ospedale civile o in una clinica, a meno che non sia possibile accordargli la libertà condizionale ».

Mussolini gliela avrebbe volentieri accordata, la libertà condizionale, ma in calce ad una domanda di grazia.

Nella scala dei suoi valori, l'avversario avvilito è preferibile a un avversario morto.

Gramsci serenamente rifiutò la grazia.

Sarebbe stata, secondo egli ebbe a definirla, « una forma di suicidio ».

Passarono ancora degli anni. Le condizioni del recluso si fecero così gravi da far temere prossima la morte. Allora solo fu ordinato il trasferimento in clinica. Ciò che si era negato al vivo, si doveva concedere al morituro.

Magnanimità calcolatrice del dittatore.

Nel carcere Gramsci continuò a studiare. Il suo cervello conservò sino all'ultimo la eccezionale facoltà critica e dialettica. Chi anche in prigione lo avvicinò, restò colpito dalla sua straordinaria natura. La parola « genio » venne a molti spontanea.

Gramsci non fu solo e tanto il capo del Partito Comunista Italiano. (Non era oratore, rifuggiva dalle cariche e viveva solitario). Fu qualche cosa di più: l'anima del partito, l'educatore dei suoi quadri, il capo amato

del proletariato italiano, il più forte esponente del pensiero rivoluzionario, una delle più alte, nobili intelligenze italiane.

Gramsci — come scrive il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia — è il simbolo della sofferenza di tutto un popolo che lotta instancabilmente per liberarsi. Gli amici della libertà non possono restare inerti dinanzi al martirio suo e di tanti compagni. Debbono unirsi per onorare la memoria di Antonio Gramsci e per liberare nel suo nome i suoi fratelli di lotta minacciati dalla stessa fine.

*Giustizia e Libertà* si associa, salutando in Antonio Gramsci, il cui pensiero si ripromette di studiare, uno dei maestri della nuova generazione rivoluzionaria.

Il fascismo, col suo assassinio, arriva questa volta troppo tardi. Il pensiero di Gramsci è fissato non solo nella carta ma nei cervelli e nelle coscienze della *élite* rivoluzionaria. Opererà domani anche più fortemente di ieri.

Compagni che riflettete mesti al destino di Gramsci, che risentite, nella gravità della perdita, la enormità dell'ingiustizia, non abbiate dubbi. Un regime che assassina un Gramsci, ha la vita segnata.

Ma Gramsci non amava le grandi frasi.

Perciò limitiamoci a dire che la lotta, sua e nostra, prosegue.

(Da *Giustizia e Libertà*)

## I compagni di prigionia del grande scomparso salutano la sua memoria

Per anni e anni ai compagni che venivano a raggiungerci nei penitenziari d'Italia dove con la prigionia scontavamo il nostro amore per la libertà, la prima domanda che rivolgevamo era: « E Gramsci? Quali notizie? »

Con orrore pensiamo oggi all'angoscia che penetrerà nelle celle che abbiamo lasciate allorché sarà appresa la notizia che annienta: « E' morto ».

Gramsci era non solo il nostro capo, era il nostro amico.

Oggi egli non è più. E' morto, è stato assassinato. Assassinato come lo furono prima di lui, fra le mura di quelle stesse carceri che ci rinchiodavano, Sozzi, Villa, Lo Sardo, Pugliese, Melloni e tanti altri, come saranno assassinati domani Terracini, Parodi, Scoccimarro, Pesenti, Bauer e decine di altri italiani se le forze unite della solidarietà non riusciranno ad imporre la loro liberazione.

Noi salutiamo il grande caduto. In nome nostro e in nome di coloro che, ancora prigionieri, lo piangono con noi. E giuriamo di vendicarlo. La migliore, la più grande vendetta sarà quella di continuare la lotta per la causa per la quale Egli è morto, fino alla vittoria. Il miglior modo di



rendere omaggio al nostro Gramsci sarà quello di nulla risparmiare per strappare dalle mani dei boia del nostro popolo i compagni che sono minacciati della stessa tragica fine del capo. E noi nulla risparmieremo.

Amoretti (7 anni di carcere), Bessone (6 anni),  
Bibolotti (8 anni), Ceresa (12 anni),  
D'Onofrio (7 anni), Farina (7 anni),  
Fedeli (7 anni), Fiammenghi (5 anni),  
Flechchia (7 anni), Franceschini (6 anni),  
Ferrero (6 anni), Gaddi (6 anni),  
Lampredi (6 anni), Leone (7 anni),  
Lisa (6 anni), Maglietta (5 anni), Mal-  
tagliati (12 anni), Morellato (6 anni),  
Negarville (7 anni), Nicola (8 anni),  
Novella (4 anni), Pontoni (5 anni), Pel-  
legrini (6 anni), Ravagnan (6 anni),  
Reggiani (6 anni), Saccenti (5 anni),  
Sereni (5 anni), Spano (6 anni), Vac-  
chieri (6 anni), Venini (5 anni), Vodo-  
pivec (7 anni), Vignocchi (7 anni),  
Weitzen (5 anni).

## Un discepolo alla memoria del Capo

Antonio Gramsci è morto. Il fascismo lo ha assassinato.

Lentamente, metodicamente, e con ferocia e cinismo, durante 11 anni, il fascismo — Mussolini, personalmente — ha preparato e compiuto questo assassinio, che colpisce, assieme al nostro Partito, assieme al proletariato italiano e internazionale, tutta l'umanità.

Gli assassini di Gramsci, del nostro Gramsci, sono gli stessi che hanno ucciso Matteotti, Don Minzoni, Amendola, Gobetti, Sozzi, Lo Sardo e cento e cento altri figli generosi del nostro popolo, cento e cento altri capi del popolo italiano che hanno lottato, fino alla morte, per la sua libertà, perchè cessasse l'onta di un governo e di un regime che disonorano l'Italia.

Gli assassini di Gramsci sono gli stessi che hanno coperto di vergogna il nome del nostro paese sulle ambe abissine, nei massacri di Addis Abeba, a Madrid e a Malaga e che, ieri ancora, mitragliavano, dagli aeroplani, le donne, i vecchi, i bambini in fuga, inebetiti dal terrore, tra le macerie di Guernica.

Gli assassini di Gramsci sono gli stessi che hanno scatenato in queste ultime settimane una ondata di terrore in Italia, compiendo a Milano, a Torino, a Genova, in Emilia, nelle Puglie — in tutta l'Italia — migliaia e migliaia di arresti.

Essi hanno un solo nome: *fascismo*. Essi hanno un « duce »: *Mussolini*.

Ad un attacco del Gruppo parlamentare comunista — di cui Gramsci, capo del nostro Partito, era il dirigente — Mussolini, nel giugno 1924, rispondeva:

— *Vi meritereste una scarica di piombo nella schiena. E l'avrete più presto di quanto non pensate.*

Mussolini non ha osato, allora, mettere in atto completamente le sue minacce; lo sdegno suscitato in Italia e nel mondo, dall'assassinio di Giacomo Matteotti gli fermò, allora, la mano.

Ma, due anni dopo, l'arma delle leggi eccezionali permetteva al fascismo di impadronirsi, assieme alla maggior parte dei dirigenti comunisti, di Antonio Gramsci, il più grande dei suoi nemici, con la certezza che egli, gracile e malato, non sarebbe sopravvissuto a lungo ad una prigionia, resa più grave da continue angherie, provocazioni ed insidie.

Ed è, dopo d'allora, la lunga tragica *via crucis* alle isole, nelle carceri giudiziarie, nei carrozzoni cellulari, nei cameroni di transito, nei penitenziari senz'aria e senza sole.

Come ha potuto Gramsci, debole, ammalato, fisicamente infelice, resistere tanti anni?

Solo un miracolo poteva render possibile questo. Il « miracolo » della solidarietà internazionale, che impose al fascismo, a più riprese, un'attenuazione, sia pure lieve, del suo regime carcerario e, più ancora, il « miracolo » della volontà di Gramsci.

Gramsci *non voleva morire*, noi lo sappiamo. Durante questi anni egli ha lottato, contro la morte in agguato, ora per ora, minuto per minuto, nonostante le atroci sofferenze che gli procurava il suo male. Egli sapeva che, malgrado la malattia da cui non sarebbe mai guarito, egli avrebbe ancora potuto dare molto al suo Partito, al proletariato mondiale, alla sua Italia, all'Italia di cui egli — venuto da un paese della Sardegna contadina tra il proletariato delle grandi città industriali — esprimeva e sintetizzava, come nessun altro italiano, i bisogni più profondi e le più alte aspirazioni. Per poter dare ancora, egli che già tanto aveva dato al suo popolo, al suo paese e alla causa del proletariato mondiale, egli voleva vivere, egli ha resistito — isolato, recluso, lontano da ogni persona cara — contro i suoi aguzzini, contro la sofferenza, contro la morte per 11 anni.

E la morte ce lo ha tolto cinque giorni dopo che egli aveva finito di scontare la sua pena — ma quando il fascismo implacabile, già si apprestava ad inviarlo nuovamente, confinato, in un'isola, assieme a Scoccimarro, Terracini, Parodi, Roveda e quasi tutti gli altri comunisti che la recente amnistia truffaldina avrebbe dovuto liberare.

Ecco che cosa è il fascismo!

□

Antonio Gramsci è morto.

Troppo pochi sanno, purtroppo, quale fu la reale grandezza di Gramsci; l'elevatezza del suo spirito, la vastità del suo sapere, l'eccezionalità del suo ingegno. E troppo pochi sanno, in modo completo, quale



funzione, di eccezionale importanza, egli abbia avuto nella creazione e lo sviluppo del nostro Partito; nella formazione dei suoi quadri. Solo chi gli visse vicino, forse, può avere, oggi, intera coscienza di quanto hanno

□

Gramsci è morto, assassinato dal fascismo. Ma il fascismo prepara altri delitti. Umberto Terracini, ammalatissimo, dopo 11 anni di carcere, è inviato al confino per 5 anni. Altre decine di compagni, di antifascisti, scontata la loro pena, non hanno neppure potuto rivedere le loro famiglie: la « libertà » ha significato, per essi, il carrozzone cellulare, la stiva di una nave, un'isola sorvegliata da nugoli di sgherri fascisti. Altre migliaia di combattenti della libertà continuano a languire in quelle carceri la cui vista faceva dire a Gladston che il governo borbonico era « la negazione di Dio ».

Occorre che il mondo dica il suo basta al carnefice di Roma; occorre, con un'azione internazionale, grandiosa ed incessante, salvare la esistenza di migliaia di vittime della ferocia fascista. Occorre liberarle!

Il dominio del fascismo è feroce ma instabile. Guadalajara dimostra quante e quali possibilità si aprono oggi dinanzi alla lotta antifascista in Italia. Noi dobbiamo giurare di mobilitare tutte le nostre forze per dare in questo momento al fascismo dei colpi da cui non possa riaversi.

E' questo il giuramento che, tutti, dobbiamo compiere, inchinandoci davanti alla memoria di Antonio Gramsci.

Deve essere questa la nostra risposta all'assassinio del nostro Capo.

Mario Montagnana



1° Maggio 1937. A Parigi i lavoratori protestano contro l'assassinio di Gramsci

## IL MILITANTE

Raccogliamo qui alcune pagine su Gramsci, scritte da compagni ed amici suoi anni addietro, allorchando ferveva la lotta intesa a strappare la grande vittima ai suoi bestiali carnefici.

### GRAMSCI DEPUTATO

Da un articolo di Ruggero Grieco estraiamo questo brano sull'azione parlamentare di Gramsci:

Alla Camera Gramsci ha parlato una sola volta, in occasione della discussione della *Legge sulle Associazioni*.

Egli, però, diresse di fatto il Gruppo Parlamentare nel periodo '24-25-26.

Nel Gruppo Parlamentare realizzò al massimo grado il legame tra l'attività di massa dei deputati e quella specificamente parlamentare, tra l'attività legale dei deputati e quella clandestina che, nelle legislature precedenti, aveva lasciato molto a desiderare.

I suoi « interventi » parlamentari, originali e profondi, furono quelli che egli riservò alle riunioni di Gruppo.

In questo periodo la discussione degli interventi dei compagni deputati, su questa o quella questione, fu quasi sempre fatta, e fu instaurato il sistema del discorso scritto.

In un momento in cui il partito aveva poche tribune pubbliche o aveva solo quella del parlamento, i discorsi dei compagni deputati diventavano una delle poche vie attraverso alle quali le direttive e le parole d'azione del C.C. del Partito potevano giungere alle masse; e perciò essi dovevano essere fissati in accordo strettissimo con il C.C. Gramsci condusse un lavoro assiduo per elevare il livello politico dei compagni deputati, e quelli che, in una misura qualsiasi, hanno profittato del suo insegnamento, gliene sono sommamente grati in nome di tutto il Partito.

□

Nell'Aula, bisognava trascinarvelo. Preferiva starsene a fumare nel « Transatlantico » (una grande sala con soffici divani) e domandare a questo o quel compagno che passava « che cosa c'è di interessante », « che cosa succede ». Questa « preferenza » non nascondeva uno scetticismo nell'azione parlamentare dei comunisti alla quale — anzi — egli dette tutto



il peso che meritava — ; ma è il suo modo personale di dirigere senza era la Camera nel periodo '24-26, ove il piccolo gruppo comunista era circondato dalla squadraccia degli Scorza, Starace e simili teppisti che scegliere da sé il posto di prima fila. D'altra parte bisogna capire che cosa aveva l'incarico di provocare e di... reprimere ; ove quasi ogni giorno vi era una rissa. Gramsci non era nelle condizioni di difendersi fisicamente da queste bande ma comprendeva che i compagni lo avrebbero difeso a qualunque costo nel caso di una aggressione ed egli ha orrore e una pena intellettuale e morale — orrore e pena esagerati, secondo me, ma che pure mostrano una finezza elevatissima di sentimenti — al pensiero che altri debba battersi per lui. Solo una forte e potente personalità può soffrire una così dolorosa contraddizione.

□

Gramsci si decise a parlare alla Camera in occasione della *Legge sulle Associazioni*. Egli mostrò il carattere *antiproletario* della legge (carattere che si era voluto nascondere dietro una larga campagna antimassonica). — e disse del significato storico della massoneria, in Italia, della massoneria come forza unificatrice dello Stato uscito dal Risorgimento, mettendo in evidenza le tendenze fasciste verso un nuovo raggruppamento delle forze dominanti dello Stato su un piano più reazionario.

Il debutto di Gramsci al Parlamento era stato, per noi eccellente, e glielo dicemmo.

All'indomani dell'attentato di Bologna, Gramsci era a Roma. Egli ebbe la percezione esatta che tutti i deputati comunisti sarebbero stati arrestati e li mise in guardia ; e per la prima volta nella sua vita fece dell'ordine nella sua camera. La compagna Ester Zamboni fu incaricata di recarsi a Roma per dare a Gramsci l'ordine di allontanarsi immediatamente, e accompagnarlo nel viaggio. La compagna era in possesso dell'itinerario da seguire. Gramsci rispose che sarebbe partito senza dubbio ; la compagna si lasciò convincere e tornò sola. Dopo alcune ore partì un altro compagno con l'ordine di *prendere Gramsci e di portarlo via*. Ma non trovò Gramsci a casa, perchè era stato arrestato nella notte.

Ciò avveniva l'8 novembre 1926.

## GRAMSCI GIORNALISTA

*Mario Montagnana che con Gramsci ebbe la fortuna di poter lavorare all'Ordine Nuovo di Torino, scriveva :*

Gramsci arrivava al giornale tutti i giorni, regolarmente, verso le due del pomeriggio ; si faceva portare un pasto dalla vicina trattoria ; ne mangiava la metà e ne metteva da parte l'altra metà per la sera, anzi, per la notte.

Ma già, appena arrivato e mentre stava pranzando nella piccolissima stanza della « direzione » dell'*Ordine Nuovo*, incominciavano le « visite », che continuavano poi fino a tarda ora, occupando la maggior parte della sua giornata.

In generale, i primi compagni che Gramsci vedeva, appena giunto al giornale, erano le « guardie dell'*Ordine Nuovo* », cioè i giovani comunisti ai quali era affidata la difesa armata della sede del giornale degli operai torinesi contro un eventuale — e sempre probabile — attacco delle bande fasciste.

Non potrei dire, ora, che la difesa dell'*Ordine Nuovo* — predisposta quotidianamente, in ogni dettaglio, d'accordo con Gramsci — fosse, dal punto di vista militare, perfetta. Quello che è certo si è che tutta Torino sapeva che l'ra impossibile « prendere » l'*Ordine Nuovo*, poichè quelli dell'*Ordine Nuovo* avevano tutto predisposto per fare come Pietro Micca ; quello che è certo si è che in tutto il 1921 e fino al novembre 1922 i fascisti non osarono, nemmeno una volta, dare l'assalto al giornale. L'*Ordine Nuovo* fu, sì, occupato e saccheggiato dalle bande fasciste, ma solo dopo la strage del dicembre 1922, quando da oltre un mese la sede del giornale era già stata occupata dalle forze di polizia.

Durante tutto il pomeriggio, Gramsci, nella sua stanzetta, parlava con i compagni e, a mezzo di questi colloqui, dirigeva, in sostanza, tutto il movimento operaio torinese. Vi era, supponiamo, una questione importante alla *Fiat* ed ecco che i compagni della Commissione Interna (Parodi e gli altri) venivano a consigliarsi con Gramsci sull'atteggiamento da tenere. Si poneva, ad esempio, un problema importante alla Camera del Lavoro, alla Federazione provinciale comunista, alla Sezione metallurgica o al « Proletcult », ed ecco passare, gli uni dopo gli altri, nella stanzetta di Gramsci, i dirigenti di tutte queste organizzazioni. E, oltre che a questi, Gramsci parlava ai vari redattori del giornale, a Gobetti e ad elementi non comunisti tra i quali egli compieva una particolare azione politica per attrarli sul terreno proletario — spesso con successo, almeno parziale.

Ognuno andava da Gramsci per avere una direttiva, un consiglio, una guida. Ma Gramsci non assumeva mai, in realtà, la parte del « consigliere », dell'« uomo superiore » che tutto sa e tutto giudica. In questi colloqui non era Gramsci — il capo — che parlava di più, ma gli altri compagni con i quali Gramsci aveva — come egli soleva dire — « uno scambio di idee ». Quando questi compagni lasciavano Gramsci, non avrebbero potuto affermare con certezza di aver ricevuto, non dico delle « disposizioni » o degli « ordini », neppure dei consigli ; ma ognuno di essi aveva, sul problema che lo interessava, delle idee più nette, un punto di vista più chiaro, che lo avrebbe guidato, la sera, nella riunione degli organismi regolari, per prendere, con i propri compagni, le decisioni che la situazione richiedeva.

Ad ora tarda Gramsci si rinchiodava finalmente nella sua stanzetta, per preparare il « fondo » del giornale e dopo un'ora o un'ora e mezzo ci consegnava, in due o tre foglietti grandi come il palmo di una mano, un articolo tracciato con una scrittura fitta, nitidissima, quasi senza una correzione : uno di quegli articoli che facevano dire anche agli avversari che « Gramsci è uno dei maggiori scrittori d'Italia » e che facevano esclamare a dei capi fascisti i quali, durante i fatti di dicembre, avevano



«catturato» alcuni redattori dell'*Ordine Nuovo*: «E' Gramsci che noi vorremmo avere nelle mani, per ucciderlo. La sua penna è peggio di una spada».

Alle due di notte, uscivano le prime copie del giornale. Andavamo tutti, noi redattori, a «guardarlo» nella stanzetta di Gramsci. E poiché, nel frattempo, Gramsci aveva tirato fuori da uno dei suoi cassetti la metà del pasto di mezzogiorno che aveva conservato, era una gara a chi riusciva a farsi dare — o a rubargli — qualche spicchio d'arancia o un mezzo bicchiere di vino...

Alle tre — ad eccezione delle notti più «burrasose» — si usciva tutti insieme; si faceva, chiacchierando delle cose più varie, una passeggiata fino al Po, ai piedi della collina e poi, qualche volta, ci separavamo. Ma più spesso si attendeva, passeggiando, che si aprissero le prime latterie; si faceva insieme colazione e non di rado di tornava a casa alle sette o alle otto del mattino... con grave scandalo dei parenti: «Lo sappiamo, lo sappiamo; sei stato fino adesso a parlare con Gramsci...».

Chi ha vissuto vicino a Gramsci, chi conosce non solo la superiorità del suo ingegno e la sua eccezionale sensibilità e capacità politica, ma anche la squisita delicatezza e bontà del suo animo, non può, pensando a lui, morente in una cella, non cedere ad un sentimento puramente umano e fraterno di dolore e di affetto.

Occorre, tuttavia, vincere oggi, in una certa misura, questo sentimento. E' il nostro capo, soprattutto; è il capo della classe operaia che si deve, oggi, strappare dalle mani dei carnefici fascisti.

## ANTONIO GRAMSCI E LA SARDEGNA

*Questo è il titolo di alcune belle pagine di Velio Spano. Che riproduciamo:*

C'è chi ha visto Gramsci come l'uomo di pensiero e di cultura che nell'analisi delle situazioni porta soltanto la fredda lucidità di una sua dialettica hegeliana; anche di recente qualcuno ha parlato di lui come del «più intellettuale dei comunisti italiani». Costoro non hanno capito niente di Gramsci. Noi che lo conosciamo ed abbiamo lavorato, in un modo o nell'altro, con lui, lo rispettiamo come il migliore di noi tutti, ma lo amiamo soprattutto per l'inesauribile miniera di comprensione e di simpatia umana dalla quale attinge forza la stessa «lucidità fredda» del suo pensiero. Gramsci non è soltanto un cervello; è un uomo vivo, che ama e comprende gli uomini come nessuno li ama e li comprende. Per questo egli era riuscito a mantenersi così vicino al suo paese d'origine, del quale aveva una comprensione profonda che non era soltanto freddamente politica; per questo, anche, non c'è nessuno di noi che non abbia avuto in qualche momento il rimpianto di non potergli dare la propria salute e la propria forza fisica.

Gramsci è andato via dalla Sardegna quando non aveva ancora vent'anni; la formazione della sua cultura, iniziata sul terreno della glottologia, proseguita sul terreno della dottrina rivoluzionaria del proletariato, trascende di molto i limiti ristretti della nostra povera cultura isolana. Politicamente, egli si è formato a Torino, la città più industriale d'Italia, in un ambiente rivoluzionario arroventato dai grandi conflitti di classe che nella guerra e nel dopo-guerra avevano trovato un particolare motivo di sviluppo, in un «clima» sociale radicalmente diverso da quello della Sardegna. Eppure, Piero Gobetti, parlando di Gramsci, poteva dire: «Un sardo»!

Ed era vero: un sardo. Fra coloro che, allontanandosi dalla Sardegna giovanetti, hanno acquistato interessi politici, intellettuali, umani, estranei alla vita dell'isola, fra tutti noi che siamo diventati internazionalisti facendoci uomini lontani dalla Sardegna. Antonio Gramsci ha conservato più di tutti le caratteristiche profonde della sua razza, ha conservato più di tutti i legami vivi che lo univano alla sua terra. Durante la crisi che pochi mesi fa lo ha quasi stroncato, nel delirio della febbre altissima, Gramsci parlava in una lingua che nessuno comprendeva: parlava sardo. Soltanto una personalità così forte e originale come la sua ha potuto conservare tanto spiccatamente l'impronta della sua razza, pur essendo il più convinto degli internazionalisti, pur portando sopra un piano tanto più vasto e tanto più elevato le esigenze fondamentali del popolo sardo. L'originalità profonda del pensiero di Gramsci consiste nell'aver visto il carattere rivoluzionario di queste esigenze e nell'averle tradotte in termini politici rivelando i legami strettissimi che le uniscono alle rivendicazioni del proletariato italiano, alle esigenze della rivoluzione mondiale.

Gramsci è stato al centro del movimento dei Consigli di fabbrica. Fra gli operai che, di tutto il proletariato italiano, avevano il più forte e più evoluta la coscienza di classe, egli trovava con semplicità il suo posto di lotta e di dirigenza. Ebbene, con la stessa semplicità Gramsci trovava il suo posto tra i contadini della sua terra che sono i più arretrati tra tutti i lavoratori italiani. Nessuno meglio di lui conosce i pastori e i contadini di Sardegna, la loro mentalità, i loro sentimenti, i loro bisogni; nessuno meglio di lui sa interpretare il contenuto vero del loro atteggiamento in ogni contingenza della loro vita sociale e individuale, nessuno meglio di lui sa vedere (e sa mostrare a loro stessi che non ne hanno chiara coscienza) quale sia la vera mèta delle aspirazioni dei lavoratori sardi e come questa mèta sia in definitiva la stessa verso cui tendono gli operai rivoluzionari.

Di due episodi della sua vita di rivoluzionario era particolarmente orgoglioso Gramsci. Che io sappia, ne ha scritto — per rievocarli — una sola volta; ma ne parlava spesso, con quella sua maniera impersonale di raccontare episodi della sua vita di partito, come se avesse raccontato dei fatti ai quali aveva semplicemente assistito.

Entrambi gli episodi risalgono al 1919. Il primo riguarda la costituzione dell'associazione *Giova e Sardegna*. Nell'idea dei promotori l'associazione avrebbe dovuto avere un carattere «patriottico» e legalitario; lo scopo apparente, quello di premere sul governo perchè mantenesse le pro-



messe fatte ai soldati durante la guerra; suo vero scopo quello di distogliere da possibili posizioni rivoluzionarie i poveri diavoli che, tornando dal fronte, non avevano trovato in Sardegna il loro pane, e di condurli nelle acque governative. All'assemblea di costituzione, a Torino, intervenne Gramsci con altri sette comunisti sardi, domandò ed ottenne di fare una contro-relazione e pose chiaramente e semplicemente il problema della coincidenza degli interessi della povera gente di Sardegna con quelli degli operai italiani, il problema dell'alleanza rivoluzionaria degli operai e dei contadini. L'associazione non fu mai costituita: la maggioranza dei presenti ascoltò la parola di Gramsci, abbandonò i signori in tuba e le dame eleganti e andò a costituire il Circolo educativo socialista sardo.

L'altro episodio riguarda l'atteggiamento della Brigata Sassari, composta quasi esclusivamente di sardi, la quale era stata inviata a Torino per sparare — come si era detto ai pastori sardi in divisa — «contro i signori che fanno sciopero». Gramsci e gli altri compagni sardi del movimento torinese si assunsero il compito di dimostrare ai soldati che «i signori che facevano sciopero», gli operai torinesi, erano lavoratori come loro. Il compito non era facile: l'assoluta mancanza della educazione politica più elementare, un cumulo di diffidenze da superare, il ricordo del conflitto armato dell'agosto 1917, il secolare pregiudizio contro i «continentali», rendevano l'impresa quasi disperata. Eppure, alla vigilia dello sciopero generale del 20-21 luglio, la brigata fu allontanata da Torino e divisa in tre: essa non serviva più come strumento cieco di repressione, la classe dominante non poteva più fidarsene.

Gramsci ha dato un grande contributo alla prima soluzione originale e profonda, alla prima soluzione veramente rivoluzionaria che sia stata proposta del problema meridionale. Perché Gramsci *sentiva* quel problema. Il suo pensiero non poggiava sopra categorie astratte, ma sopra uomini vivi; per questo, nel suo discorrere non c'era mai una frase fatta, mai un luogo comune. I contadini che Gramsci vede marciare al fianco degli operai per la conquista del potere proletario, alla costruzione del socialismo, sono i contadini stessi ch'egli ha visti, fanciullo, andare al lavoro, vestiti di una pelle di montone (la *mastruca*), con l'asinello al fianco e la zappa e la bisaccia sulle spalle per non stancare la bestia: ch'è la bestia mangia, e deve lavorare. Gramsci comprende quegli uomini, e li ama; li comprende quali sono, senza idealizzarli, ed è per questo che sa indicare loro la strada.

Nel 1924, eletto deputato, Gramsci andò, dopo un'assenza di molti anni, in Sardegna. Al paese, fu ricevuto con solennità; vennero a incontrarlo fino alla stazione di Abbasanta e ad accompagnarlo al paese suo, Ghilarza, che dista tre chilometri, le autorità cittadine e molti compaesani fra i quali parecchi fascisti con tanto di distintivo. Ricevevano il deputato, la gloria del paese; non importa se il deputato era comunista, eletto dai lavoratori del Veneto. Gli fecero molti regali; tra l'altro, gli regalavano un fucile.

Gramsci, raccontando queste cose, rideva. Rideva contento, di quel suo riso buono, senza un'ombra di scherno per quella gente semplice che veniva a far festa a lui col distintivo fascista all'occhiello; egli capiva la profonda coerenza intima di quell'atteggiamento che in altri sarebbe contraddittorio. Egli sapeva e sa che l'etichetta del fascismo non impedirà di marciare ai lavoratori sardi.

*Cando si lea su 'entu  
es prezisu abentulare*

dice il vecchio canto rivoluzionario dei nostri contadini. E quando il vento si leverà, quando sarà venuta per i lavoratori d'Italia la stagione della trebbia, quando i pastori e i contadini di Sardegna marceranno con le armi alla mano a fianco degli operai rivoluzionari, per abbattere il fascismo, fr quelle armi ci sarà il fucile che un contadino fascista ha regalato al deputato comunista. E ci sarà, come una forza rivoluzionaria viva, l'insegnamento di Gramsci.

## GRAMSCI PRIGIONIERO

*Athos Lisa, il migliore dirigente del movimento italiano della solidarietà, che nel corso della sua lunga prigionia ebbe l'occasione di vivere a lungo vicino a Gramsci nell'infame penitenziario di Turi di Bari, così lo descrive:*

In Gramsci si incontrano due elementi naturali che sembrerebbero essere contrastanti fra loro: fisico debole e potenza di ingegno. In effetti, allorché lo si impara a conoscere, lo si studia, non è così. Tutto si armonizza in lui sotto la pressione di una rigida educazione spirituale che non ha nulla di comune con l'ascetismo.

Fortemente educato alla scuola della lotta proletaria, anima veramente proletaria, egli ha della vita una concezione reale, concreta. «Bisogna conservarsi per la lotta, perché la classe lavoratrice alla causa della quale ci siamo dedicati con la profonda consapevolezza degli enormi sacrifici che dobbiamo compiere, ha bisogno anche di noi», ripeteva egli sovente, ai compagni.

In pratica non era sempre così. Ricordo che dopo avere avuto una emottisi serale egli, al mattino, nelle solite ore del passeggio, ci comunicava la cosa come se non lo avesse direttamente interessato.

«Ho avuto una copiosa emottisi, credo non meno di 100 grammi di sangue».

E con una tonalità di voce lievemente più bassa, come chi voglia limitare lo sforzo, riprendeva la conversazione.

Guai ad avergli fatto una raccomandazione, una preghiera per la sua salute. Ci avrebbe risposto che l'epoca del Rinascimento è passata in Italia. Sembrava che egli avesse fretta, fretta di dire e di comunicare.



Necessità di scaricare l'energia accumulata in quegli anni di raccoglimento e di studio. Non si può avere una idea della sua cultura senza averlo conosciuto, senza avere vissuto con lui giorno per giorno.

Critico potente alla cui forza di argomentazione i sofismi, i sillogismi, si corrodevano.

La cultura di Gramsci è simile ad un sistema planetario che gira intorno ad un asse fondamentale. Egli non si sposta mai. Il problema centrale per lui, è quello storico della rivoluzione proletaria.

Il suo metodo rigidamente marxista è lo strumento del quale si serve per l'analisi di tutto ciò che può interessare la sua mente affamata nell'indagine e nello studio scientifico dei problemi.

Non tratta mai questioni astraendole dal fine e dall'orbita nella quale egli le inquadra e le fa muovere.

Per questa ragione è incline a dare più valore alla semplice argomentazione del lavoratore che a quella del semi-intellettuale piena di vuotezza e di pretese. Armato di una conoscenza profonda delle teorie di Marx e di Lenin, di vasta cultura storica, non è possibile con lui dire cose inesatte. Sembrerebbe un pedante per chi considerasse con leggerezza l'odio che egli ha per le cose mal dette, non vere.

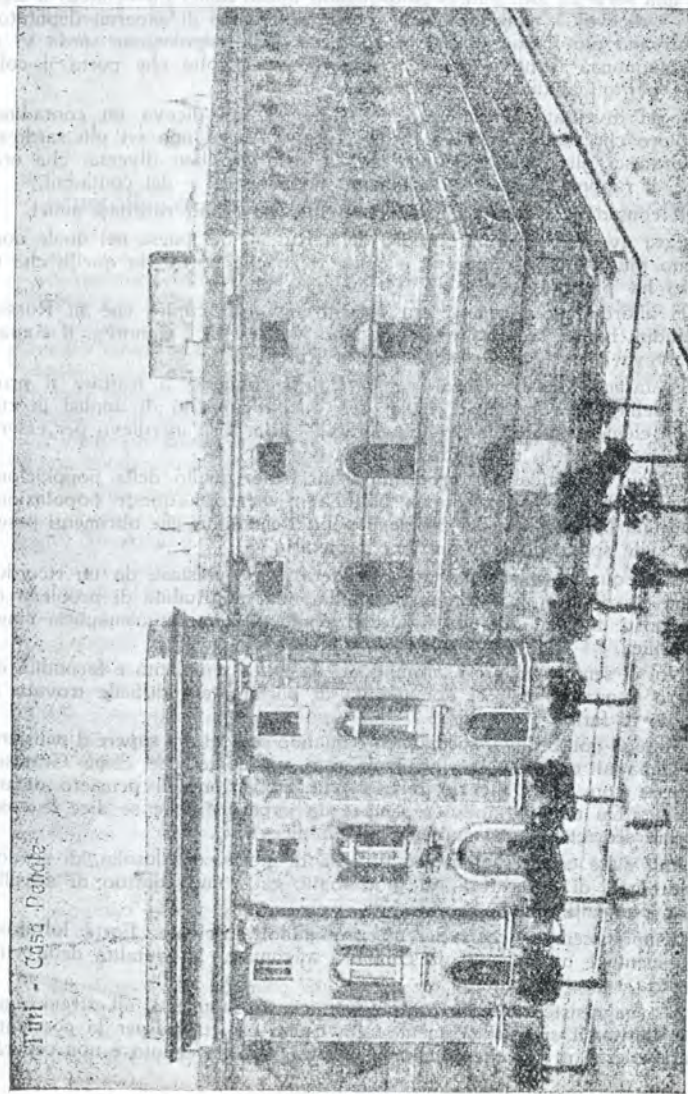
Egli annetteva, nelle nostre conversazioni vertenti sull'argomento della cultura, una grande importanza al fatto che il comunista deve considerare lo studio una necessità assoluta per la funzione che è chiamato a compiere. « Io, mi diceva un giorno, arriverei fino all'assurdo di espellere dal partito gli analfabeti. Un comunista non può essere un analfabeta, e ad onta di tutte le restrizioni che il regime borghese pone per la elevazione culturale dei proletari, un comunista deve « sapere », a costo di sacrifici e di rinunzie a tutto ciò che costituisce le futilità banali della vita ».

Quando parlava della sua giovinezza i suoi occhi riflettevano le tracce di una intima gioia perchè questa giovinezza povera, arida, era stata per lui, debole di fisico, piena di intime soddisfazioni.

« Quando i miei coetanei giocavano io, non potendo fare altrettanto per le mie condizioni fisiche, studiavo. A sette anni sapevo a colpo sicuro trovare sopra una carta geografica i fiumi, i monti, le capitali dei diversi paesi del mondo. Seduto sopra i gradini della chiesa del mio paese, circondato dai miei coetanei, li intrattenevo sovente su argomenti di carattere storico.

« Avevo una ripugnanza istintiva per i preti e fino da allora mi beffavo di tutte le astruserie che essi raccontavano. Ero la disperazione di mia nonna perchè non volevo andare alla lezione del catechismo e se, forzato, vi andavo, al mio ritorno commentavo i brani della lezione facendo del mio meglio per distruggere dinanzi agli occhi di essa la concezione di dio, del paradiso e dell'inferno ».

Eletto deputato aveva dovuto portarsi al suo piccolo paese natio, in Sardegna. Dei vecchi coetanei, dei contadini, degli operai erano andati a far visita al « Deputato ». Egli mi ripeteva l'episodio con una minuzia di particolari dai quali, come sempre, traeva elementi per sviluppare



L'infame penitenziario di Turi di Bari dove ebbe inizio la decennale agonia di Antonio Gramsci.



tutta una serie di problemi. « Allorquando questi amici mi vennero a trovare — diceva — vidi subito che per il solo fatto di sapermi deputato, si sentivano più lontani da me ». In mezzo alla popolazione sarda vi è una ripugnanza istintiva per il « signore », per colui che porta il colletto e per gli abitanti del continente.

« Sei diventato il deputato dei signori », gli diceva un contadino fra coloro che erano andati a fargli visita. « Allora non sei più sardo ».

Gramsci gli aveva spiegato che la cosa era ben diversa, che era invece, il rappresentante in Parlamento degli operai e dei contadini.

Il contadino si era finalmente convinto ed erano ritornati amici.

Così aveva potuto parlar loro della Russia, del paese nel quale non vi sono più « signori », non vi è gente ricca che porta via quello che il povero ha prodotto.

E allorquando Gramsci era riuscito a fargli capire che in Russia i contadini hanno la terra e non pagano le tasse ai « signori », il contadino aveva risposto: « Io sono per la Russia ».

Bastavano questi ricordi perchè egli si ponesse a trattare il problema della Sardegna, delle Isole, con quella capacità di analisi in cui tutti gli elementi molecolari, imponderabili, sono posti in rilievo per essere subito sintetizzati in un quadro politico generale.

« Non dimenticate il problema delle Isole, quello delle popolazioni allogene », diceva. « Una buona politica in mezzo a queste popolazioni risolve una buona parte dei problemi politici e militari che altrimenti pesano sulle spalle della rivoluzione proletaria ».

Così, quasi sempre, da una considerazione qualsiasi, da un ricordo, da una citazione storica, da un nonnulla, una moltitudine di problemi ci erano posti dinanzi con una nitidezza simile ad una fantasmagoria cinematografica.

Noi ci sentivamo presi, attanagliati da tanta semplicità e fecondità di pensiero e quando egli ci domandava di parlare, era difficile trovare il coraggio di farlo.

Ma egli non cedeva, specialmente quando desiderava sapere il pensiero dei compagni operai. Non ho mai visto un uomo che come Gramsci ascoltasse con tanto silenzio religioso la esposizione, il pensiero di un operaio. « Da un operaio vi è sempre da imparare anche se dice le cose in forma scorretta, sgrammaticata », egli diceva.

Poi, dalle conversazioni più difficili, di storia, di filosofia, di economia, di arte, di letteratura, di glottologia, ecc., uno squittio di novelle allegre, pungenti, salaci.

Sempre, sempre così. Sereno, tranquillo, cosciente. Forte lottatore la cui mente è un vulcano, la cui fibra affrontava le brutalità della vita carceraria senza spezzarsi.

La sua resistenza fisica è giunta, in questo momento, all'estremo, ma il suo spirito, il suo attaccamento alla causa proletaria, per la cosciente consapevolezza di ciò che comporta la lotta, non ha ceduto e non cederà.

## CHI E' L'ASSASSINO?

### Mussolini è responsabile della morte di A. Gramsci

Antonio Gramsci, che fu il più grande italiano del secolo per l'alto ingegno e per l'amore che portava all'Italia, al popolo italiano, è morto.

Coloro i quali come me hanno condiviso la vita nel carcere con Antonio Gramsci possono testimoniare di fronte all'opinione pubblica del mondo intero, le terribili sofferenze fisiche alle quali fu sottoposta dal governo fascista questa grande figura di italiano, e accusare con prove irrefutabili di assassinio crudele, perverso, il fascismo che ne è responsabile anche di fronte a quelle stesse leggi italiane in virtù delle quali furono condannati Gramsci e gli altri capi del Partito Comunista.

La vita carceraria di Antonio Gramsci è lì a dimostrare tutta la raffinata crudeltà con la quale è stato compiuto lentamente (coperto dalla legge) l'assassinio.

Ecco alcuni fatti. Nel 1927 Antonio Gramsci viene trasportato dal confino di Ustica a Milano sotto l'imputazione per la quale veniva condannato a 20 anni di reclusione.

Durante il viaggio da Ustica a Milano, tutto un servizio di provocazione (che continuerà poi nel carcere di Milano) viene organizzato intorno a lui.

Si deve alla sua reazione verso le autorità, forse al timore che queste possono avere avuto di procedere con poca... oculatezza, se alcune provocazioni che avrebbero potuto portare al suo assassinio per mano di qualche delinquente comune, furono sventate.

Condannato, ad onta delle gravi condizioni di salute, viene assegnato per il periodo della segregazione (3 anni) all'ergastolo di Portolongone.

Il medico del carcere dopo una visita sommaria lo ritiene in condizioni fisiche adatte per sopportare la segregazione.

Gramsci chiede ed ottiene, in seguito ad alcuni interventi dei familiari e di amici, una visita superiore che il governo non può negare perchè prevista dal regolamento.

La diagnosi è del tutto contraria a quella « comandata » del medico del carcere, ma il governo di Roma si decide a revocare l'invio di Gramsci a Portolongone solo quando il chiasso intorno a questo caso si è fatto più grande.



Inviato a Turi di Bari, ove resterà fino al 1934, la sua vita carceraria è una vera tortura.

Davanti alla cella di Gramsci è organizzato un servizio speciale di vigilanza giorno e notte. Tutte le crudeltà sono escogitate dal personale di custodia che agisce per ordine superiore.

Si bastonano a sangue davanti alla sua cella dei carcerati che, una volta svenuti, sono trascinati per i piedi giù per la scala, in modo che Gramsci sia costretto a vederli.

Si incaricano dei delinquenti comuni a portare il rancio a Gramsci ed egli più volte è costretto a gettare il misero cibo poiché è pieno di spunti o di altre porcherie.

Il personale di custodia sa che Gramsci è ammalato, che non può dormire più di un'ora o due subito dopo il silenzio, e ad onta che il regolamento carcerario prescrive il massimo silenzio durante le visite notturne, tutti i detenuti del piano ove era situata la cella di Gramsci, sono svegliati ogni notte dallo sbattere di porte e di cancelli, dalle risa del personale di custodia.

Le proteste di Gramsci, e dei compagni verso la direzione, non riescono a modificare questo stato di cose.

La vita di Gramsci, anche nel carcere, è fatta di studio. I libri sono la sua ragione di essere, ma la direzione gli toglie lentamente anche questa possibilità fino a ridurlo ad avere con sé solo quattro o cinque libri.

Nelle ore di passeggio gli viene limitato di conversare con il gruppetto dei compagni e non può fermarsi con essi senza essere minacciato di rinvio in cella.

Ammalatosi gravemente, e continuamente affetto da febbri serali, ha frequenti emotisi. Le sofferenze, le privazioni gli hanno causato la caduta di tutti i denti. I medici del carcere si limitano a dargli le solite polverine e qualche cura inefficace. Egli è costretto a curarsi seguendo consigli che vengono dalla famiglia.

Nel 1932 questo suo stato fisico è eccessivamente preoccupante. Alcune iniezioni ipodermiche che egli, come tutti gli ammalati politici, ha dovuto comperarsi, gli devono essere praticate nelle parti muscolari delle braccia poiché il suo corpo è ridotto uno scheletro.

Nel 1933 il professore fascista dell'ospedale di Roma, Umberto Arcangeli lo visita e redige un certificato nel quale è detto che Gramsci non potrà sopravvivere lungo tempo nelle condizioni attuali e che il suo trasferimento in un ospedale civile o in una clinica si impone a meno che non gli venga accordata la libertà condizionale.

Il governo di Roma subordina questa libertà al suicidio morale di Gramsci il quale risponde: *preferisco morire*.

Nel 1934 le condizioni di salute di Gramsci precipitano, l'opinione pubblica internazionale rafforza le proteste, Mussolini cambia tattica e tentando di far credere che si è commosso della sorte di Antonio Gramsci lo invia in una casa di salute nella quale è compiuto l'ultimo atto di questa tragedia.

Morente, in stato comatoso, alle richieste della famiglia che domanda la restituzione del parente che non ha ormai che qualche ora di vita, il governo di Roma rifiuta.

Anche morto Antonio Gramsci fa paura al fascismo, ai suoi assassini. Questi i fatti, questa l'accusa.

Il mondo, tutti gli uomini onesti, giudichino e nel nome di questo grande martire italiano, la solidarietà internazionale ci aiuti ad impedire che Terracini, Scoccimarro, Parodi, Li Causi, Giorgina Rossetti, Alessandro Pertini, e decine di altri che hanno scontato 10 e più anni di carcere, siano assassinati dal più grande nemico del popolo italiano.

Athos Lisa

## Il carnefice visto da Romain Rolland

Uno dei misfatti di Hitler è stato quello di mettere in ombra Mussolini. La stravaganza Nibelungesca degli incendi, dei roghi di libri, dei supplizi e delle stragi nell'orgia, ha fatto impallidire il lustro degli eroi del manganello e dell'olio di ricino. Di fronte a Adolfo, Benito è diventato benigno, benigno, come il suo nome. Invecchiando, il diavolo s'è fatto galantuomo; ha messo su la pancia; i suoi più recenti ritratti ce lo rappresentano con sulle labbra un sorriso di grave e indulgente ironia. Una propaganda, che le necessità presenti di un ravvicinamento franco-italiano favoriscono, non cessa di offrirci con Hitler come respingente, lo spettacolo riconfortante dell'ordine Romano e dell'Augusto che ha fatto la pace fra le fazioni. Egli è grand'uomo, e rassicurante, per i borghesi. E la sua storia è raccontata, per i pupi, come un racconto insipido e virtuoso della *Vita dei Santi*.

Turbiamo la festa! Noi abbiamo, noi, un'altra campana da suonare! Noi non siamo di quelli ai quali gli assassini di Germania fanno dimenticare Matteotti. Noi non siamo di quelli, agli occhi dei quali i diocotto mes di muramento di Thaelmann eclissano gli otto anni di agonia lenta di Gramsci... Facciamo posto al *Duce*, vicino al *Führer*, al di sopra di lui, come si conviene! Egli fu il primo, l'altro non è stato che uno scolaro.

Certo, io non gli farò l'affronto di metterli tutti e due sullo stesso piano! Nel trombettiere dell'«Arianesimo», stupidità è madre del delitto. Nel condottiere, nutrito di Marx e di Machiavelli, l'intelligenza è madre di tutto: del male, del bene (ma la passione, orgoglio e odio, le è congiunta). Egli sa quel che fa. Egli non è come l'altro, l'allucinato, che le sue idee fisse menano per il naso, l'uomo dal razzismo, che ha per mentore Rosemberg, e che infuria contro «i Protocolli dei Saggi di Sion»!... Le idee non hanno mai guidato Mussolini, ma egli le guida; egli non le serve, ma sono esse che lo servono; egli le conosce; egli conosce bene ciò che predica, egli conosce meglio ciò che combatte, poiché ciò che combatte, egli lo ha tradito; egli è stato uno di quelli che oggi



perseguita. No, non lo si può accusare di non comprendere! Non dipende che da lui di riconoscere le ragioni dei suoi nemici. Se egli non lo fa, è perchè questo lo disturberebbe per distruggerle; e, non potendo distruggerle, le nega. Ma egli sa bene che ciò che nega esiste ancora, che ciò che egli combatte non si arrende, e che nell'esilio e nelle prigioni le idee proscritte, che furono le sue, gli sopravvivono, come un rimorso. E' per questo che egli si accanisce contro di quelli che alle proprie idee restano fedeli, fino alla morte? Sia comunque, è certo che egli non le ignora, e che egli porta dei suoi atti la piena ed intera responsabilità. La sua intelligenza stessa gli conferisce questo privilegio, al quale non ha diritto un Hitler.

Mettiamolo dunque in presenza delle sue vittime! Domandiamogli conto di queste sofferenze, di queste vendette, delle quali niente varrebbe a discolorare un tiranno intelligente! Poichè egli non lascia niente al caso, che i deboli chiamano destino; e ciò che egli fa, lo ha voluto.

(Dall'opuscolo su Gramsci già citato).

### Il carnefice visto dalla vittima

« Vediamo stampato nei giornali, ogni giorno, decine e centinaia di telegrammi di omaggio delle vaste tribù locali al « Capo ». Vediamo la fotografia: la maschera più indurita di un viso che abbiamo già visto nei comizi socialisti. Conosciamo quel viso; conosciamo quel roteare degli occhi che nel passato dovevano, con la loro ferocia meccanica, far venire i vermi alla borghesia e oggi al proletariato. Conosciamo quel pugno sempre chiuso alla minaccia. Conosciamo tutto questo meccanismo, tutto questo armamentario e comprendiamo che esso possa impressionare e muovere i precordi della gioventù delle scuole borghesi. Esso è impressionante anche visto da vicino e fa stupide.

« Ma Mussolini non è un « capo ». Egli non è che « il tipo concentrato del piccolo borghese italiano, rabbioso, feroce, impasto di tutti i detriti lasciati sul suolo nazionale dai vari secoli di dominazione straniera e dei preti: no poteva essere il capo del proletariato; divenne il dittatore della borghesia, che ama le facce feroci quando ridiventa borbonica, che spera di vedere nella classe operaia lo stesso terrore che essa sentiva per quel roteare degli occhi e quel pugno chiuso, teso alle minacce. »

A. Gramsci





perseguita. Non può lo si può accusare di non comprendere! Non dipende che di lui si conoscano le ragioni dei suoi nemici. Se egli non lo fa, è perché questo lo disturberebbe per distruggerle; e, non potendo distruggerle, si nega. Ma egli sa bene che ciò che nega esiste ancora, che ciò che non combatte non si arrende, e che nell'esilio e nelle prigioni le idee più sane, che furono le sue, gli sopravvivono, come un rimosso. E' per questo che egli si accanisce contro di quelli che alle proprie idee restano fedeli, fino alla morte? Sia comunque, è certo che egli non le ignora, e che egli porta dei suoi atti la piena ed intera responsabilità. La sua intelligenza stessa gli conferisce questo privilegio, al quale non ha diritto un Hitler.

Mettiamolo dunque in presenza delle sue vittime! Domandiamogli conto di queste sofferenze, di queste vendette, delle quali niente varrebbe a discolorare un tiranno intelligente! Poiché egli non lascia niente al caso, che i deboli chiamano destino; e ciò che egli fa, lo ha voluto.

(Dall'opuscolo su Gramsci già citato).

### Il carnefice visto dalla vittima

« Vediamo stampato nei giornali, ogni giorno, decine e centinaia di telegrammi di omaggio delle vaste tribù locali al « Capo ». Vediamo la fotografia: la maschera più indurita di un viso che abbiamo già visto nei comizi socialisti. Conosciamo quel viso; conosciamo quel roteare degli occhi che nel passato dovevano, con la loro ferocia meccanica, far venire i vermi alla borghesia e oggi al proletariato. Conosciamo quel pugno sempre chiuso alla minaccia. Conosciamo tutto questo meccanismo, tutto questo armamentario e comprendiamo che esso possa impressionare e muovere i precordi della gioventù delle scuole borghesi. Esso è impressionante anche visto da vicino e fa stupide.

« Ma Mussolini non è un « capo ». Egli non è che « il tipo concentrato del piccolo borghese italiano, rabbioso, feroce, impasto di tutti i detriti lasciati sul suolo nazionale dai vari secoli di dominazione straniera e del resto: no poteva essere il capo del proletariato; divenne il dittatore della borghesia, che ama le facce feroci quando ridiventa borbonica, che spera di vedere nella classe operaia lo stesso terrore che essa sentiva per quel roteare degli occhi e quel pugno chiuso, teso alle minacce. »

Costa una lira



*Sezione Italiana*

---

DIRETTIVE  
per i  
COMITATI DI BASE  
PATRONATI  
FIDUCIARI e ATTIVISTI



## SOMMARIO

- 1° — *Come e perchè fu costituito il Soccorso Rosso Internazionale.*
- 2° — *La Tradizione della solidarietà in Italia.*
- 3° — *Lotte del Soccorso Rosso in Italia e nel mondo.*
- 4° — *La situazione attuale del Soccorso Rosso in Italia.*
- 5° — *Questioni di organizzazione.*
- 6° — *Difesa e aiuti alle vittime politiche.*
- 7° — *I patronati in Italia e all'estero.*
- 8° — *L'agitazione e la propaganda del Soccorso Rosso.*

## I° COME E PERCHÉ FU COSTITUITO IL S.R.I.

Nel dopoguerra, la volontà della borghesia di risolvere la crisi a spese dei lavoratori ; il timore che l'esempio russo si propagasse agli altri paesi ; la volontà di abbattere, al più presto e con tutti i mezzi, la nascente società socialista ; tutto ciò fece scatenare in tutti i paesi capitalisti una feroce reazione di classe.

Il proletariato reagì energicamente a questa offensiva reazionaria.

Ogni lavoratore cosciente comprese che lo schiacciamento della rivoluzione russa avrebbe peggiorato le condizioni della difesa proletaria in ogni paese e favorito il trionfo dello sfruttamento.

In questa lotta lunga e accanita, con alterne vicende combattuta, centinaia e migliaia furono le vittime che, in ogni paese, furono private della vita o della libertà : leggi e tribunali eccezionali, assassini in massa, esecuzioni capitali, condanne a lunghi periodi di galera, deportazioni, bandi, interdizioni, ecc., furono le armi con cui, insieme alla soppressione della libertà di associazione e di stampa, ogni singola borghesia ebbe ragione del proletariato. Con questi mezzi i capitalisti ristabilirono il loro « ordine », rinsaldarono il loro « diritto » allo sfruttamento dei molti a vantaggio dei pochi.

In Italia, per i lavoratori italiani, questo feroce sistema di repressione di classe si compendia in una sola parola : FASCISMO ! Fascismo assassino e affamatore dei lavoratori a vantaggio dei ricchi.

## II° LA TRADIZIONE DELLA SOLIDARIETA'

### IN ITALIA

In Italia, come un pò dovunque, anche prima della costituzione del Soccorso Rosso Internazionale, le tradizioni della solidarietà proletaria con le vittime politiche erano già abbastanza diffuse in mezzo alla classe lavoratrice.



In ogni località ove esisteva un movimento operaio, dove vi erano sedi centrali o locali di Organizzazioni classiste o di Partiti politici, si erano andati costituendo dei Comitati Pro-Vittime Politiche.

Lo stesso era avvenuto presso ogni Camera del Lavoro e Casa del Popolo.

Questi Comitati pur avendo dei compiti molto limitati — aiuto materiale alle vittime, scarsa agitazione e nessuna rete organizzativa — erano riusciti a suscitare uno spirito di solidarietà proletaria tra vasti strati di massa. I lavoratori comprendevano che i militanti caduti nelle mani del nemico di classe nel corso della lotta, non dovevano essere abbandonati. Essi comprendevano che i padroni avrebbero fatto di tutto per stroncare il movimento proletario, per disgregarlo colpendolo nei suoi capi, incarcerandoli, licenziandoli dal lavoro, tentando di ottenere con la fame ciò che non riusciva loro col terrore.

La solidarietà data alle vittime dello squadrismo fascista, specialmente nei primi anni, ha avuto degli splendidi risultati e dei commoventi episodi. Molte sono state le famiglie proletarie che hanno nascosto e mantenuto in casa compagni loro perseguitati e ricercati dai fascisti per ucciderli. Molti assassini si sono potuti evitare con questi sistemi.

**SOCCORSO ROSSO !** Due parole che ormai sono divenute popolari in Italia. Esse significano che quando un proletario è colpito per avere lottato contro il fascismo, contro il capitalismo, c'è qualcuno che lo soccorre, c'è qualcuno che aiuta i suoi che sono rimasti a casa senza pane ; il Soccorso Rosso aiuta tutti i lavoratori colpiti nella lotta senza nessuna distinzione di partito.

In questa gara di Solidarietà Internazionale, certo il proletariato italiano non è rimasto ultimo. Riandando col pensiero agli anni del dopoguerra balza vivo il ricordo degli episodi di solidarietà e di aiuto internazionale a cui i lavoratori italiani hanno partecipato.

Il ricodo dello sciopero generale del 20-21 luglio 1919 contro l'intervento degli Stati imperialisti nell'Unione Soviettista ; la commossa solidarietà di tutte le masse lavoratrici italiane all'epoca della carestia del 1921 in Russia ; l'accoglienza ai profughi Ungheresi dopo la caduta della Repubblica Soviettista d'Ungheria ; l'aiuto ai bambini proletari dell'Austria, ecc., ecc...

E oggi la Solidarietà Internazionale ci ripaga a cento doppi : oggi che la classe operaia italiana geme sotto il giogo del fascismo.

Ma la solidarietà per essere efficace, per essere sempre pre-

sente e operante, deve essere soprattutto l'aiuto dei lavoratori italiani che la reazione non ha ancora colpito, a quelli già caduti.

Sono ormai più di dieci anni che il proletariato italiano si batte contro il fascismo. Chi ha dimenticato gli episodi di Sarzana, Parma, Foiano della Chiana, Empoli, Palmi, Torino, Trieste, del Casermone a Bologna e cento altri episodi della lotta antifascista rivoluzionaria ?

Anche prima delle leggi eccezionali, i nostri Compagni sono caduti a centinaia e a migliaia sono stati incarcerati. Alcuni di questi valorosi sono già in galera da più di dieci anni.

I bisogni del Soccorso Rosso sono enormi perchè è enorme la quantità delle vittime da aiutare. I lavoratori in Italia, gli Emigrati all'estero, possono e debbono fare di più di quanto non hanno fatto sin ora.

### III° LOTTE DEL SOCCORSO ROSSO IN ITALIA E NEL MONDO

In Italia, il Soccorso Rosso ispirandosi ai principi e agli scopi per cui il Soccorso Rosso Internazionale era stato fondato, allargò e perfezionò l'attività dei vecchi Comitati Pro-Vittime politiche.

L'attività del Soccorso Rosso — organismo nato e sviluppatosi in piena reazione fascista — può essere divisa in due periodi : il 1° dal 1923 al '25, che può dirsi il periodo della semi-legalità ; il 2°, quello dell'illegalità più completa.

Nel 1925 il fascismo, cioè prima delle altre organizzazioni classiste, soppresse il Soccorso Rosso. Certamente questo provvedimento danneggiò molto la nostra Sezione ; ma il governo non riuscì a stroncarla del tutto, come era nei suoi propositi ; il Soccorso Rosso continuò la sua attività in mezzo a difficoltà di ogni sorta e trasportando all'estero parte della sua direzione.

Il Soccorso Rosso ha partecipato e partecipa, nella misura del possibile, a tutte le Campagne Internazionali contro la reazione nei vari paesi del mondo.

Nell'anniversario della Comune di Parigi — 18 marzo 1870 — esso ricorda tutte le vittime del capitalismo mondiale.

Nell'anniversario della Comune di Canton — 12 dicembre 1927 — esso solidarizza con la lotta a difesa delle popolazioni coloniali.



Nel campo strettamente nazionale, molte importanti agitazioni sono state dirette dal Soccorso Rosso, dalla sua fondazione fino a oggi. Anche a farne una sommaria descrizione occorrerebbe troppo spazio. Ne citeremo alcune, come esempi da imitare quando le circostanze lo permettessero.

1924. — A Molinella, in seguito ad agitazioni economiche, avvenne una grande manifestazione di donne avanti gli edifici delle carceri e della polizia, per chiedere l'immediata scarcerazione di una delegazione operaia arrestata solo perchè era andata alla sede dei padroni a reclamare alcune urgenti rivendicazioni a nome di tutta la massa interessata. La liberazione fu ottenuta il giorno stesso.

1924-25. — La Campagna per l'amnistia iniziata dal Soccorso Rosso nel 1924, costrinse il governo fascista a concedere quell'aborto d'amnistia avutosi nel '25.

1927. — Agitazione pro-Sacco e Vanzetti. La plutocrazia americana ha fatto agonizzare questi due proletari innocenti per circa un decennio. Essi erano solo rei d'aver difeso i diritti dei lavoratori. I lavoratori italiani hanno instancabilmente difeso queste vittime dalla sedia elettrica. Quando la loro condanna di morte fu eseguita, quasi di sorpresa, si sono avute energiche e ripetute manifestazioni di protesta in tutta Italia; esse si sono estese anche nelle Isole, fra i Confinati, i quali sono stati due giorni ritirati volontariamente nei cameroni, in segno di lutto e di protesta.

1928. — Può essere considerata una vittoria del Soccorso Rosso, il risultato avuto con l'agitazione contro il complotto della bomba di Milano, al Viale Giulio Cesare: parecchi arrestati erano sotto la minaccia della fucilazione, mentre erano notoriamente innocenti del reato loro attribuito; anche questa volta il governo dovette decidersi a sgonfiare lui stesso la sua montatura.

1928. — Il governo fascista aveva montato un mostruoso complotto contro 56 Confinati a Ustica e 50 a Lipari, denunciandoli al tribunale speciale con l'accusa di aver ricostituito il P. e tentata l'insurrezione nell'Isole stesse. Dopo 10 mesi, mercè un'opera continua di critica demolitrice del complotto stesso, il fascismo fu costretto prosciogliere tutti gli imputati senza nemmeno tentare il processo.

1928. — Il tribunale speciale si trasferisce a Lucca per giudicare un gruppo di giovani operai di Ponte Buggianese. L'operaio M. Della Maggiore viene condannato alla fucilazione e muore da eroe; il contadino Bruno Spadoni viene condannato a 18 anni di reclusione, ma viene poi fatto morire nella carceri di Roma nel 1930. Il Soccorso Rosso ha sostenuto una energica campagna a favore di queste vittime del fascismo.

1929. — Il tribunale speciale si trasferisce a Pola (fa sempre così quando ha l'intenzione di terrorizzare la popolazione di una data regione) per un processo contro un gruppo di contadini Istriani. Essi sono accusati di essersi difesi dalle bande armate in camicia nera. Il giovane Vladimiro Gortan viene condannato alla fucilazione e altri 4 contadini a 30 anni di reclusione.

1929. — Per l'assassinio del compagno Gastone Sozzi avvenuto nel carcere di Perugia, fu fatta una intensa agitazione di protesta, collegandola anche alla protesta contro la tortura istituita durante le istruttorie, per ottenere dagli imputati non solo delle confessioni ma anche deposizioni estorte su fatti non avvenuti.

1929. — A Pordenone durante lo sciopero tessile, durato oltre un mese, in seguito all'arresto di una Commissione di donne recatesi dal prefetto, un'agitazione immediata e clamorosa di tutta la maestranza obbligò le autorità a rilasciare immediatamente la Commissione arrestata.

1930. — Il tribunale speciale si trasferisce a Trieste per giudicare un gruppo di lavoratori sloveni imputati di aver attentato al regime fascista. In sostanza questi martiri avevano tentato impedire la violenta opera di snazionalizzazione operata dal fascismo con i mezzi più atroci.

Furono in quell'occasione pronunciate 4 condanne a morte oltre ad altre condanne gravi di lunghi periodi di reclusione. I fucilati si chiamano: Francesco Mamussic - Zvonimis Milos - Ferdinando Bidasech - Francesco Valencic.

Che i proletari di tutto il mondo ricordino questi puri martiri della ferocia nazionalista e fascista.

1931. — Episodi di solidarietà con le vittime e di ostilità al fascismo si sono avuti a Messina in occasione della morte del compagno Lo Sardo avvenuta in carcere in seguito alle privazioni e ai maltrattamenti subiti. Lo stesso è avvenuto a Bologna, per la procurata morte avvenuta in carcere del compagno Fantini, in seguito alle enormi torture subite.

1931. — Clamorose manifestazioni sono avvenute a Napoli, con larga partecipazione anche di donne, nelle vicinanze delle carceri e dei tribunali, contro il cattivo trattamento e il pessimo vitto distribuito ai numerosi detenuti politici di quel periodo. La direzione del carcere fu costretta, sia pure momentaneamente, a cambiare metodo.

1931. — Anche la forma sentimentale di ricordare i morti della reazione, sia pure con un solo fiore deposto sulla loro tomba, costituisce, per i fascisti, un crimine contro il « regime ». A Roma, in occasione dell'anniversario della esecuzione capitale dell'anarchico Michele Schirru reo « d'aver dichiarato di avere



*L'intenzione* d'attentare la vita al duce », cinque garofani rossi deposti sulla sua tomba, sono stati papati con complessivi 25 anni di Confino politico.

1931. — La campagna internazionale fatta in difesa dei giovani negri di Scottsboro, condannati alla sedia elettrica sotto la accusa di aver violato... due prostitute bianche, può essere citata a modello.

Migliaia di comizi sono stati tenuti in tutto il mondo ; decine di migliaia di lettere e telegrammi di protesta sono stati inviati agli Stati Uniti.

I feroci magistrati americani, servi fedeli della borghesia che li paga per seminare l'odio di razza e di colore, tentando così di ostacolare l'unione di tutti gli sfruttati contro il comune sfruttatore, hanno dovuto rinunciare al loro misfatto.

La condanna a morte è stata annullata e il processo sarà rifatto. La campagna internazionale deve continuare con maggiore intensità per ridare a quei giovani innocenti la completa libertà.

1932. — Una grande importanza ha avuto la campagna contro la repressione nelle carceri cominciata nel luglio. Sotto il pretesto che nelle case penali si erano costituiti dei gruppi del Partito comunista e si faceva della propaganda sovversiva, il governo fascista aveva tolto a tutti i detenuti i politici tutte quei modesti miglioramenti che essi erano riusciti a ottenere con lotte e sacrifici inauditi.

La maggioranza dei detenuti politici fu trasferita e concentrata in case penali di rigore come Civitavecchia, Padova, Castelfranco, ecc. Molti gruppi di detenuti hanno risposto a queste provocazioni con un prolungato sciopero della fame, specialmente a Civitavecchia. L'energica protesta di questi eroici combattenti della lotta rivoluzionaria, appoggiata a un'intensa campagna d'agitazione e di stampa in Italia e all'estero e specialmente fra le masse emigrate in Francia, hanno costretto il governo fascista a rinunciare al complotto e ridare, in parte, i benefici soppressi.

La reazione nelle carceri e al confino continua ; anche la nostra agitazione deve continuare non solo, ma deve essere allargata e intensificata.

1932. — Anche in occasione della recente amnistia, il Soccorso Rosso d'Italia ha fatto una intensa campagna di smascheramento e di critica, dimostrando come quelli che sono usciti dal carcere avrebbero ugualmente dovuto essere scarcerati, per fine pena, fra pochissimi mesi ; come nessun combattente antifasci-

sta noto sia stato liberato. E quindi la tanto strombazzata amnistia doveva essere considerata come un provvedimento pieno di demagogia e di calcolata reazione, che fa rimanere in carcere tutti i migliori combattenti della causa proletaria.

Il Soccorso Rosso lotta per la liberazione di tutte le vittime politiche senza distinzione ; e lotta per tutte le altre rivendicazioni di cui parleremo più avanti.

#### IV° LA SITUAZIONE ATTUALE DEL SOCCORSO ROSSO IN ITALIA

Nonostante che il governo fascista abbia soppresso la nostra organizzazione fin dal 1925 ; nonostante le leggi eccezionali del 1926 e le susseguenti repressioni e condanne dei suoi principali esponenti, il Soccorso Rosso non ha mai cessato di funzionare.

Dal 1930 in poi si è verificata una continua ripresa ; molti nuovi gruppi si sono formati in parecchie località ; la raccolta dei fondi è aumentata e si è potuto aiutare un numero sempre sempre più grande di vittime politiche.

Attualmente l'attività del Soccorso Rosso si estende nella maggior parte delle regioni italiane : si raccolgono somme e aiuti d'ogni genere e se ne fa la distribuzione alle vittime e famiglie.

Ma questa azione deve ricevere un nuovo e più vasto impulso. Occorre che la nostra propaganda, la nostra agitazione giunga a toccare strati sempre più vasti di operai. Su questa via la nostra Sezione deve fare ancora nuovi sforzi : essa può e deve diventare una vera organizzazione di massa. Molta parte di masse operaie e contadine non sono state da noi finora raggiunte.

Il principale, il più grave dei nostri difetti è quello che noi non abbiamo saputo ancora sfruttare tutte le possibilità pratiche, anche minime, e non proibite, che il fascismo non può fare a meno di concedere ; la nostra organizzazione non ha ancora saputo vincere quei criteri ristretti, quella diffidenza eccessiva che esistono ancora in molti dei nostri gruppi.

Vi sono molti dei nostri attivisti che non credono alla necessità di attirare nel lavoro di Soccorso Rosso operai di tutti i Partiti e anche di senza partito, che pure sono disposti a lottare contro il fascismo e contro la reazione.



I nostri attivisti, i nostri soci, non hanno ancora compreso bene che occorre conquistare al nostro lavoro gli operai delle grandi fabbriche e costituire nelle fabbriche stesse centri di aiuto e di agitazione a favore delle vittime e contro la reazione. Le grandi fabbriche, le officine e, in genere, tutti i posti di lavoro, sono le basi più solide per il nostro sviluppo.

L'opera di avvicinamento e di agitazione presso le classi medie, verso i piccoli commercianti, i professionisti e i contadini, è stata finora troppo poco intensa e a volte del tutto trascurata.

Accade spesso che in certe località si fondano nuovi gruppi di Soccorso Rosso abbastanza numerosi e che poi, per difetto di un lavoro attivo, concreto e continuato, dopo un pò o si sciolgono o restano pressochè inattivi. Altre volte basta un modesto colpo poliziesco per paralizzare per molto tempo i gruppi di un'intera zona.

Infine i nostri gruppi devono espandersi di più, devono sapersi circondare di massa; non devono più seguire forme organizzative troppo rigide e schematiche. La nostra organizzazione deve reagire ancor più efficacemente contro la completa illegalità in cui il fascismo l'ha costretta.

E' assolutamente necessario modificare radicalmente il metodo finora seguito. Le nostre forme organizzative, la nostra agitazione, tutto il nostro lavoro, devono trasformarsi, adattarsi alla situazione quale esiste attualmente in Italia, affinché il Soccorso Rosso risponda completamente ai suoi compiti.

## V. QUESTIONI DI ORGANIZZAZIONE

Mai come in questo periodo d'intensificata reazione mondiale, si è sentita la necessità, la indispensabilità della realizzazione completa del fronte unico fra tutti i lavoratori, fra tutti gli sfruttati, per lottare insieme per i propri diritti e in difesa di tutte le vittime.

La crisi s'aggrava sempre più in tutti i paesi capitalisti. Ogni classe dominante aumenta in modo inaudito la reazione contro le masse lavoratrici per tentare di scaricare le disastrose conseguenze della crisi stessa su di esse. Ogni governo capitalista si sforza di seguire l'esempio fascista: nessun mezzo è escluso: dall'assassinio premeditato, alla provocazione in grande stile; dagli arresti in massa all'olio di ricino. Le vittime si contano a migliaia e migliaia.

L'unione di tutte le forze proletarie e lavoratrici e più che mai indispensabile.

Il Soccorso Rosso è l'organizzazione che più di tutte le altre si presta a raggruppare nel suo seno tutte le tendenze politiche e anche i numerosi senza partito.

Il Soccorso Rosso è l'organizzazione più adatta per un completo sviluppo della tattica del fronte unico.

Quindi la sua organizzazione non deve consistere in uno schema rigidamente determinato; ma deve espandersi tra la maggiore massa possibile con forme semplici, elastiche e adattate a ogni categoria di lavoratori e a ogni località.

Partendo da nuclei ristretti e necessariamente clandestini, la nostra organizzazione deve estendersi con forme sempre più agili e meno illegali, fino a raggiungere una specie di legalità di fatto che neanche la reazione fascista può impedire.

Questa mancanza di elasticità organizzativa, questa mancanza di adattamento alle mutate condizioni della situazione, sono stati finora i nostri più grandi difetti.

Vediamo dunque, praticamente, come deve funzionare la nostra organizzazione.

Si può aderire al Soccorso Rosso in due modi: mediante adesioni individuali e mediante adesioni collettive.

Le adesioni collettive possono essere date da organizzazioni di massa di qualsiasi genere e anche da partiti politici, che accettino di lottare contro il fascismo, contro la reazione e che siano disposti di aiutare e difendere le vittime politiche e le loro famiglie. Gli enti che aderiscono hanno anche il dovere di pagare delle quote mensili in proporzione al numero degli aderenti, che rappresentano.

Gli aderenti individuali di una medesima località debbono formare dei piccoli nuclei fra loro (5 o 6 membri al massimo) separati dagli altri nuclei.

Fra i rappresentanti dei vari nuclei si formano i Comitati locali e, fra i rappresentanti di questi, i Comitati di zona (province o regioni).

Uno dei più elementari doveri di ogni socio del S.R. è quello di pagare regolarmente le quote mensili nella proporzione delle sue possibilità finanziarie, oltre il minimo di L. 0,50.

Come si diventa attivista del Soccorso Rosso? Dimostrando si migliore degli altri nello svolgimento del lavoro, nell'agitazione, nelle lotte quotidiane contro la reazione, nel raccogliere i fondi per le vittime, ecc. L'assiduità in questo lavoro, la capacità di resistenza, la scaltrezza di fare e di far fare un ampio lavoro di massa senza scoprire la propria clandestinità, sono



queste le qualità che dalla massa, attraverso la selezione dei più capaci, devono emergere, perchè la nostra organizzazione possa avere i suoi capaci dirigenti.

I dirigenti, locali e centrali, del Soccorso Rosso, possono essere di qualunque partito politico e anche senza partito. L'attività, la buona volontà, sono i soli titoli di merito necessari per diventare un dirigente del Soccorso Rosso.

Dove bisogna costituire questi nuclei del Soccorso Rosso ?

Ovunque esiste massa lavoratrice e specialmente nelle grandi fabbriche, nelle officine, nelle aziende agricole, ecc. Per chi non ha la possibilità di unirsi agli altri sul posto di lavoro, si possono formare nuclei di strada in vicinanza delle rispettive abitazioni.

Dove non si riesce a formare un nucleo, gli aderenti isolati devono funzionare come fiduciari del nucleo o del Comitato locale più vicino.

Quelli che non riescono nemmeno a collegarsi immediatamente, devono sforzarsi di fare un lavoro autonomo in qualità di attivisti del Soccorso Rosso.

Questa prima rete organizzativa non è tutta l'organizzazione, ma solo la sua ossatura, la sua parte più attiva e clandestina.

Saper fondere, celare all'avversario questa nostra ossatura centrale, avvolgendola in mezzo ai più vasti strati di massa che noi dobbiamo agitare e condurre alla lotta in difesa delle nostre rivendicazioni ; questo è il compito nostro più importante e più urgente.

Pur dovendo trovare tutte le forme di possibilità legali e semi-legali per collegarci alla massa ; pur dovendo adottare le più svariate forme per sviluppare la nostra organizzazione, noi non dobbiamo mai dimenticare le norme cospirative che la situazione ci impone. Così pure la lotta contro la provocazione deve essere condotta da tutti, dal centro alla base ; ovunque, i provocatori e le spie devono essere denunciati alla massa.

I lavoratori devono conoscere i loro traditori, devono boicottarli, renderli loro la vita impossibile.

Queste norme però non devono essere d'impaccio allo sviluppo del nostro lavoro, non devono impedire l'allargamento delle nostre basi in mezzo alla massa ; ma, al contrario, devono servirci di aiuto e di perfezionamento.

Negare che in Italia siano oggi possibili forme di possibilità pratiche, concrete e non che non possono essere colpite dal fascismo, onde svolgere la nostra attività in mezzo alla massa, sarebbe negare una realtà : i nostri nuclei possono celarsi fra la

massa sotto varie forme ; cercheremo qui d'indicare le principali.

In tutte le organizzazioni di massa (sindacati fascisti, cooperative, mutue dopolavori, ecc.), in tutte le società di qualsiasi natura (sportive, religiose, ricreative, di studio, di musica, ecc.) vi sono dei naturali aggruppamenti di amici che, per varie ragioni, sono fra loro più a contatto che gli altri soci.

Noi possiamo penetrare in questi aggruppamenti, procurandoci l'amicizia di qualcuno dei componenti ; noi possiamo crearne dei nuovi, dove non ci sono, e svolgere ivi la nostra azione.

In difetto delle società sopraccennate, noi possiamo costituire delle nuove, sotto i nomi e gli scopi più diversi : escursionismo, foot-ball, bocce, studi diversi, ecc. In ogni località possono studiarsi sul posto le forme sociali più appropriate, per meglio riuscire allo scopo.

Si possono costituire aggruppamenti intorno a famiglie o parenti di detenuti politici.

Questi aggruppamenti non devono avere nessun schema organizzativo e non devono essere collegati con altri simili ; ciò allo scopo di meglio passare inosservati, e non essere individuati dalla polizia.

Qualunque più innocente forma e modo di raccolta di fondi per le vittime è suscettibile di sviluppo per aumentare la solidarietà alla vittime della reazione e aumentare la ostilità contro il fascismo.

Una attenzione particolare deve essere esercitata per conquistare al nostro lavoro i contadini poveri e tutti i lavoratori della terra. Essi sono sfruttati a sangue dagli agrari e dal fascismo. Contro questa politica di spogliazione, contro le tasse e contro gli sfratti, i contadini insorgono, si ribellano e a volte le loro manifestazioni prendono forme violente.

I nostri nuclei e i nostri attivisti si devono interessare e aiutare i contadini nelle loro lotte, aiutare le loro vittime e rispettive famiglie.

In questo modo potranno formarsi dei nuclei e degli attivisti anche nelle campagne e nei villaggi, interessando intorno al Soccorso Rosso vasti strati di braccianti e di contadini poveri.

In questo lavoro a favore del Soccorso Rosso, non dobbiamo dimenticare l'elemento femminile e i giovani ; questi possono e devono portare un grande contributo in questa branca di lavoro.

Le donne hanno una speciale attitudine per questa attività. Esse infatti si prestano molto volentieri per l'aiuto e la difesa



delle vittime politiche. Esse devono visitare spesso le mamme, le spose e i figli dei caduti.

Portare loro la parola del conforto e della solidarietà : una sola visita, qualche piccolo dono ai bambini, una sola parola gentile di solidarietà veramente sentita, può asciugare molte lacrime di madre e di sposa ; può dare la coscienza del valore proletario delle loro attuali privazioni, la sicurezza di non essere sole e che non invano i loro Cari si sono sacrificati.

Esse possono recarsi di casa in casa per raccogliere fondi, diffondere la nostra stampa, ecc. Dobbiamo tener presente che le donne molte volte si trovano in testa nelle lotte e nelle manifestazioni, e spesso sono state d'esempio anche agli uomini.

Per i giovani dobbiamo tener presente che molti di essi sono già caduti nelle mani del nemico, appunto per il loro entusiasmo e per il loro coraggio. Il fascismo fa tutti gli sforzi per conquistarsi la gioventù ; quindi nostro compito particolare è quello smascherare i suoi tentativi demagogici, condurre i giovani sul terreno di classe, per farli lottare contro il fascismo e contro la reazione.

Queste sono, in breve, le principali norme e criteri organizzativi per trasformare il Soccorso Rosso d'Italia in una grande organizzazione di classe e di massa ; anche perchè il sentimento di solidarietà e di aiuto alle vittime politiche, nonché la lotta contro la reazione, sono problemi vivamente sentiti da tutti i lavoratori, da tutti gli sfruttati che, nei caduti della lotta di classe, vedono i loro migliori difensori.

## VI<sup>o</sup> DIFESA E AIUTI ALLE VITTIME POLITICHE

Il Soccorso Rosso ha come suo compito di aiutare moralmente e materialmente le vittime politiche e le loro famiglie.

L'aiuto deve essere dato a **tutte le vittime senza nessuna distinzione** che, lottando contro il nemico di classe, vengono colpite dalla reazione in un modo qualsiasi.

Il Soccorso Rosso deve aiutare le vittime della lotta per la liberazione delle minoranze nazionali fino alla loro completa separazione dallo Stato che le tiene soggette, perchè tale lotta non è che un aspetto della lotta di classe. A maggior ragione devono essere aiutati le vittime delle lotte per l'emancipazione politica ed economica delle Colonie.

Le famiglie, i congiunti di tutte le vittime politiche, emigrati compresi, devono essere aiutati dalle Sezioni del Soccorso Rosso.

L'aiuto che noi dobbiamo dare alle vittime politiche e loro famiglie può assumere le più svariate forme.

La forma più comune è la raccolta di somme di denaro che vengono poi distribuite in quantità proporzionate e in modo da non creare privilegi da vittima e vittima, famiglia e famiglia, località e località.

E' molto consigliabile versare al centro le eventuali eccedenze, affinchè esso possa ripartirle fra le località in cui la raccolta è più scarsa e maggiori i bisogni.

La Solidarietà internazionale — cioè i proletari degli altri paesi meno colpiti dalla crisi e dalla reazione e specialmente il proletariato russo che non conosce nè crisi nè reazione — fa un grande sforzo per aiutare le vittime della reazione italiana. ma questo non dispensa le masse lavoratrici italiane dal fare il massimo sforzo ; anzi la Solidarietà internazionale deve servire ad esse di incitamento per intensificare e migliorare la propria attività in questo senso.

Dei Patronati a favore delle vittime politiche italiane, residenti all'estero, parleremo più avanti.

Oltre le raccolte e le distribuzioni in denaro, le forme di aiuto, ripetiamo, possono essere moltissime ; si possono raccogliere e distribuire :

Generi alimentari  
Indumenti personali  
Medicinali per malati

Libri e altre pubblicazioni da inviare ai detenuti o deportati e tante altre forme diverse, tutte ugualmente efficaci.

Ecco alcuni esempi di come — oltre tutti i modi sopraderiscritti — in alcune località si sono aiutate le vittime della reazione fascista.

In un centro agricolo dell'Italia meridionale un piccolo affittuario, sospettato attivo antifascista, fu inviato al confino per 5 anni. I contadini della medesima contrada si sono impegnati a turno, di lavorare il podere del colpito. Ciò ha dato modo a quella famiglia, rimasta senza sostegno, di far fronte agli impegni del contratto agricolo, di non mancare del necessario e nello stesso tempo di aiutare il colpito stesso.

In una Cooperativa di lavoro di una città dell'Italia centrale, fu arrestato e condannato dal tribunale speciale a vari anni di reclusione uno dei soci. Ebbene gli altri rimasti deliberarono di lavorare un'ora in più tutti i giorni, senza compenso, per mantenere intatto il salario alla famiglia del socio forzatamente assente.

In un comune della Toscana un gruppo di braccianti agri-



coli acquistò e allevò un maiale in più per poi donarlo, fatto grosso, alla famiglia di un loro compagno di lavoro colpito dalla reazione.

In un rione operaio di una città dell'Italia settentrionale (ma è avvenuto in più posti) i clienti di un negoziante di generi alimentari, hanno rinunciato ai loro premi-percentuali, perchè venisse assicurato il necessario a famiglie di colpiti dalla reazione del medesimo rione.

Anche qualche benestante, lontano dalla politica attiva, avvicinato da qualche nostro attivista, ha versato somme non indifferenti per l'aiuto delle vittime politiche.

Si possono inoltre adottare figli di vittime, affidandoli a famiglie che possano mantenerli a proprie spese o con l'aiuto di altri che s'impegnano di contribuire al mantenimento.

In occasione di speciali ricorrenze (natale, pasqua, statuto), si possono confezionare pacchi di cibarie e inviarli ai detenuti. E' noto che, coi nuovi reazionari regolamenti carcerari instaurati dal fascismo, i detenuti possono ricevere pacchi con cibarie solo nelle citate ricorrenze.

In inverno, ogni anno, incomincia la campagna dei soccorsi invernali. Essa consiste nella raccolta e nell'invio di indumenti di lana, affinchè i detenuti siano in grado di meglio superare i rigori invernali nelle celle umide e fredde delle case penali.

\*\*

Circa la difesa giuridica, vi sono ancora delle illusioni in mezzo ai denunciati al tribunale speciale. Molti credono ancora che, con un buon avvocato, si possa migliorare la propria posizione di imputato politico.

Se questo può sembrare giusto (e non lo è) nei paesi ove le organizzazioni classiste sono ancora legali o quasi, ciò diventa sogno in quelli, come l'Italia, in cui tutto è illegale.

Anzitutto l'imputato del tribunale speciale non può scegliere l'avvocato che desidera; poi gli avvocati che hanno dato prova di un minimo d'indipendenza, sono stati cancellati dall'albo dei difensori e quindi non possono, anche volendo, difendere nessuno. Se poi, un avvocato difensore volesse fare il suo dovere e difendere un militante antifascista, senza umiliarlo politicamente, tale avvocato diventerebbe a sua volta e immediatamente imputato anche lui. La giustizia borghese è uno strumento, non degli ultimi, della difesa dei privilegi di classe: la legge, il diritto e i codici, sono le armi di questa difesa di classe; i giudici sono pagati per questo.

Perciò noi dobbiamo insistere perchè gli imputati politici.

applicino il principio dell'autodifesa. Ad essi si deve consigliare che, di fronte ai giudici fascisti, essi devono rivendicare le loro azioni, i loro principi.

Gli antifascisti, i proletari rivoluzionari non devono chiedere grazia ai giudici del tribunale speciale; ma di fronte ad essi devono tenere alta la bandiera della lotta di classe e del loro Partito politico; devono dichiarare che, come militanti all'avanguardia nella difesa della loro classe, hanno lottato, lottano e lotteranno per il trionfo della causa del proletariato e di tutti gli sfruttati.

Riteniamo opportuno aggiungere qualche altro consiglio per quanto riguarda gli interrogatori, le deposizioni a cui i detenuti politici vengono sottoposti nel periodo istruttorio del processo.

Ci sono parecchi che ancora credono poter giungere a provare la loro innocenza o, quanto meno, diminuire la propria responsabilità, facendo dei lunghi memoriali o ampie dichiarazioni di fronte ai giudici istruttori, tentando di mostrare che, mentre ammettono una delle circostanze contestate loro dall'accusa, essi si possono agevolmente liberare da tutte le altre o da qualcuna delle più gravi.

Ora tutto ciò, comunque formulato, è una ingenuità delle più dannose per sé e per gli altri colleghi imputati.

L'arrestato politico, sottoposto a istruttoria, deve parlare il meno che sia possibile; non deve entrare in nessuna discussione col magistrato inquirente; dopo date le generalità necessarie e risposto alle domande di rito, **non parlare più se non per negare** tutto ciò che viene lui contestato, in cui manchi l'assoluta e incontestabile prova materiale.

Bisogna negare tutto, rifiutarsi di firmare qualsiasi documento se prima non si sia potuto leggere e rileggere attentamente; bisogna negare anche davanti a confronti con altri imputati, conosciuti o no, e che abbiamo fatte delle ammissioni dannose.

Questo è il solo modo logico per non cadere in contraddizioni e per non peggiorare la propria posizione e quella degli altri.

## VII° I PATRONATI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Oltre tutte le svariate forme di soccorso che si sono accennate, si possono costituire dei Patronati a nome di una o più vittime di una data località; si può anche costituire un Patronato per tutte le vittime di una determinata casa di pena.

Cos'è un Patronato? Come si costituisce?



Un Patronato è una piccola collettività che, costituitasi sul posto di lavoro, in un rione cittadino, in un borgo agricolo, e diretta da uno o più soci e attivisti del Soccorso Rosso, si assume l'impegno di aiutare moralmente e materialmente una o più vittime come si è sopra accennato.

L'importanza del Patronato e la sua estensione numerica deve essere proporzionata ai compiti ch'esso si propone di raggiungere. Anche in questo caso i soccorsi distribuiti devono essere non superiori a quelli delle altre vittime ; e le eventuali eccedenze devono essere versate alla cassa centrale.

Anche per i Patronati valgono le svariate forme di raccolta di cui s'è già parlato.

Quali vantaggi ha il Patronato sulle altre forme di aiuto ? Esso ne ha molti : quello di rendere sicuro e continuativo l'aiuto alle vittime che esso protegge ; quello di unire più da vicino sottoscrittori e aiutati ; di stimolare maggiormente la solidarietà di classe attraverso la conoscenza diretta delle vittime aiutate, dei loro veri bisogni, della reazione perchè li ha colpiti, della loro concreta attività a favore dei lavoratori, ecc. ; di creare insomma dei legami di classe meno astratti e generici. Tutto ciò darà certamente degli ottimi risultati per anche le successive battaglie di classe.

I Patronati possono costituirsi sia in Italia che all'estero. In Italia si sono avute delle buone esperienze in questo senso.

Ma i Patronati non sono ancora abbastanza diffusi. Questa forma di aiuto deve essere generalizzata in tutte le località dove, purtroppo, non mancano vittime e famiglie da aiutare.

\*\*

All'estero, l'iniziativa dei Patronati è sorta nel 1926.

Dei gruppi di emigrati italiani, aderenti al movimento rivoluzionario, volendo dare il loro aiuto alle vittime del fascismo, pensarono di creare un vasto movimento in mezzo alla massa emigrata economica e politica, massa che prima, in generale, non aderiva a nessun movimento.

In breve l'iniziativa di aiuto alle vittime sotto forma di Patronati si estese ; se ne fondarono in Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, nelle due Americhe, in Africa e anche in Australia ; cioè in tutte le località ove esiste massa emigrata italiana.

All'estero i Patronati si riuniscono in Comitati nazionali, regionali e locali e sono composti di antifascisti di tutte le tendenze politiche e anche di senza partito.

I Comitati nazionali delle singole località sono collegati con la Sezione Italiana del Soccorso Rosso.

All'estero i Patronati hanno naturalmente un'attività più ampia ed aperta di quella che, data la situazione, possono avere quelli d'Italia.

Essi fanno circolare schede e blocchetti di sottoscrizione ; organizzano feste a favore delle vittime ; distribuiscono la stampa antifascista, ecc.

Essi pubblicano anche una speciale rivista trimestrale, che è molto bene accettata dalla massa emigrata. I Patronati locali più importanti pubblicano anche degli speciali Bollettini che riflettono la loro attività e sono efficaci strumenti di propaganda.

E' evidente che l'attività dei Patronati all'estero ha per risultato, oltre quello dell'aiuto alle vittime, di tener vivo fra la massa emigrata il sentimento antifascista e le buone tradizioni classiste e rivoluzionarie dei lavoratori italiani costretti ad abbandonare il proprio paese.

\*\*

L'attività dei Patronati Italiani all'estero, ha gli stessi difetti che si sono riscontrati nell'attività del Soccorso Rosso in Italia.

La mancata propaganda e agitazione di essi in mezzo a tutta la massa emigrata italiana ; lavoro ristretto e diffidente verso le diverse tendenze politiche e quindi la mancanza di una larga applicazione del fronte unico, dove invece sarebbe stato possibile ottenere dei grandi vantaggi ; non si sono utilizzati sufficientemente certi vantaggi dati dai raggruppamenti regionali per la costituzione di Patronati a favore di determinate vittime meglio conosciute e apprezzate dalla massa emigrata di una data regione ; non si è sufficientemente utilizzata l'esperienza collettiva di tutti i Patronati per migliorare l'attività di ognuno di essi.

Attualmente i Patronati, specie in alcuni paesi, lasciano molto a desiderare. Si considera questo periodo decrescente come una delle conseguenze della crisi mondiale, che colpisce particolarmente le masse emigrate. Certo la crisi ha influito e influisce in modo dannoso sullo sviluppo dei Patronati ; ma, di per sè, non è sufficiente a spiegare tutte le deficienze di essi.

La nostra attività per lo sviluppo dei Patronati è scarsa e male orientata. Essa deve ricevere tutto un nuovo impulso.

Oltre alla possibilità di migliorare e di aumentare la raccolta dei fondi a favore delle vittime, i raggruppamenti regionali



dell'emigrazione devono essere in grado di aiutare lo sviluppo del lavoro del Soccorso Rosso anche in Italia.

Come ? Anche qui i modi possono essere molteplici.

La corrispondenza con i propri congiunti ed amici deve essere intensificata e, in certo senso, politicizzata. Gli emigrati di una data regione devono essere in grado di sapere cosa accade nella loro vecchia residenza ; le condizioni particolareggiate in cui il fascismo costringe a vivere le masse ; le lotte che inevitabilmente si scatenano e le nuove vittime che cadono ; i combattenti di ogni regione d'Italia devono sentirsi sorretti moralmente e materialmente dai loro compagni emigrati ; e, nello stesso tempo, anche la massa all'estero deve sentirsi un pò meno « emigrata » e più partecipe della accanita e continua lotta che i lavoratori italiani sostengono contro la reazione fascista.

Tutto ciò non sarà un ostacolo all'attività e allo sviluppo dei Patronati, ma al contrario ne stimolerà l'attività e ne farà conoscere meglio gli scopi. Al lavoro dunque secondo queste nuove direttive.

### VIII° LA AGITAZIONE E LA PROPAGANDA DEL SOCCORSO ROSSO

Si è detto che uno dei compiti principali del Soccorso Rosso è di aiutare tutte le vittime della reazione. Questo è esatto.

Ma il Soccorso Rosso si deve vivamente preoccupare che le vittime della reazione siano le meno possibili e, per, conseguenza, esso deve lottare energicamente contro la reazione e le sue cause, cioè contro il sistema che le produce.

In breve, il Soccorso Rosso deve lottare contro la classe borghese, contro i suoi sistemi di repressione e, insieme agli altri Organismi di classe, si deve sforzare di avvicinare l'avvento di una società nuova in cui sia abolita qualunque causa e forma di reazione, come è riuscito a fare il proletariato russo.

Per raggiungere questo scopo il Soccorso Rosso ha una sua forma di agitazione e propaganda.

Questa parte dell'attività della nostra Organizzazione deve avere un più ampio sviluppo. Anche in questo campo le forme possono essere molteplici : giornali nazionali e locali ; giornali d'officina ; redazione di manifesti e appelli a ogni speciale occasione ; bolli gommati da attaccare ovunque ; scritte sui muri ; ecc.

La nostra stampa deve trattare fatti concreti e in forma

comprensibile ; deve dare direttive pratiche che tutti possano facilmente applicare.

All'agitazione e alle lotte per la difesa della vittime e contro la reazione è necessario legare l'agitazione per le lotte quotidiane a favore delle masse lavoratrici. Come è pure necessario unire alle parole d'ordine di carattere immediato, l'agitazione e la propaganda contro la guerra imperialista e per la difesa della Russia Soviettica.

Questo sviluppo di agitazione e di propaganda deve essere svolto con riferimenti logici e comprensibili alle masse.

In occasione d'arresti e di processi far circolare delle pubblicazioni adatte e in modo da spingere le masse a manifestare contro gli arresti e contro le leggi eccezionali e a richiedere il rilascio immediato degli arrestati.

In momenti particolarmente favorevoli, tutte le famiglie dei carcerati possono recarsi con i loro bambini dal procuratore generale locale (le carceri dipendono dal ministero della giustizia) per chiedere informazioni dei propri congiunti e anche per protestare.

La famiglia di un carcerato e particolarmente le donne e i bambini, possono recarsi — d'accordo con il gruppo del Soccorso Rosso dell'officina — all'uscita della fabbrica dove lavorava l'arrestato e chiedere pubblicamente aiuto e solidarietà onde sollevare lo sdegno e l'ira degli operai contro il tribunale speciale e il suo fondatore : il fascismo.

In occasione di qualche manifestazione religiosa, si può far chiedere pubblicamente da donne che siano realmente religiose la liberazione delle vittime politiche e l'abolizione del tribunale speciale.

Si può fare in modo che numerosi operai e amici d'un arrestato visitino nello stesso momento (sempre organizzato del gruppo del Soccorso Rosso) la famiglia del carcerato o anche un carcerato appena uscito dal carcere.

E tanti altri modi del genere che le situazioni locali, o speciali fatti accaduti possono sempre consigliare.

I lavoratori aderenti al Soccorso Rosso devono partecipare attivamente alle lotte e alle manifestazioni della massa lavoratrice in modo da acquistarne la fiducia e l'influenza.

Anche le campagne di carattere internazionale devono trovare in Italia un adeguato sviluppo per far rivivere nelle masse italiane il senso della solidarietà con tutti gli oppressi di qualsiasi paese o razza e per far acquistare ad esse l'esperienza delle lotte proletarie di tutto il mondo.

Da quello che finora si è esposto risulta che le rivendicazioni



per cui lotta il Soccorso Rosso d'Italia sono molteplici e complesse. Le riassumiamo qui brevemente per ordine progressivo :

- Per un trattamento politico ai detenuti politici, e cioè :
  - per il miglioramento del vitto ;
  - per un minimo di due ore d'aria giornaliera ;
  - per la libera circolazione nella biblioteca e sala di lettura durante il giorno ;
  - per la facoltà di ricevere libri, giornali e riviste ;
  - per il diritto di studiare qualunque disciplina del sapere ;
  - per il diritto di ricevere aiuti da chiunque e per il diritto di scrivere a tutti e non solo ai parenti ;
  - per il viaggio gratuito ai famigliari e il diritto illimitato dei colloqui ;
  - per l'avvicinamento nelle località in cui risiedono i famigliari.

Per l'abolizione della vigilanza speciale, e dell'ammonizione.

Per l'abolizione del Confino politico.

Per la soppressione dei provvedimenti preventivi di pubblica sicurezza.

Per l'abolizione delle leggi eccezionali e del tribunale speciale.

Per la soppressione del codice penale fascista.

Per l'abolizione della pena di morte.

Per la liberazione di tutti i detenuti politici.

Per la libertà di riunione e di organizzazione e di stampa.

Per la liberazione delle popolazioni coloniali e per la completa indipendenza delle minoranze nazionali.

Contro la guerra imperialista.

Per la difesa della Russia Soviettista, patria dei lavoratori di tutto il mondo.

Per la Rivoluzione proletaria.

\*\*\*

Come è ormai noto a tutta la massa lavoratrice italiana, l'amnistia fascista si è risolta in una truffa : sono usciti dal carcere solo quelli che, tra poco tempo, sarebbero usciti lo stes-

so. Nessuno degli esponenti del proletariato, nessuno dei migliori elementi antifascisti condannati dal tribunale speciale, sono usciti dalle galere fasciste.

Anzi, il loro trattamento carcerario è stato peggiorato ; ciò che ha dato luogo a molte proteste di detenuti, a cui sono state applicate severe misure di punizioni.

Molti dei detenuti « amnistiati » sono stati inviati direttamente al Confino.

Periò, anche dopo l'amnistia, le vittime politiche non sono diminuite ; anzi il loro numero aumenta tutti i giorni, tenuto anche conto che gli arresti continuano con ritmo accelerato.

Quindi, l'opera del Soccorso Rosso d'Italia deve essere ampliata e intensificata.

Perchè ciò possa essere raggiunto in breve tempo, bisogna diffondere ovunque il presente opuscolo e applicarne integralmente le direttive.

\*  
\*\*

Le direttive esposte nel presente opuscolo devono essere lette e studiate da tutti i compagni lavoratori che s'interessano del Soccorso Rosso in Italia, e dei patronati italiani all'estero.

Queste direttive devono essere esaminate e discusse da tutti i Comitati locali, i Nuclei, i Fiduciari e gli Attivisti del Soccorso Rosso e dei Patronati ; essi devono anche inviare al centro le loro osservazioni, proposte, modifiche, affinché le direttive per il lavoro e lo sviluppo del Soccorso Rosso sia il prodotto dell'esperienza vissuta di tutta la nostra Organizzazione.

*Il Comitato Centrale.*

Marzo 1933.







# SOCCORSO ROSSO ITALIANO



Commemorando la Comune di Parigi, lottiamo contro il regime della repressione, in difesa delle vittime del fascismo e in difesa della Russia sovietista.





**18-25 Marzo**

---

# **SETTIMANA DEL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE**

---

## **LOTTIAMO :**

- per la soppressione del Tribunale Speciale e della pena di morte !
  - per la liberazione di tutti i prigionieri politici !
  - per l'aiuto ai caduti e alle loro famiglie !
  - per la difesa dei salari e per il sussidio a tutti i disoccupati !
  - contro la guerra imperialista, contro l'intervento fascista in Cina,  
contro la spartizione della Cina !
  - per la difesa dei Soviet Cinesi e della Patria Socialista !
- 

